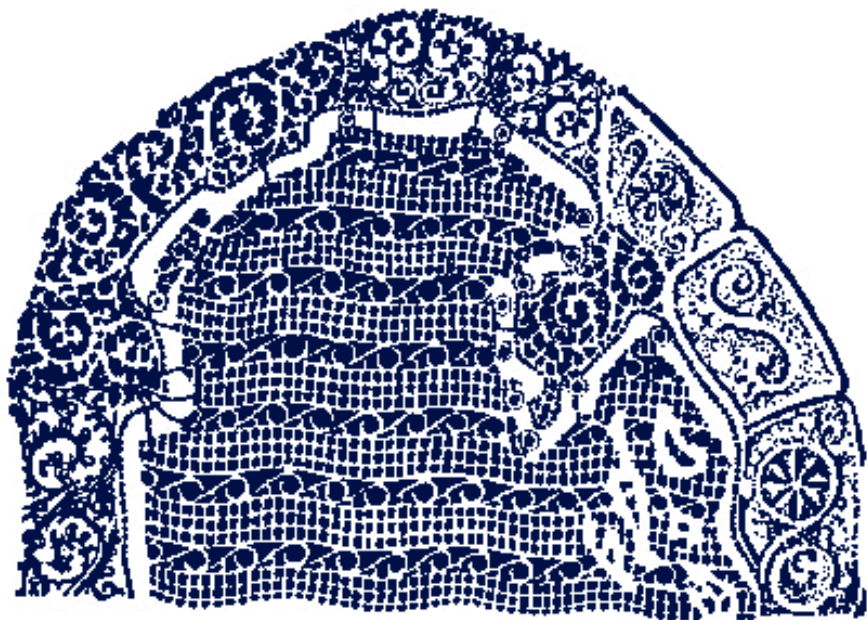


CIRCOLO DI CULTURA ISTRO-VENETA

« I S T R I A »



**LA COMUNITÀ (IN)VISIBILE.
FARE RETE.
SUPERARE LE BARRIERE**

**Proposte per promuovere e affermare la visibilità,
la diffusione e la conoscenza del patrimonio
culturale degli Italiani dell'Adriatico orientale
nell'ambito di un progetto di "ritorno culturale"**

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

Sala Bobi Bazlen, Palazzo Gopcevich

Trieste, 19 novembre 2021

TRIESTE - 2021

**LA COMUNITÀ (IN)VISIBILE. FARE RETE.
SUPERARE LE BARRIERE**

**Proposte per promuovere e affermare la visibilità, la diffusione
e la conoscenza del patrimonio culturale degli italiani dell'Adriatico orientale
nell'ambito di un progetto di "ritorno culturale"**

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

Tenutosi a Trieste, il 19 novembre 2021,
presso la Sala Bobi Bazlen, Palazzo Gopceovich
Per gentile concessione del Comune di Trieste

A cura di Ezio Giuricin

Edito dal

CIRCOLO DI CULTURA ISTRO-VENETA "ISTRIA"

Via Giovanni e Demetrio Economo 10 - 34123 Trieste

info@circoloistria.com - circolo.istria@libero.it - www.circoloistria.com

**Realizzato con il contributo del Ministero degli Esteri e della Cooperazione
Internazionale - Legge 72/01- Interventi a tutela del patrimonio storico e culturale
delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia.**

Stampa ed impaginazione:

HAPPY DIGITAL snc

via della Torretta 6 - 34121 Trieste

www.happydigital.biz

La registrazione video completa dei lavori del Convegno può essere seguita sul sito
internet del Circolo: ***www.circoloistria.com***

Trieste, dicembre 2021

ISBN 978-88-946136-2-9

PRESENTAZIONE

I contenuti e gli obiettivi del convegno

Lo scopo del convegno è stato quello di avviare la discussione e il confronto sulle possibili proposte e iniziative per superare l'isolamento, i limiti e i "recinti culturali", l'inadeguata conoscenza e condivisione, da parte dell'opinione pubblica, delle problematiche, della storia e della realtà degli Italiani dell'Adriatico orientale. Un'occasione per interrogarci su come infrangere le barriere - sociali, economiche, politiche, culturali, d'informazione - che impediscono alla dimensione della componente italiana di queste terre, sia degli esuli che dei "rimasti", di diventare un valore e un patrimonio realmente condivisi delle società in cui viviamo.

Il principale obiettivo è stato di sviluppare progetti e nuove idee per "fare rete" - anche alla luce del recente protocollo di collaborazione siglato dall'Unione Italiana e da FederEsuli - al fine di avviare nuove forme di comunicazione, d'informazione, di produzione editoriale e di gestione culturale per far conoscere e divulgare le attività, le iniziative, la realtà e le problematiche del mondo degli esuli e della minoranza italiana nel quadro della valorizzazione di un'eredità millenaria, e di un progetto di ricomposizione e di "ritorno culturale".

Fra i temi in discussione l'individuazione di nuovi approcci alla diffusione e alla conoscenza della dimensione della componente italiana dell'Adriatico orientale sulla stampa, nell'informazione e l'editoria, sui social network e i media elettronici, la proposta di costituire una casa editrice e un portale internet comuni fra esuli e rimasti, di delineare delle strategie editoriali per valorizzare la letteratura e la produzione culturale, artistica e scientifica degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia, affrontando concretamente anche il nodo della distribuzione e della commercializzazione dei prodotti culturali. Sono state inoltre indicate delle soluzioni concrete per diffondere più efficacemente i temi legati alla storia, alla realtà e al ruolo degli italiani di queste terre, coinvolgendo l'industria culturale e dell'informazione, e interessando un pubblico quanto più vasto.

Il convegno si è proposto di delineare alcune idee e soluzioni concrete atte a definire, nell'ambito di un progetto di ritorno culturale, gli strumenti più adeguati per superare le vecchie e nuove "barriere del silenzio" e il debito di "coscienza e conoscenza" che continuano a segnare la complessa realtà del confine orientale ed a pesare sul destino, la continuità e la presenza stessa dell'italianità dell'Adriatico orientale.

GLI ORGANIZZATORI

SOMMARIO

SALUTI E PROLUSIONI INTRODUTTIVE

- Ezio Giuricin**, presidente del Circolo “Istria”pag. 7
Francesco Panseca, presidente del Consiglio comunale di Trieste pag. 8
Livio Dorigo, presidente onorario del Circolo “Istria”pag. 9

INTERVENTI E RELAZIONI

- Ezio Giuricin**, presidente del Circolo “Istria”
Superare le barriere. Uscire dal ghetto. Progetti e iniziative pag. 11
- Diego Zandel**, scrittore, responsabile attività editoriali,
editor senior di “Oltre edizioni”
*Per una nuova strategia mediatica; iniziative comuni per valorizzare
il patrimonio e la realtà culturale dei rimasti e degli andati.
L’esperienza di “oltre edizioni”*pag. 16
- Maurizio Tremul**, presidente dell’Unione Italiana
*Fare rete: i contenuti e le prospettive dell’accordo di programma fra UI
e Federesuli per la creazione di una comune rete culturale* pag. 20
- Franco Papetti**, vicepresidente FederEsuli, presidente AFIM-LCFE
*Un’alleanza per il futuro. Gli obiettivi e le priorità di un nuovo progetto
di collaborazione fra esuli e rimasti* pag. 24
- Giorgio Tassarolo**, vicepresidente dell’Associazione delle Comunità istriane
*La collaborazione tra Federesuli e l’Unione Italiana:
le possibili aree d’intervento*.....pag. 31
- Marko Gregorič**, vicepresidente della Giunta esecutiva dell’Unione Italiana,
presidente della CAN di Isola
*Nuovi percorsi per abbattere le barriere. Il progetto di un sito internet -
agenzia d’informazione comune fra andati e rimasti*pag. 35
- Pierluigi Sabatti**, scrittore e giornalista, Trieste
*Il ruolo dei media nel processo di conoscenza della realtà istriana,
fiumana e dalmata* pag. 37
- Melita Sciucca**, presidente della Comunità degli Italiani di Fiume
*Proposte e iniziative concrete per far conoscere i nostri autori ad un pubblico
quanto più vasto. Gli orizzonti della collaborazione fra esuli e rimasti.
L’esperienza di Fiume: ruolo, attività e progetti della Comunità degli italiani*..... pag. 39

- Corinna Gerbaz Giuliano**, Dipartimento di italianistica della Facoltà di Filosofia dell'Università di Fiume
La produzione letteraria dei rimasti: una letteratura di "frontiera", "minore", ai margini dello spazio culturale e letterario italiano o parte integrante della letteratura italiana? La necessità di una giusta collocazione nella storia letterariapag. 41
- Damir Grubiša**, già ambasciatore della Repubblica di Croazia in Italia, docente presso l'American University di Roma
Minoranze fra spazi chiusi e spazi aperti: prospettive europee. La realtà e il patrimonio degli italiani dell'Adriatico orientale e la complessa dimensione della cultura italiana di queste terre.....pag. 46
- Giovanni Stelli**, presidente della Società di Studi Fiumani, Roma
Strutture, progetti e cornici istituzionali e scientifiche comuni per valorizzare e diffondere il patrimonio storico e culturale degli italiani di queste terre.....pag. 48
- Guglielmo Cevolin**, Università di Udine, presidente del Gruppo Studi storici e sociali "Historia" di Pordenone, Limes club Pordenone - Udine - Venezia
Le minoranze in Europa fra emarginazione e speranza. Gli strumenti politici e giuridici per la condivisione degli spazi culturali, informativi, economici, editoriali. Il caso degli italiani d'Istria e di Fiumepag. 51
- Marin Corva**, presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana
Giovani e imprenditoria. Gli strumenti per la crescita di una base economica e lo sviluppo di nuovi percorsi di formazione.....pag. 53
- Kristjan Knez**, direttore del Centro "Carlo Combi" di Capodistria, presidente della Società di Studi Storici e Geografici di Pirano
Per una storia comune e plurale. Come superare le divisioni. Strumenti e iniziative per lo sviluppo di nuove forme di collaborazione fra le storiografie nazionali, la conoscenza e la divulgazione di una storia senza confini.....pag. 55
- Donatella Schurzel**, vicepresidente ANVGD nazionale, presidente del comitato ANVGD Roma, Università "Niccolò Cusano", Roma
La collaborazione fra università, enti scientifici e culturali per il superamento delle barrierepag. 60
- Toni Concina**, presidente ADIM, Associazione Dalmati Italiani nel mondo, Libero comune di Zara in esilio
Condividere, conoscere, conoscerci per fare in modo che la storia e la realtà degli italiani dell'Adriatico orientale diventi un patrimonio comune. Gli obiettivi e il ruolo dell'Associazione Dalmati Italiani nel mondo.....pag.65
- Giuseppe Cantele**, direttore Ronzani editore, Dueville - Vicenza
Nuovi progetti ed iniziative editoriali. Costituire una casa editrice in Italia. Forme di management e strategie editoriali per valorizzare la letteratura e la produzione culturale, artistica e scientifica degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmaziapag. 67
- Konrad Eisenbichler**, Department of Italian Studies, Università di Toronto, direttore de "El Boletin", Club giuliano dalmata di Toronto
"Arpa d'or": un nuovo strumento per la nostra comunità all'estero pag.70

Mauro Sambi , poeta e scrittore, Università di Padova <i>Scrivere, per chi? Come superare i limiti della diffusione e divulgazione della produzione culturale, letteraria, artistica della componente italiana in Istria, Fiume e Dalmazia</i>	pag. 73
Stefano De Franceschi , scrittore, giornalista di TV Capodistria <i>Nuovi media per nuovi utenti. Una sfida da affrontare</i>	pag. 76
Massimiliano Schiozzi , Edizioni “Comunicarte”, Trieste <i>Avviare nuove relazioni, strategie culturali ed editoriali per valorizzare la letteratura e la produzione culturale, artistica e scientifica degli italiani dell’Adriatico orientale. L’esperienza di “Comunicarte”</i>	pag. 80
Dibattito e conclusioni	pag. 82
Rassegna stampa	pag. 91

SALUTI E PROLUSIONI INTRODUTTIVE

Ezio Giuricin

Presidente del Circolo “Istria”

Il convegno promosso dal Circolo di cultura istro-veneta “Istria” è dedicato a un tema molto complesso: quello della visibilità della componente italiana dell’Adriatico orientale, sia del mondo degli esuli che della minoranza rimasta in queste terre.

Con quest’iniziativa proponiamo di avviare un confronto sulle proposte e le possibili soluzioni per cercare di superare gli steccati che impediscono a questa comunità di destino, depositaria di una eredità culturale e civile bimillenaria, di essere conosciuta in modo più approfondito da parte della Nazione italiana, e in generale dell’opinione pubblica in Italia, Croazia e in Slovenia.

È la continuazione ideale dei due convegni precedenti organizzati dal Circolo “Istria” nel 2018 e 2019 dedicati rispettivamente ai progetti e alle strategie volte a garantire la continuità della presenza degli Italiani dell’Adriatico orientale e alla possibilità di un ritorno culturale e socio - economico delle seconde e terze generazioni degli esuli.

L’odierno incontro si inserisce in questo filone allo scopo di approfondire le potenzialità e le possibilità di ricomposizione tra le membra sparse della componente italiana di queste terre e di rafforzare la collaborazione fra le realtà associative e istituzionali degli “andati” e dei “rimasti”.

Oggi appunto affronteremo un nodo di fondo: il fatto che la nostra dimensione culturale, la nostra realtà - per tutta una serie di aspetti storici e politici - si trova relegata a una specie di ghetto, un contesto in cui è molto difficile superare quelle barriere che continuano a limitare la nostra visibilità e la nostra affermazione e che ci impongono di essere, in molti casi, una comunità “sommersa”, invisibile.

L’obiettivo è di trovare le soluzioni concrete per superare i limiti di varia natura che ci impediscono di essere percepiti come un bene e un valore condiviso, di essere pienamente conosciuti dalle “maggioranze” nelle società in cui viviamo e di cui siamo una componente imprescindibile.

Francesco Panseca
Presidente del Consiglio comunale di Trieste

Sono onorato di essere qui con voi oggi e di partecipare a questo convegno sul ritorno culturale e le prospettive per promuovere una migliore conoscenza della realtà e delle problematiche degli italiani dell'Adriatico orientale.

La conoscenza dell'eredità e dell'identità culturale è fondamentale per la crescita e l'affermazione di ogni comunità; sia a livello nazionale che a livello locale. La cultura, la storia, le vicissitudini degli italiani dell'Istria, di Fiume e Dalmazia sinora sono state poco conosciute e per vari motivi sono state spesso rimosse. Per fortuna ora, grazie anche al Giorno del Ricordo, le cose stanno cambiando, si stanno facendo grandi passi avanti e dobbiamo continuare così.

Sono stato recentemente riconfermato alla guida del Consiglio comunale di Trieste e sono orgoglioso di rappresentare la città in quest'occasione. Porgo il benvenuto a tutte le persone che vengono da fuori Trieste e che hanno l'occasione di ritornare in questa bellissima città che si sta affermando e crescendo sia dal punto di vista turistico ma soprattutto culturale.

Lo dico sempre in ogni luogo dove vado che Trieste è sempre più apprezzata nel mondo come città di cultura, snodo e fulcro di incontri e di eredità storiche e civili, oltre che come centro di attrazione turistica.

Una volta il turismo si avvertiva poco in città; oggi Trieste sta diventando una meta ambita e riconosciuta. Lo è grazie anche ai nostri siti culturali che rappresentano l'intreccio di una storia ricchissima, di cui anche voi siete parte. Vi do il benvenuto e vi auguro buon lavoro nell'ambito di quest'iniziativa che seguirò con grande curiosità e attenzione, per l'importanza dei suoi temi.

Livio Dorigo
Presidente onorario del Circolo "Istria"

Questa per me è una giornata epocale; dopo quasi un quarto di secolo di presidenza del Circolo cedo idealmente le consegne all'attuale presidente e alla nuova dirigenza. Questo momento di passaggio è estremamente importante anche perché lascio un Circolo che sta profondamente cambiando e che si è trasformato sotto il profilo della comunicazione, dell'uso dei moderni mezzi elettronici, degli approcci alle sfide che ci stanno di fronte.

Ho compiuto 91 anni e per me il rapporto con le nuove tecnologie mi mette in grande difficoltà. Quindi sono fuori da un circuito di comunicazione che oggi si va facendo sempre più strada.

Nei giorni che hanno preceduto quest'incontro ho ripercorso con la memoria lo straordinario cammino compiuto dal Circolo "Istria"; ho ricordato l'instimabile contributo porto dai suoi fondatori, in particolare da Giorgio Depangher. Ho immaginato come si sarebbe trovato lui in questa situazione così diversa - dal punto di vista delle tecnologie e della comunicazione - da quella del suo tempo. Un tempo in cui era riuscito a ricucire i rapporti e il dialogo con i rimasti, le popolazioni vicine, anche attraverso la poesia, oltre che con la parola. Ma penso anche agli altri Lari del nostro Circolo, fra cui Fulvio Tomizza. Me lo immagino assorto, a Materada, a scrivere i suoi romanzi, ma non certo con un telefonino o un tablet in mano. E poi Guido Miglia; nelle nostre recenti pubblicazioni abbiamo ricordato i fondatori, il gruppo di intellettuali che hanno dato impulso al Circolo, fra cui il caro amico Marino Vocci, ma anche altri che non ci sono più o sono relegati fra le mura domestiche perché non hanno la capacità di adattarsi alle nuove tecnologie e forme di comunicazione.

Ho qui di fronte a me le numerose pubblicazioni, le edizioni realizzate dal Circolo in questi anni: titoli, idee e proposte che hanno animato un percorso di fecondo dialogo che noi, fra i primi, abbiamo promosso con i rimasti, i nostri confratelli, con un'Istria che abbiamo lasciato ma che abbiamo sempre voluto scrutare con lo sguardo rivolto al futuro.

"Da Cherso al Carso": un nostro titolo, uno spazio ideale che è anche mito, storia e realtà, riflessione sul futuro. Abbiamo lavorato intensamente nella riscoperta della storia e dei rapporti difficilissimi con i nostri conterranei di oltre confine. Oggi non è facile, ma allora sembrava quasi impossibile ricucire quegli strappi, poter comunicare, varcare le frontiere fisiche, culturali, ideologiche, mentali. Bene, devo dire che ci siamo riusciti, abbiamo intessuto un rapporto più che amichevole, costruendo e ricostruendo gli elementi di una "comunità di destino".

Ricordo questo cammino, le tante tappe percorse, e devo dire che in questo momento io mi sento il "passato" del Circolo.

Il futuro, però, deve avere le radici nel passato e l'uomo, come gli alberi, ha le radici nel nostro territorio, che è la nostra culla, il nutrimento della nostra identità e non la nostra tomba. La nostra terra continuerà ad essere lo strumento, l'elemento che ci collega con quelli che sono passati e con quelli che verranno.

Fra breve uscirà dalle stampe il nostro volume sui quarant'anni del Circolo "Istria" e quello sull'Istria vista attraverso gli itinerari della nostra Associazione. Dalle bocche del Timavo seguendo quello che ci diceva Strabone arriviamo idealmente a Pola e a Trieste, capisaldi di quella macroregione europea che abbiamo sempre sognato e che è nelle corde ideali del Circolo. Così come abbiamo sempre sognato il superamento di tutte le frontiere, e di abbracciare tutti coloro che vivono in questa nostra terra meravigliosa. Quella descritta in una delle nostre ultime pubblicazioni, l'Istria vista dal mare", che parla dell'archeologia subacquea, della geologia dell'Istria, del suo mare e delle sue rocce, dei suoi fari e degli straordinari contorni della sua costa, ricordando quello che diceva Cassiodoro; Istria "*corona di perle disposte sul capo a bella donna*", punto tra i più belli del Mediterraneo, gemella di Ravenna.

Che questi orizzonti, questi fari illuminino il percorso nostro e di tutto il nostro territorio. Buon lavoro.

INTERVENTI E RELAZIONI

Ezio Giuricin

Presidente del Circolo "Istria"

SUPERARE LE BARRIERE. USCIRE DAL GHETTO. PROGETTI E INIZIATIVE

Perché le minoranze, le comunità strappate, o sradicate dal proprio territorio, dalla propria »heimat«, i gruppi sociali, nazionali o linguistici posti ai margini del tessuto sociale, o cacciati dal proprio mondo si sentono relegati in un »ghetto«, limitati da recinti culturali difficilmente valicabili, circondati da barriere - politiche, culturali, mediatiche - che impediscono loro di essere parte integrante delle società in cui vivono, di diventare e sentirsi elementi costitutivi della Nazione, della realtà sociale che li circonda?

Essere "altro", in numero o condizioni inferiori, vivere "altrove" rispetto alla polis in cui si è nati o da cui si proviene, o vivere da "esuli" e stranieri in casa propria, implica trovarsi sempre - e automaticamente - in un recinto che la società, escludendoci, emarginandoci, ha lentamente e quasi impercettibilmente costruito attorno a noi.

Quel recinto, quel ghetto in molti casi è anche segno della nostra debolezza e incapacità, della nostra inadeguatezza, di un'inspiegabile e intollerabile autosudditanza, di una rinuncia.

La storia, le guerre, gli avvenimenti politici, i cambiamenti di sovranità, decenni di silenzio e solitudine, hanno duramente segnato il destino e il percorso degli italiani dell'Adriatico orientale, siano essi "rimasti" o esodati.

Oggi, dunque, ci troviamo ad interrogarci sul senso, la realtà, il futuro di quella che nel titolo del nostro Convegno abbiamo voluto - emblematicamente e provocatoriamente - definire una COMUNITA' (IN) VISIBILE.

Un gruppo, che è, contemporaneamente, realtà e illusione, chimera e speranza, componente irrinunciabile di una società e di una Nazione e, al tempo miraggio, utopia, sogno di ciò che è stato, e desiderio di quello che potrebbe continuare ad essere.

Una comunità, dunque, portatrice di una millenaria eredità e presenza culturali e civili, consapevole della propria identità, radicata nel tessuto sociale e politico in cui vive e pertanto, reale e "visibile" e, allo stesso tempo, una "comunità" sommersa, nascosta, sconosciuta a larga parte dell'opinione pubblica, al resto della società.

Noi siamo contemporaneamente questo insieme di cose, la quintessenza di questo strano connubio: la sintesi fra l'essere e il non esistere, fra il contare nella società e scomparire, fra l'essere visti, conosciuti, apprezzati, compresi, condivisi ed essere ignorati.

Con l'espulsione o la riduzione a minoranza della componente italiana di queste terre si è compiuto, gradualmente, negli anni, un processo di isolamento, di "riduzione" dello spazio civile e culturale dell'"italianità" dell'Adriatico orientale; una segregazione, in parte imposta e in parte volontaria, dell'identità e della presenza di una comunità.

I meccanismi e le ragioni di questo processo sono in parte noti anche se non sufficientemente studiati. La nostra componente, con la sua straordinaria eredità storica, la sua presenza, ha costituito a lungo il risvolto di una guerra perduta, il segno di una colpevole perdita per la

Nazione, la concretizzazione della parte ceduta, dissolta, dispersa dell'identità collettiva di un popolo.

Siamo stati la testimonianza, l'esemplificazione concreta del senso di colpa di una nazione. Per gli Stati sopravvenuti un'entità da cancellare, da ignorare, nel migliore dei casi da "isolare", esempio e concreta incarnazione di un'identità confliggente con gli interessi e le aspirazioni delle nuove nazioni e dei nuovi regimi.

Dunque per tutti e comunque un "peso", una realtà da confinare, ridurre, silenziare.

Quasi tre quarti di secolo di "silenzio", di convergenza di fattori concretatisi nell'effetto devastante della "damnatio memoriae" hanno provocato lacerazioni profonde, dei vuoti, delle amnesie, una graduale erosione di radici culturali, storiche e civili che sono state recuperate e rinvigorite solo in parte, recentemente, grazie all'istituzione del Giorno del ricordo in Italia, ai processi di integrazione europea di questi Paesi, a un nuovo clima politico fra Italia, Slovenia e Croazia, all'avvento di una nuova stagione di relazioni fra andati e rimasti e da un faticoso, costante impegno volto a rafforzare la soggettività e la presenza autoctona della minoranza nel tessuto civile e nel contesto istituzionale, amministrativo e politico dei territori d'insediamento.

Le barriere, i recinti, il "ghetto" in cui siamo stati posti e in cui, in buona misura ci siamo cacciati da soli, autoinfliggendoci le pene dei vinti e degli assoggettati, hanno delle profonde radici storiche e politiche.

Ma oggi quando parliamo di visibilità o invisibilità, di steccati, barriere che continuano a condizionare l'esistenza e il futuro della nostra componente e delle nostre associazioni a cosa ci riferiamo? Proviamo a fare degli esempi.

Primo fra tutti: la mancanza di una dimensione economica, di reali possibilità di autofinanziamento, di soggettività e concreta autonomia economico-finanziaria del nostro tessuto associativo, organizzativo, culturale e istituzionale, sia nell'ambito della comunità dei "rimasti" che degli esuli.

La nostra quasi totale dipendenza dalle fonti di finanziamento pubbliche, dai meccanismi, sempre più complessi, spesso condizionanti e condizionati da fattori politici e burocratici, da elementi che stanno ponendo in discussione sempre più frequentemente la reale autonomia delle nostre associazioni e istituzioni, ci pone dei pesanti limiti. Dipendiamo dalle risorse che ci vengono elargite, non da noi stessi, dalle nostre capacità economico-sociali, dalla nostra volontà e realtà di soggetti, padroni del proprio destino.

Il nostro rapporto con i mezzi necessari alla sopravvivenza ci collocano in una situazione di costante dipendenza, di chiusura all'interno di un modello di sviluppo statico e privo di sbocchi, in un "ghetto" più o meno dorato.

Uscirne, trovando nuove fonti di autofinanziamento, creando le basi di una reale soggettività economica ci darebbe nuove prospettive e possibilità, consentendo di emanciparci da un sistema che limita fortemente la capacità di "riproduzione" sia della minoranza che del più ampio tessuto associativo degli esuli.

Il finanziamento pubblico non può e non deve venire meno o essere limitato, ma deve diventare complementare alla sopravvivenza delle nostre istituzioni.

Vi è poi la questione della visibilità e della conoscenza della nostra realtà e presenza a livello sociale, da parte dei media, delle istituzioni e dell'opinione pubblica.

La gran parte delle nostre pubblicazioni, edite dalle associazioni degli esuli, dagli enti e le strutture culturali e scientifiche sia della diaspora istriana, fiumana e dalmata che della comunità nazionale italiana in Istria e a Fiume, non può essere distribuita e venduta nelle librerie, inserita nelle grandi reti di distribuzione e di vendita.

Trattandosi del frutto di finanziamenti pubblici, considerati dei doni da far circuitare gratuitamente, le nostre opere e pubblicazioni sono “fuori commercio” o “fuori mercato”. Il grande pubblico, di conseguenza, non ci può leggere, non può trovarci nelle librerie. La nostra cultura e letteratura parte da una posizione svantaggiata, non è in “rete”, non viene offerta o proposta materialmente quale prodotto dell’industria culturale: le nostre pubblicazioni, le nostre opere sono destinate a una “circuitazione” interna; in altre parole debbono restare nel “recinto”, nel “ghetto” della nostra realtà associativa.

I volumi e le prestigiose opere scientifiche del Centro di ricerche storiche di Rovigno, degli altri enti scientifici e culturali del mondo della comunità dei “rimasti” e degli esuli non possono superare le tradizionali barriere istituzionali, fatte di donazioni e scambi, di collaborazioni accademiche, di relazioni e presentazioni ufficiali.

Idem per le produzioni culturali, letterarie e saggistiche delle associazioni e delle comunità. Il grande pubblico ne è escluso. Le nostre pubblicazioni non hanno il supporto della grande distribuzione, non appaiono nelle librerie, non possono essere vendute. Rimane la veicolazione via web, su internet, nel mare magnum, caotico e dispersivo, se non adeguatamente indirizzato, dello spazio elettronico e digitale.

Analoga la sorte della gran parte degli scrittori e poeti del gruppo nazionale italiano e del mondo degli esuli: autori che difficilmente o raramente vengono pubblicati dalle grandi Case editrici italiane e che, se pubblicati dalle istituzioni degli esuli o della minoranza con fondi pubblici, non possono essere adeguatamente valorizzati e fatti conoscere a un pubblico quanto più vasto.

A fare la differenza e ad offrire importanti sbocchi sono, negli ultimi anni, alcune case editrici che hanno voluto assumere spontaneamente un ruolo di apripista e di valorizzazione della produzione letteraria e culturale degli italiani di queste terre. Qui, al nostro convegno, abbiamo invitato i rappresentanti di alcune di esse, per confrontarci e capire quali percorsi fare assieme, in futuro, per superare definitivamente le barriere, i limiti che ci affliggono.

La minoranza dispone di una storica casa editrice, l’Edit di Fiume che, oltre a pubblicare il quotidiano La Voce del Popolo e gli altri periodici, si occupa della pubblicazione delle opere di nostri autori. Anche qui il problema resta quello della distribuzione, dell’offerta sul mercato, della visibilità, della mancanza di una vera e propria “strategia” di comunicazione e diffusione del prodotto culturale e letterario della nostra comunità.

Aggiungiamo una semplice riflessione: in Istria e Fiume, e non parliamo della Dalmazia, se facciamo eccezione per la piccola libreria dell’Edit a Fiume non ci sono librerie specializzate nella vendita del libro italiano, o punti vendita in cui il lettore possa trovare un’ampia ed esauriente rassegna di opere italiane. Nelle librerie, i book store in Croazia e Slovenia il libro italiano è una preziosa rarità: non parliamo poi degli autori e degli scrittori della minoranza o della diaspora, anche quando sono autori di grandissimo livello. Le opere tradotte - fondamentali per far conoscere al largo pubblico croato e sloveno la nostra letteratura - spesso ricadono nel sistema della non vendibilità, del libro omaggio, sottraendo questo importante strumento ai meccanismi del mercato culturale.

Ma ciò che vale per i libri, le pubblicazioni e le produzioni culturali, e scientifiche, riguarda anche altri settori, come quello artistico, teatrale, musicale, e, soprattutto, quello informativo e dei media.

Anche in quest’ambito, vi sono, per vari motivi, dei momenti di stallo, di chiusura, di mancata o difficile circuitazione e visibilità. La compagnia di prosa del Dramma Italiano difficilmente supera la soglia di casa, nonostante le tante coproduzioni e la collaborazione con enti o soggetti teatrali italiani. Gli spettacoli del Dramma Italiano non figurano nei cartelloni e

i programmi dei teatri italiani, se non sporadicamente e, viceversa, sono assenti le produzioni teatrali italiane nei repertori dei teatri in Istria e Fiume. Anche qui difficilmente riusciamo a superare le barriere - fisiche, culturali, geografiche, politiche - entro cui la storia, le circostanze, l'assenza di obiettivi e di strategie ci hanno relegato.

Le pubblicazioni delle associazioni degli esuli hanno una dispendiosa distribuzione postale e vengono distribuite prevalentemente fra i soci o i simpatizzanti, nei circuiti istituzionali: entro una rete - importante e prestigiosa - ma che resta "chiusa" al resto dell'opinione pubblica, della società, della nazione. Lo stesso per le numerose pubblicazioni delle comunità degli italiani in Istria e a Fiume. L'unico quotidiano italiano presente al di fuori dei confini italiani, ad est di Trieste, "La Voce del Popolo", uno dei pochi esistenti in Europa e nel mondo (gli altri tre, sono nel Canton Ticino, in Svizzera), soffre di una cronica carenza del sistema distributivo e, soprattutto, vede progressivamente diminuire il numero dei lettori e delle copie vendute.

Le barriere e gli steccati di vario tipo riguardano anche i media elettronici della comunità nazionale. Radio e Tv Capodistria, storiche emittenti dei rimasti, costituiscono degli strumenti insostituibili per la diffusione della lingua, della cultura e dell'identità italiane di queste terre. Sono presenti nell'etere da più di mezzo secolo (settantadue anni la Radio, cinquant'anni la TV) con un rilevante bagaglio tecnico, professionale e giornalistico. Per decenni sono stati una voce importante non solo nell'Adriatico orientale ma anche in Italia, portando all'inizio degli anni Settanta la prima tv a colori in Italia, le grandi dirette sportive, un'informazione ricca e diversa. Oggi continuano a svolgere un ruolo significativo per la diffusione della realtà e delle problematiche della minoranza, quali emittenti transfrontaliere e importanti partner della comunità radiotelevisiva italoфона. Tuttavia la loro diffusione e visibilità negli ultimi anni è andata gradualmente e fortemente riducendosi nel territorio d'insediamento storico della comunità italiana e in Italia. L'eliminazione della trasmissione televisiva su satellite Hotbird 13 gradi est, e di conseguenza sulle piattaforme Sky e TV sat, la trasmissione, in Croazia (ma non in Italia) sul sistema via cavo- internet a pagamento TV-Max (una soluzione limitante per tanti connazionali che devono accendere un nuovo abbonamento), hanno posto le nostre emittenti a operare, quanto a visibilità, entro spazi geografici sempre più ristretti. L'ampiezza della diffusione del segnale digitale terrestre è estremamente limitata, comprendendo il territorio sloveno e alcune ridotte fasce di confine (parte del Buie-se in Croazia, parte dell'Isontino, del Friuli e alcune frange del Veneto). A Pola, Fiume, nel Quarnero, parte dell'Istria centrale e occidentale e gran parte di Trieste, come del Triveneto, le nostre emittenti sono quasi assenti. Sono oggetto di una diffusione frammentata, limitata, a macchia di leopardo e, ciò che più preoccupa, sempre più ridotta.

È il frutto di politiche mediatiche e commerciali, di scelte e compromessi fatti sulla nostra testa: di un lungo percorso che ha portato, forse involontariamente e forse volutamente, a una graduale e parziale esclusione della nostra presenza culturale, informativa, sociale e linguistica sul territorio.

Una situazione che brandisce un triste monito, il solito luogo comune: quello che non appare sulla stampa, di cui non parla la radio e la televisione non "esiste".

Abbiamo grandi potenziali, ma mancano le strategie, i progetti per valorizzarli, per dare vera "visibilità" alla nostra componente, rafforzare la nostra presenza quale parte integrante delle società in cui viviamo.

Da qui l'obiettivo di questo convegno: capire quali iniziative, quali azioni promuovere per superare l'isolamento, i limiti e i recinti culturali che ci sono stati imposti o dei quali non sappiamo o non possiamo liberarci.

Lo scopo è avviare la discussione sulle proposte per garantire un'adeguata conoscenza e condivisione, da parte dell'opinione pubblica, delle problematiche, della storia e della realtà degli italiani dell'Adriatico orientale.

Uno dei principali traguardi, oltre allo sviluppo di una reale dimensione economica che affranchi le nostre istituzioni e garantisca la loro effettiva autonomia, è quello di fare "rete" - anche alla luce del recente protocollo di collaborazione siglato fra Unione Italiana e Federesuli - al fine di sviluppare nuove forme di comunicazione, di informazione, di produzione culturale ed editoriale per far conoscere l'attività del mondo degli esuli e della minoranza a una platea sociale quanto più vasta nel quadro della valorizzazione di un'eredità millenaria e di un progetto di ricomposizione e di "ritorno culturale".

A questo fine da tempo si sta valutando l'ipotesi di costituire un sito, un portale internet o un'agenzia informativa comuni, di dare vita in Italia a una casa editrice rivolta agli autori e alla produzione culturale e letteraria della nostra componente, così come di creare una rete, un sistema editoriale che riunisca un gruppo di case editrici attorno a un progetto editoriale comune, dando vita a una serie di collane che si propongano di divulgare e valorizzare adeguatamente i nostri scrittori.

Il Circolo "Istria" si è fatto interprete, inoltre, del progetto di un Museo o un'esposizione virtuali, multimediali e interattivi dedicati alla conoscenza della storia, dell'eredità culturale, materiale e immateriale, e della realtà degli italiani dell'Adriatico orientale; un'iniziativa da realizzare - sia con vari centri espositivi in situ che in rete - quale frutto dell'azione sinergica delle associazioni degli esuli e della minoranza.

Si avverte l'esigenza di delineare una chiara strategia comune per far conoscere al largo pubblico la nostra realtà, le nostre problematiche, la nostra produzione culturale, tracciando nuovi percorsi editoriali e di comunicazione, affrontando concretamente il nodo della distribuzione e della commercializzazione delle nostre pubblicazioni, e della nostra attività culturale, individuando nuovi approcci alla diffusione dei nostri temi sulla stampa, nell'informazione e l'editoria, sui social network e i media elettronici, costituendo un "pool" di specialisti, una struttura di coordinamento, una "cabina di regia" in grado di guidare e organizzare questa nuova rete, un sistema che dovremmo mettere in piedi per cogliere le sfide necessarie a superare i limiti e gli steccati che continuano a impedirci di crescere.

Abbiamo bisogno di una nuova struttura comune composta da esperti di strategie di comunicazione e di editoria, operatori dell'industria culturale, di marketing, da social media manager, da professionisti in grado di proporre e realizzare concretamente un percorso che ci porti a superare le colonne d'Ercole, a superare i limiti e gli steccati che limitano la nostra visibilità, inclusione e presenza.

Dalle conclusioni che emergeranno, speriamo possano emergere delle idee e delle soluzioni per abbattere le vecchie e nuove barriere del silenzio e di debito di coscienza e conoscenza che continuano a segnare la complessa realtà del confine orientale ed a pesare sul destino, e la continuità stessa dell'italianità dell'Adriatico orientale.

Ora spetta alle nostre istituzioni e associazioni, alle strutture politiche fare la loro parte per concretizzare - anche in un più ampio contesto europeo - questi propositi e trasformare in un nuovo motore di opportunità l'accordo siglato recentemente fra Federesuli e Unione Italiana.

Ma sappiamo bene che la prima rete da creare è quella basata sulla nostra coscienza e volontà, sul desiderio di superare le divisioni che spesso allignano anche fra di noi, nelle nostre associazioni: una rete reale, sentita, condivisa, che deve trovare ispirazione nell'obiettivo di sentirci uniti, solidali, convinti che la nostra salvezza dipende in primo luogo dalla capacità di stare insieme, di fare sistema.

Diego Zandel

Scrittore, responsabile attività editoriali, editor senior di “Oltre edizioni”

PER UNA NUOVA STRATEGIA MEDIATICA; INIZIATIVE COMUNI PER VALORIZZARE IL PATRIMONIO E LA REALTA' CULTURALE DEI RIMASTI E DEGLI ANDATI. L'ESPERIENZA DI “OLTRE EDIZIONI”

Come superare l'isolamento, i limiti e i recinti culturali? Ci chiede l'amico Ezio Giuricin. In realtà, ce lo chiediamo tutti. Il problema riguarda sia noi esuli che la comunità italiana al di là dei confini nazionali, insomma la popolazione italiana dell'Adriatico orientale, nel suo complesso, che nel corso del Novecento ha vissuto due volte, e ben con due guerre mondiali, forti lacerazioni del suo tessuto umano, linguistico, culturale, economico, politico e di costume. Il che può essere quasi “normale”, tra virgolette ben inteso, per gente di frontiera, ma non quando questo debba significare isolamento, mistificazione, ignoranza, strumentalizzazione per altri fini di carattere politico o, peggio, elettorale, per poi essere ricacciati nel dimenticatoio o peggio.

Credo che dobbiamo far chiarezza intorno a noi, magari cominciando a farla **tra** noi. E che lo si possa fare con un primo importante assunto riguardante il progetto che vogliamo perseguire, ovvero la ricomposizione delle componenti degli esuli e della minoranza italiana, seppur già avviata dopo gli anni della guerra fredda e accelerata dalla apertura dei confini con l'entrata di Slovenia e Croazia nella Comunità Europea.

Per questo credo che per farlo al meglio sia fondamentale collaborare anche con le istituzioni politiche e culturali di questi due Paesi in cui la nostra minoranza vive, in modo da facilitare il processo di ricomposizione nella nuova situazione geopolitica che ci è stata data con la fine del comunismo, quel comunismo che additava noi esuli di fascismo, in spregio ai tanti esuli istriani e fiumani che il fascismo, così come l'occupazione tedesca dopo l'8 settembre del 1943, l'hanno combattuto, come mio padre, oppure anche subito nei campi di concentramento con il trasferimento coatto ai lavori forzati con l'Organizzazione Todt, com'è capitato a mio zio Nino, fratello di mia madre, e a tanti fiumani come lui.

Ora si tratta di accantonare quella lunga pagina buia per illuminarla con i fari ben accesi della storia e della verità, perché non si continui – com'è ancora, per altro, esercizio di molti, anche a leggere le cronache delle scorse settimane con le polemiche innestate da alcuni intellettuali - illuminando solo le parti che fanno più comodo politicamente ed elettoralmente, sia a destra che a sinistra, lasciando al buio le altre.

Noi questo dovremmo far capire agli italiani, a quanti strumentalizzano la nostra storia in un modo o nell'altro, senza trascurare il rapporto con gli sloveni e i croati, lavorando perché tutti insieme si torni alla storica convivenza tra etnie, lingue e culture diverse, che era la ricchezza di queste terre e che i totalitarismi del Novecento hanno voluto colpire in tempi, modi e popoli diversi.

Come possiamo, noi, uomini di oggi, nati nel dopoguerra, al di qua e al di là dei confini, rimediare a tutto ciò?

Io credo che sia possibile farlo con il dialogo e la collaborazione di tutte le componenti che hanno per riferimento l'Istria e Fiume e Zara, grazie agli uomini di buona volontà che non

intendono ripetere gli errori del passato con discriminazioni che colpivano un popolo, quello istrofiurmano, composto per etnie, lingue e culture, ma sostanzialmente unitario anche per frequenti incroci famigliari.

Negli ultimi 70 anni abbiamo assistito a un depauperamento della atavica cultura italiana nelle nostre terre a causa del massiccio esodo dalle città e paesi (alcuni dei quali rimasti pressoché disabitati) e la contemporanea emigrazione dai paesi interni della ex Jugoslavia a riempire quel vuoto, cercando per altro di imporre a colpi di ideologia, come già fece il fascismo di confine nei confronti della coeva popolazione slava, lingue e culture diverse con squilibri evidenti anche nella interpretazione della Storia.

Credo che oggi siamo pronti a raddrizzare un po' la barra, al fine di fermare la deriva nella quale, quanto di italiano in Istria, a Fiume e in Dalmazia c'era, sta inesorabilmente andando. Lo possiamo fare grazie alle nuove istituzioni democratiche che si sono sostituite in Istria e a Fiume al regime nazional-comunista jugoslavo e alle conseguenti opportunità alle genti istriane, fiumane e zaratine di ritrovarsi senza più quegli steccati che le hanno tenuto separate per così tanto tempo.

Ecco perché è così importante il nostro rapporto con le istituzioni croate e slovene, favorendo nei suoi rappresentanti la consapevolezza, attraverso il dialogo e la collaborazione, della necessità di mantenere viva, per quel che è possibile, la lingua e la cultura italiana presente in ogni pietra delle terre che amministrano.

Nella mia esperienza personale ho incontrato, tra i croati, che maggiormente frequento in ragione delle mie origini fiumane, tanti uomini di buona volontà. Non a caso, nell'ultimo ventennio, ho collaborato a Roma con due ambasciatori croati, l'istriano Drago Kraljevic e il fiumano Damir Grubiša, con i quali ho lavorato come scrittore ed editore a iniziative culturali che contribuissero all'avvicinamento e alla comprensione tra italiani e croati. Un lavoro, per altro, portato avanti anche dal Comune di Fiume/Rijeka, più direttamente - sempre per parlare degli uomini di buona volontà - dal direttore del Museo Civico di Fiume, Ervin Dubrović, che nelle rassegne artistiche del museo che dirige non poca attenzione è dedicata ad artisti, scrittori, personaggi della storia di Fiume: una per tutte la mostra dedicata a Francesco Drenig, un fiumano di origine slovena, diventato dannunziano, uomo ponte tra la cultura slava e italiana, finito esule in Italia, dove è morto.

Anche grazie a queste mie esperienze, sono convinto che il recupero, almeno in parte, delle gravi perdite subite dalla componente italiana delle nostre terre durante la dittatura comunista sia oggi possibile.

È vivissimo ancora in me il bel convegno tenuto a Fiume lo scorso 30 ottobre, e non in un luogo qualunque, bensì nella sala del consiglio comunale, dedicato allo scrittore fiumano di lingua italiana Enrico Morovich, che ha rivelato come siano ormai mature tutte le condizioni o quasi per una rivisitazione della nostra Storia senza più gli steccati o le rimozioni ideologiche del passato.

In questo quadro, non possiamo giocare di rimessa. Siamo troppo parte in causa per restare chiusi negli esigui recinti del nostro cortile, limitandoci a parlarci addosso, o addirittura farci parlare addosso, da quanti usano la nostra storia a scopo di polemica politica, come capita, ormai sempre più spesso, specie in occasione del Giorno del Ricordo.

Dobbiamo, e qui riprendo le parole del documento sulla cui base ci troviamo riuniti qui, dobbiamo assolutamente "infrangere le barriere - sociali, economiche, politiche, culturali, d'informazione - che impediscono alla dimensione della componente italiana di queste terre, sia degli esuli che dei 'rimasti', di diventare un valore e un patrimonio realmente condivisi delle società in cui viviamo".

Io mi limito qui a parlare degli strumenti che hanno costituito e continuano a costituire il mio bagaglio professionale, ovvero la comunicazione e, in particolare, l'editoria, prima quella industriale, con la Sip/Telecom Italia, di cui sono stato dirigente delle attività editoriali, quindi "lettore" per grandi case editrici come la Mondadori, la Bompiani, la Rusconi, ed oggi editor di un piccolo gruppo editoriale, la Oltre Edizioni, che comprende altre due case editrici, la Gammarò e Töpfer, ciascuna con una sua distinta linea editoriale, per le quali mi occupo di narrativa e saggistica individuando percorsi che, per quel che mi riguarda, seguono molto da vicino anche i nostri autori e le nostre tematiche con l'idea, a partire da quella commerciale, di aprirlo al grande mondo delle librerie e dei giornali promuovendo i titoli prodotti grazie a un efficiente ufficio stampa.

Sotto la mia direzione letteraria sono stati pubblicate opere di diversi autori istrofumani, sia della minoranza italiana, come Nelida Milani, Laura Marchig, Giacomo Scotti, sia esuli, come Rosanna Turcinovich e Rossana Poletti, con il libro "Tutto ciò che vidi" su Maria Pasquini, o testimonianze di autori non professionali come quelle significative di Mirella Tainer Zocovich, esule negli Usa, e di Emilio Stassi, esule a Siracusa, che racconta i suoi due anni di prigionia nei lager di Tito. Infine, è nostra la pubblicazione di "Un tetto di radici" di Gianna Mazzieri Sankovic e Corinna Gerbaz Giuliano, che è il primo studio, ampio, completo e profondo, della letteratura di lingua italiana fiumana dal secondo dopoguerra a oggi, una pubblicazione della quale vado orgoglioso.

Ecco, tutti questi libri e gli altri che seguiranno sono stati venduti, recensiti, presentati, portando a un pubblico più vasto le nostre tematiche, altrimenti chiuse nel nostro cerchio ristretto.

Credo che questo percorso si debba fare anche per tutte le altre pubblicazioni, ricerche, atti di convegno, libri che vengono prodotti, ma che hanno poca o nulla distribuzione.

Restando nel campo della editoria osservo che tutte le nostre associazioni ricevono finanziamenti grazie ai quali possiamo permetterci di stampare ricerche, atti dei vari convegni, libri, ma che una volta pubblicati hanno il grave vincolo di non poter essere messi in vendita né, quindi, distribuiti nelle librerie, per cui finiscono solo sugli scaffali dei partecipanti e degli autori e pochi altri, il più delle volte prendendo la strada dei magazzini dove diventano preda della polvere.

Bisogna trovare assolutamente il modo di ovviare a questi vincoli, appoggiandosi agli editori, che sono liberi sul mercato, credibili come impresa e linea editoriale, e a distribuzione nazionale. La Oltre Edizioni, per quel che mi riguarda, è disposta a imboccare questa strada contribuendo in termini commerciali, di vendita e diffusione, a uscire da quei recinti culturali in cui siamo chiusi.

Bisognerà capire – innanzitutto – come si può ovviare legalmente a questi vincoli, trovando il modo di promuovere la nostra realtà oltre questi recinti.

Questo e quant'altro si potrà fare con il Circolo Istria nel campo della comunicazione, dovrebbe partire, per prima cosa, a mio avviso, dalla creazione di una struttura preposta alle relazioni pubbliche, alla comunicazione, con l'istituzione di un ufficio stampa dedicato, che sia costantemente sul pezzo per eventi, libri, iniziative culturali, sociali e politiche, non solo organizzate da noi, come questa, ma anche da altre associazioni, enti, istituzioni non giuliane che si occupano di noi, in quest'ultimo caso facendo sentire il nostro punto di vista da diffondere presso i media, a cominciare dai social, e, consapevoli della loro ancora viva funzione che hanno sull'opinione pubblica, anche presso la stampa, le radio e le tv pubbliche e private.

Per quanto riguarda questi ultimi media, per ora chi si occupa in varia misura di noi

sono alcune trasmissioni di Rai Trieste, Radio e Telecapodistria, Radio Fiume e, per quanto riguarda la carta stampata, giornali come Il Piccolo, La Voce del Popolo e le altre riviste dell'Edit, alle quali però, a mio avviso, è fondamentale aggiungere le radio e le tv locali di lingua croata e slovena, così come, altrettanto, giornali come il Novi List e il Glas Istre, quotidiani che hanno in mano il pubblico locale, direttamente interessato ai territori di nostro riferimento, che sulla nostra storia e realtà hanno notoriamente scarsa visibilità e pochissima o nessuna conoscenza. Devo dire che la Rai di Trieste e la radio e televisione di Capodistria, sono attive sul campo, e anche Il Piccolo non trascura mai agli appuntamenti più importanti dando spazio al mondo dell'esodo e dei rimasti, in particolare nel campo della cultura, così come La voce del Popolo, anche se, per la posizione oltre confine che ha, mi piacerebbe mostrasse una maggiore grinta sugli aspetti che più toccano da vicino il nostro mondo.

Ad esempio, in occasione del recente convegno su Enrico Morovich, per la città e la sede in cui si è svolto, che giudico altamente significativa, mi sarebbe molto piaciuto vedere allegato alla Voce addirittura un inserto speciale a 360 gradi sullo scrittore, nel quale, oltre a una presentazione dello stesso, magari con un'intervista alla cugina, esule a Lavagna in Liguria, nella cui casa Morovich ha vissuto gli ultimi anni della sua vita, il tutto aperto da un'intervista al sindaco, che pur aveva messo a disposizione la sala consigliere del comune. Il tutto, ben inteso, considerando che il convegno era motivato dalla traduzione in croato del libro autobiografico di Morovich "Un italiano di Fiume", idea nata dopo che al convegno dei fiumani dell'ottobre 2019 era venuto fuori, grazie al giovane Moreno Vrancich che gli attuali giovani riječani, ma anche i loro padri, cresciuti nella Jugoslavia di Tito, credono che gli italiani a Fiume siano arrivati con D'Annunzio.

Altrettanto, magari non con lo stesso spazio de La Voce, avrebbe dovuto fare il Novi List, il quotidiano fiumano di lingua croata, che si è poi limitato a una cronaca, seppur buona, dell'evento, mentre sarebbe stato necessario, prima, far capire loro l'importanza dell'iniziativa che riguardava la traduzione di un libro di un grande scrittore appartenente alla storia della città di cui il Novi List è il maggior quotidiano locale, di una storia, che sembrano oggi dimenticare, che non è cominciata nel 1945 e che ritengo doveroso e onesto che il pubblico croato conosca.

Ecco perché la creazione di un ufficio stampa che faccia pressione sui media, al di qua e al di là dei confini, è fondamentale. Un ufficio stampa che stia sempre sul pezzo, come si dice, dando le coordinate e il senso delle iniziative, eventi, libri, film, convegni e quant'altro in questo senso si organizzi e promuova. Inoltre, un ufficio stampa che, lavorando sui media del territorio, traguardi questi ultimi in modo da provocare un riverbero sui social, sui siti on line, sulla grande stampa, quelle 5/6 testate di diverso orientamento che fanno opinione, così da dare diffusione a quei temi che più ci stanno a cuore al fine di uscire dal ghetto in cui siamo stati cacciati, un po' anche a causa nostra.

Non ultimo per importanza in chiave di editoria e informazione, anzi lo metterei tra i primi, la realizzazione di un portale internet che diventi strumento di informazione, formazione, di raccolta dati, di contatto per il modo esterno, oltre che per noi, naturalmente. A riguardo, confesso la mia incompetenza pur essendo consapevole della importanza che rivestono oggi. Pertanto chiudo rimandando tutti al documento dal quale questo convegno e programma è partito e che, a riguardo, spiega bene l'importanza del portale internet nel capitolino "contenuti dell'iniziativa", mentre mi rendo disponibile a mettere tutta la mia esperienza professionale al servizio del Circolo Istria per superare quella barriera del silenzio, oltre alla quale il nostro mondo, la nostra storia, è sconosciuta o mal interpretata o offesa e strumentalizzata. Grazie.

Maurizio Tremul
Presidente dell'Unione Italiana

FARE RETE: I CONTENUTI E LE PROSPETTIVE DELL'ACCORDO DI PROGRAMMA FRA UI E FEDERESULI PER LA CREAZIONE DI UNA COMUNE RETE CULTURALE

Desidero anzitutto portarvi il saluto degli Italiani autoctoni dell'Istria, del Quarnero, di Fiume, di Zagabria, della Dalmazia, della Slavonia orientale e della Moslavina e, ovviamente, mio personale.

Iniziamo con un po' di storia (in breve).

Abbiamo sottoscritto a Cittanova, il 12 ottobre 1991, la prima “*Dichiarazione di intenti sui contenuti e le prospettive di collaborazione*” tra l'UI e la FederEsuli. Si trattò di un accordo coraggioso, che anticipava i tempi, voluto da persone lungimiranti, con lo sguardo rivolto oltre la linea dell'orizzonte e firmato dal capodistriano Paolo Sardos Albertini, per la Diaspora, dal roviginese Antonio Borme e dalla mia modesta persona, per la CNI. L'intesa non produsse i risultati voluti, d'altronde sappiamo quali drammi e tragedie hanno poi sconvolto la nostra realtà, per la terza volta nel Secolo breve, con la sanguinosa guerra di indipendenza slovena e soprattutto croata, per sottrarsi dal giogo comunista jugoslavo.

Lo spirito di quella prima intesa ha comunque animato il nostro agire: negli anni si sono avuti innumerevoli momenti d'intensa collaborazione tra il mondo degli italiani che decisero di rimanere italiani sul loro territorio d'insediamento autoctono e coloro che invece, espulsi, perseguitati, furono costretti ad abbandonare la loro Patria.¹

¹ - l'incontro a Venezia con il Presidente Cossiga, gli incontri organizzati a Venezia e a Mestre dall'On. Sen. Carlo Giovanardi, anche con le Comunità Nazionali slovena e croata in Italia;

- il percorso della pace e della riconciliazione tra Esuli e Rimasti;

- il Convegno “*La presenza italiana in Istria, Dalmazia e Fiume nel terzo millennio*” a Mestre il 14 maggio 2005;

- il 12 maggio 2012 rendemmo omaggio al cippo posto dal Governo sloveno nel cimitero di Capodistria per ricordare le persone non identificate i cui resti furono rinvenuti in 11 foibe del Capodistriano, alla stele che a Strugnano commemora i due adolescenti italiani uccisi da una squadra fascista il 19 marzo 1921, alla foiba di Terli/Trlji (Barbana), dove il 5 ottobre 1943 i partigiani filo-jugoslavi locali gettarono almeno 26 civili della Polesana orientale, al monumento che a Monte Grande / Veli Vrh commemora i 21 detenuti nel carcere di Pola (16 dei quali nostri connazionali) trucidati dai nazi-fascisti il 2 ottobre 1944 quale rappresaglia per l'assassinio di un ufficiale italiano delle SS da parte di antifascisti italiani polesi;

- La lettera sottoscritta da Renzo Codarin, Presidente della Federazione degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, da Argeo Benco, Sindaco del Libero Comune di Pola in Esilio, da Furio Radin, Presidente dell'Unione Italiana e dal sottoscritto in nome della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana, inviata ai Presidenti delle Repubbliche di Italia, Slovenia e Croazia il 21 maggio 2012, con cui chiedemmo ai Capi di Stato e di Governo di Italia, Croazia e Slovenia di poter conoscere dove giacciono i poveri resti mortali di tutti gli italiani innocenti uccisi dai partigiani jugoslavi durante o al termine della Seconda guerra mondiale nei territori delle attuali Repubbliche di Croazia e Slovenia e, per quanto possibile, di chi si tratta;

- il 14 giugno 2013 rendemmo omaggio alla Foiba di Surani e alla lapide presso il muro di cinta di Villa Vianelli, prospiciente il lungomare di Rovigno, che ricorda il luogo dove i fascisti trucidarono tre partigiani italiani: Pino Budicin, Augusto Ferri e Giovanni Sossi.

Dobbiamo riconoscere, pertanto, che sono stati numerosi i momenti di azione politica e istituzionale congiunta, così come numerose sono state le iniziative di collaborazione tra le singole Associazioni degli Esuli, le varie Fameje e il Museo Archivio Storico - Società di Studi Storici di Fiume a Roma, con le nostre Comunità degli Italiani e con le nostre Istituzioni.

Questa collaborazione, cresciuta anche dal basso verso l'alto, ha portato alla sottoscrizione dell'Accordo di programma per la creazione di una rete culturale tra l'Unione Italiana e la Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, avvenuta a Zagabria, il 29 luglio 2021, alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia in Croazia, S.E. Pierfrancesco Sacco.

L'intesa raggiunta e approvata dagli organi delle nostre due Organizzazioni è chiara e trasparente: le due parti di un medesimo popolo lacerato, suo malgrado, dall'immane tragedia che ci ha diviso, ma non spezzato, intende perseguire, con sempre maggiore determinazione, il percorso di ricongiungimento.

Riempiamo l'accordo di contenuti, iniziative, di progetti e attività pensate, ideate, autenticamente volute da realizzare congiuntamente; di sogni e ambiziose visioni, di una strategia che possa far evolvere la politica dell'Italia verso questi territori, per coltivare certo la memoria, ma soprattutto gestire il presente e guidare il futuro dove non c'è più posto per contrapposizioni e divisioni, ma per la concordia e l'unione, per valori etici e saldi principi.

Quali saranno, concretamente, questi progetti e iniziative? Credo che i vari eccellenti relatori che parleranno durante questa giornata avranno modo di avanzarne molte. Mi limiterò, pertanto a tracciare alcune linee strategiche, di indirizzo.

Ci sentiamo dire spesso, sempre più spesso, che nulla è dovuto.

Nel mondo di oggi, quando anche l'etica sembra liquefarsi per percorrere oscure vie che ne tradiscono l'essenza, sembra che sia dovuto solo essere numeri, codici identificativi, QR code, fruitori acquiescenti, consumatori compulsivi di beni inutili di cui non possiamo fare a meno, di disinformazioni cui siamo indotti a credere, di nuove forme di alienazione e asservimento alla tecnica e alla tecnologia.

Eppure, molti sono i diritti (ma anche i doveri) dovuti: dallo stato sociale, al rispetto della dignità e dell'integrità umana. E qui rientra la cura per la memoria, le tradizioni e il destino futuro degli Esuli, la cura per la cultura, la lingua, l'identità e il destino futuro degli italiani autoctoni sulla sponda orientale dell'Adriatico; l'impegno per il nostro comune futuro di unico popolo che ambisce al ricongiungimento culturale e ideale, socio-economico e tangibile.

Ciò che dobbiamo prefiggerci come obiettivo è programmare e realizzare progettualità sulla base di una strategia elaborata congiuntamente, condividere risorse per azioni di ampio respiro che sappiano coinvolgere la cittadinanza tutta e le nuove generazioni e non solamente degli Esuli e della CNI.

Sollecitare, con proposte concrete, di spessore e di prospettiva la nostra Nazione Madre, per una rinnovata ostpolitik tesa ad affermare la lingua, la cultura e gli interessi econo-

- la proiezione del Film Red Land a Isola il 22 e 23 febbraio 2019.

- il convegno organizzato quest'anno il 10 febbraio in occasione del Giorno del Ricordo

mici e valorizzare la presenza italiana al confine orientale, partendo dall'enorme vantaggio comparativo e da quella che è l'opportunità rappresentata dalla CNI autoctona qui presente e che potrà solamente rafforzarsi con la nuova stagione inaugurata dalla collaborazione tra l'UI e la FederEsuli. In questa visione una politica quanto più lineare e quanto meno tortuosa, liberata dai percorsi forzosi e dagli strumenti in essere resi ormai obsoleti dalla necessità di dare risposte rapide e qualificate richieste dalla contemporaneità, non potranno che giovare e deporre in favore del bene comune.

È ampiamente evidente la capacità di fare e creare cultura e iniziative di altissimo livello, sia da parte della CNI e delle sue istituzioni, sia da parte delle istituzioni del mondo degli Esuli; tutti hanno le potenzialità e dispongono degli strumenti appropriati, associativi, culturali, scientifici e organizzativi, per creare reti di collaborazione sempre più ampie e solide, che fanno leva sulla soggettività della Comunità e sull'autorevolezza e affidabilità di ognuno dei partner.

Certamente, non si può fare a meno di una Nazione Madre che attui un'attiva politica costante e attenta sull'attuazione dei diritti minoritari, con particolare attenzione al bilinguismo e ai diritti linguistici in genere e nel campo dell'educazione e istruzione, riconosciuti alla CNI dall'ordinamento giuridico-costituzionale delle Repubbliche di Slovenia e di Croazia anche a seguito degli Accordi, Trattati e impegni internazionali assunti con lo "*Statuto speciale del Memorandum di Londra*", del 5 ottobre 1954, con il "*Trattato di Osimo*", del 10 novembre 1975, con il "*Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia*" del 15 gennaio 1992 (siglato dall'Italia e dalla Croazia, mentre la Slovenia, per mano dell'allora Ministro degli Affari Esteri, assicurò che lo avrebbe rispettato ed applicato come se lo avesse firmato) e con il "*Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia concernente i diritti minoritari*" del 5 novembre 1996. Di un'azione che persegua il raggiungimento delle storiche richieste avanzate dal mondo degli Esuli.

Come fare, allora, per fare rete?

Lo strumento principale lo abbiamo: l'Accordo UI-FederEsuli, che deve diventare una vera e propria cabina di regia per elaborare strategie e progetti comuni.

Serve poi un Tavolo permanente in cui partecipino, assieme all'UI e alla FederEsuli, il Governo italiano (MAECI, MIUR, Ministero della Cultura) e le Regioni FVG e Veneto.

Cosa fare?

Le idee sono tante, tutte concrete e fattibili:

- 1) la collaborazione con le Università su progetti di ricerca; con gli Istituti scolastici e i Ministeri dell'Istruzione dei tre Paesi sulla didattica, sulla storia, sulla letteratura, l'arte e sull'educazione civica;
- 2) la collaborazione con le Istituzioni di ricerca storica, con i Musei e le gallerie d'arte, ecc.;
- 3) la realizzazione congiunta in Istria del Museo dell'Esodo, ma anche etnologico e delle tradizioni istro-venete;
- 4) la realizzazione della piattaforma digitale multimediale, multicanale e plurilingue (italiano, sloveno, croato e inglese) comune, per informare e raggiungere una potenziale platea

di fruitori amplissima in Italia, in Slovenia e in Croazia, anzitutto;

- 5) la costituzione della Cassa di Risparmio dell'Istria;
- 6) la costituzione paritetica di una Fondazione, finanziata dall'Italia, dalla Slovenia e dalla Croazia, per la salvaguardia e la tutela dei beni e delle testimonianze cimiteriali italiane in Istria, Quarnero e Dalmazia;
- 7) la costituzione di un Ente culturale comune preposto a gestire le opere d'arte istriane dei Tiepolo, Carpaccio, Vivarini, Cima da Conegliano, ecc., messe in salvo durante la Seconda Guerra Mondiale dalle autorità italiane. Le opere d'arte, rimanendo di proprietà dello Stato italiano, potrebbero essere affidate in custodia all'Ente costituito dall'UI e dalla FederEsuli. Le opere sarebbero quindi esposte al pubblico, in un Museo, comunemente gestito e sarebbero nuovamente contestualizzate nel loro naturale territorio di appartenenza. Esuli e Rimasti collaborerebbero ad un rilevantissimo progetto di tutela e valorizzazione del comune patrimonio culturale;
- 8) l'inserimento istituzionale e attivo negli accordi, negli strumenti, nei programmi e progetti per la cooperazione e lo sviluppo adottati dall'Unione Europea con l'Italia, la Slovenia e la Croazia, con particolare riferimento a quelli attuati attraverso la cooperazione transfrontaliera e interregionale;
- 9) lo sviluppo di comuni investimenti in campo economico che possano favorire il ritorno fisico degli Esuli e dei loro discendenti, anche alla luce del fatto che sono sempre più numerosi gli italiani che dal Bel Paese si trasferiscono lungo le aree confinarie con la Slovenia e con la Croazia;
- 10) l'approvazione da parte del Parlamento italiano di una Legge che renda permanente l'attuale Legge N° 72/01, recante "*Interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia*";
- 11) l'approvazione da parte del Parlamento italiano di una Legge che, già prevista dalla Legge 9 gennaio 1999, N° 19, sancisca l'interesse permanente dello Stato italiano per la CNI, quale componente autoctona dell'Istria, Quarnero e Dalmazia e rende pertanto permanente l'attuale legge N° 73/01 recante "*Interventi a favore della Minoranza italiana in Slovenia e in Croazia*".

Sono questi solo alcuni spunti di riflessione, da discutere oggi e nell'immediato futuro tutti assieme. Certamente molti altri emergeranno dal Convegno di quest'oggi e dal dialogo costante che intesseremo d'ora in poi.

Franco Papetti
Vicepresidente FederEsuli, presidente AFIM-LCFE

UN'ALLEANZA PER IL FUTURO. GLI OBIETTIVI E LE PRIORITÀ DI UN NUOVO PROGETTO DI COLLABORAZIONE FRA ESULI E RIMASTI

PREMESSA

Il 10 febbraio 1947 l'Italia firmò a Parigi il Trattato di pace che poneva ufficialmente fine alla Seconda guerra mondiale. Questa data, però, rimase a lungo consegnata al silenzio della memoria, confinata nella conoscenza degli specialisti, ma sconosciuta al grande pubblico, largamente sopravanzata dal valore simbolico dell'8 settembre 1943. L'Italia voleva dimenticare e voleva dimenticare in fretta le vicende della seconda guerra mondiale.

Dopo il passaggio di Trieste all'Italia con il Memorandum di Londra scomparve totalmente sia dai media che dalla coscienza nazionale il problema delle terre perdute del confine orientale (8729 kmq pari ad una volta e mezza la superficie della Liguria) e dell'esodo degli istriani fiumani e dalmati.

Parlare di 300.000 esuli era sconveniente perché rappresentavano la prova provata della sconfitta dell'Italia nella seconda guerra mondiale e della sua responsabilità nell'averla causata e inoltre non si voleva mettere in discussione il rapporto con la Jugoslavia che aveva portato al confine più aperto al mondo. Il ricordo della data del 10 febbraio rimase consegnato a chi subì le conseguenze di quel Trattato. La memoria degli esuli e dei profughi non ne consentì la cancellazione. Rimase indelebilmente legata al ricordo vivo del dramma esistenziale delle popolazioni fiumane, istriane e dalmate finché con iniziativa legislativa il Parlamento italiano istituì nel 2004, proprio in quella data, il "Giorno del Ricordo", saldando nuovamente, dopo le omissioni del passato, il percorso tra storia e memoria.

Gli esuli che rappresentavano oltre il 90% della popolazione di lingua italiana totale della Venezia giulia fondarono loro Associazioni con l'obiettivo iniziale di aiutare l'inserimento in Italia e gestire il problema dei beni abbandonati oltre naturalmente a ricordare le terre perdute. Il rapporto tra le associazioni di esuli e l'associazione di coloro che rimasero, ovvero l'Unione degli italiani dell'Istria e Fiume (UIIF) - completamente asservita al potere centrale comunista - non iniziarono mai anzi accuse reciproche di tradimento portarono a costruire un muro di diffidenza e incomunicabilità.

Il popolo istriano fiumano e dalmata era diviso in due realtà che solo recentemente hanno cominciato a parlarsi e a dialogare comprendendo che solo una riunificazione di queste due metà e la ricomposizione del popolo giuliano anche se indebolito dal tempo può portare alla speranza di sopravvivenza. È evidente che la realizzazione di tali obiettivi si basa su un mutato contesto politico che vede Italia, Croazia e Slovenia unite dagli ideali europei di libertà e democrazia.

PUNTI FONDAMENTALI DA AFFRONTARE

Prima di passare ad approfondire le linee guida delle aree strategiche sulle quali investire per raggiungere l'obiettivo di rafforzare il popolo giuliano dalmata e prepararlo ad un futuro di tranquilla sopravvivenza valorizzando la lingua, la storia, i costumi e tradizioni millenarie di queste terre va chiarito che l'approccio strategico deve basarsi fondamentalmente su due presupposti

che sono alla base della complessa problematica del popolo istriano, fiumano e dalmata.

Il primo riguarda le Associazioni di esuli che devono riflettere che, coeteris paribus, sono destinate al progressivo ridimensionamento per cause naturali. Sono sempre meno coloro che esodarono e sono quasi tutti ultraottantenni e quindi è necessaria una profonda azione di rinnovamento che riesca a sviluppare ed esaltare il senso di appartenenza, ritorno alle radici, dei giovani che ormai sono perfettamente integrati nelle varie realtà economiche che hanno accolto le famiglie dopo la seconda guerra mondiale.

Anche per i rimasti, che preferisco chiamare residenti parliamo di un progressivo calo causato non solo dalla scomparsa degli italiani di prima generazione che decisero o furono costretti a rimanere ma anche da un aumento dei matrimoni misti e da una emigrazione continua che minano alle radici la consistenza totale della comunità e quindi ad un lento ma progressivo assorbimento nella società croata e slovena. Il problema, quindi è molto simile e ci pone una domanda alla quale dobbiamo rispondere con franchezza.

Il nostro popolo istriano, fiumano e dalmata vuole poter sopravvivere e tramandare ai posteri la propria cultura, le proprie tradizioni, la propria lingua o vuole lasciarsi morire piano piano scomparendo dalle pagine della storia?

Esempi nella storia passata di piccoli popoli scomparsi ce ne sono a iosa; faccio l'esempio della città di Nizza che fu ceduta con l'accordo segreto di Plombières ai francesi in cambio dell'aiuto nella seconda guerra d'indipendenza nel 1859. Nel 1870 i nizzardi al momento della caduta di Napoleone terzo dopo la sconfitta di Sedan iniziarono una rivolta conosciuta con il nome "tre giornate di Nizza" per poter tornare con i Savoia. Sappiamo come andò a finire ed oggi Nizza è completamente francese e di italiano ci sono solo le targhe nella città vecchia che ricordano un passato sabauda ormai lontano. Ma per quello che ci riguarda la situazione è abbastanza diversa. È vero abbiamo perso fin troppo tempo ma ancora ci sono possibilità di sopravvivenza e passano attraverso le seguenti prese di coscienza:

- A. Ricomposizione del popolo istriano, fiumano e dalmata superando barriere ideologiche e storiche che per troppi anni hanno separato esuli e residenti. Esiste solo un popolo che la storia ha separato ed ora vuole ritornare nuovamente insieme.
- B. Impostazione di una strategia che ci veda uniti, mediante iniziative sia proiettate verso l'interno volte a rafforzare il senso di appartenenza sia verso l'esterno facendo conoscere al mondo la nostra esistenza.
- C. Il popolo giuliano può trarre linfa vitale dai concetti di libertà e democrazia dell'Europa odierna che protegge le piccole patrie e nello stesso tempo diventarne un simbolo e una bandiera.
- D. Reimpostare completamente una nuova strategia non più meramente di difesa ma di attacco.

Ci sono i presupposti per poter veramente iniziare un nuovo percorso e ricordando una frase di Nicolo Macchiavelli che recita "dove c'è una grande volontà non possono esserci grandi difficoltà" non perdiamo altro tempo e proiettiamoci verso il nostro futuro di popolo che non veda più minacciata la sua sopravvivenza in Istria, Fiume, Dalmazia, terre dove da sempre hanno vissuto i nostri avi.

PROBLEMI IN ITALIA

Una ricerca del 2010 su 500 individui adulti avente per obiettivo di verificare il grado di conoscenza su foibe ed esodo ha avuto percentuali a dir poco deprimenti indipendentemente dal livello socio economico ed età. Conoscevano le foibe solo il 38% degli intervistati e l'esodo a malapena il 16%. Forse oggi dopo dieci anni i numeri sono migliorati ma non ne sono sicuro.

Prendiamo come esempio la città di Fiume; se chiedi ad un italiano cosa sia Fiume. Le risposte saranno le più variegate: c'è chi ti risponderà, e purtroppo sono la maggior parte, che non lo sa, chi legherà il nome a D'Annunzio senza saper altro e chi, i più informati diranno che è Rijeka, il più importante porto della Croazia.

Ma cosa è successo a questa città posizionata sul golfo del Quarnaro che con una storia bimillennaria gli italofoni hanno sempre chiamato Fiume ora chiamano Rijeka?

D'altro canto già citata da Dante nel canto IX dell'inferno come limite dell'Italia "Si com' a Pola presso del Carnaro, ch'Italia chiude e i suoi termini bagna" (*Inferno*, Canto IX, 113-114)." confermando che già nel trecento al golfo del Carnaro, dove si trova Fiume, venivano posti i confini della nazione italiana.

Nel 1867 lo storico croato e uno dei principali teorizzatori ottocenteschi dello jugoslavismo, nativo di Fusine nel Goski Kotar nei pressi di Fiume e fondatore con il vescovo Josip Juraj Strossmayer dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti di Zagabria, scrisse un libro nel quale voleva sottolineare la croaticità della città di Fiume che aveva il titolo "Rijeka prama Hrvatskoj"; Rački volle poi tradurre il suo libro in tedesco per meglio diffondere le sue teorie ma si rese conto che per identificare la città era necessario utilizzare il nome con il quale era conosciuta e scelse il titolo "Fiume gegenueber von Croatien"

Sono trascorsi 75 anni da quando Fiume con il trattato di Parigi del 10 febbraio 1947 è parte prima della Jugoslavia ed ora dal 1991 della repubblica croata.

Ora sorge naturale una domanda dopo quanto abbiamo detto: perché frequentemente capita di veder utilizzato dai mass media in Italia ma anche da storici ed intellettuali l'endonimo Rijeka al posto dell'esonimo Fiume?

Le motivazioni sono varie e possono essere così riassunte:

1. Perdita di coscienza nazionale ed ignoranza;
2. Per oltre settanta anni è stata completamente nascosta la storia del confine orientale sia da storici, intellettuali che dalla cultura in genere. Solo dopo la caduta del muro di Berlino ed il tracollo della Jugoslavia si è aperto uno squarcio sulla triste storia della Venezia-Giulia.
3. Per una cultura specificatamente di sinistra Fiume è stata per lungo tempo considerata una conquista fascista e quindi è prevalsa l'ideologia di considerare giusto il ritorno all'uso del nome croato precedente (sic) che quindi era Rijeka.
4. Mancanza di informazione nelle scuole: come appurato dalla studiosa Maria Ballarin nel libro "Il trattato di pace del 10 febbraio 1947 nei programmi e nei testi scolastici di storia" nei libri di scuola di ogni ordine le vicende del confine orientale o sono state trattate in maniera non obiettiva oppure sono state completamente trascurate. Solo recentemente le cose sono cominciate a cambiare.
5. La pubblicità turistica, soprattutto da parte della Jugoslavia, ha usando sempre endonimi croati e quindi nel vuoto causato dai punti sopra citati, ha imposto il nome Rijeka.
6. A tutto questo si aggiunge un vezzo tutto italiano di esterofilia che non guasta mai.

Quello che ho scritto su Fiume, come esempio, riguarda naturalmente tutte le città dell'Istria e purtroppo troppo frequentemente nei mass media italiani vengono utilizzati i nomi Croati come se la nostra cultura non fosse mai esistita (eclatanti le affermazioni del giornalista sportivo che quando il giro d'Italia arrivò a Pola continuò a chiamarla Pula) o quello che mi è successo recentemente alla celebrazione del trentennale dell'Unione italiana dove una collaboratrice dell'Ambasciata italiana di Zagabria mi ha invitato formalmente al festival cinematografico di Pula (!). È quindi evidente che è necessario uno sforzo per riannodare i fili della nostra cultura giuliana che decenni di incuria e abbandono hanno non quasi completamente distrutto ma fortemente segnato.

FATTORI CHIAVE ED AREE DI INTERVENTO

Passiamo ad enucleare i principali fattori chiave sui quali operare:

A. POLITICO

L'Italia ha fino adesso aiutato sia le Associazioni degli esuli, sia l'Unione italiana in Slovenia e Croazia con l'applicazione della legge 16 marzo 2001 n.72 (all.b) e la legge 21 marzo 2001 n 73 (all.c). Ora noi chiediamo all'Italia, che è la nostra Patria e la Nazione Madre per i residenti, un cambiamento di politica ovvero un passaggio da una politica basata unicamente sul versamento di provvidenze ad un coinvolgimento più diretto dimostrando il suo interesse alla protezione del popolo giuliano. Abbiamo bisogno che l'Italia promulghi una legge d'interesse permanente per la Comunità dell'Istria di Fiume e della Dalmazia che stabilisca il rapporto diretto con la Nazione Madre per il tramite dell'Unione Italiana. Auspichiamo l'accoglimento delle richieste della Federesuli sul risarcimento del dramma degli esuli mediante la definitiva chiusura dell'ormai eterno risarcimento equo e definitivo dei beni abbandonati, ed abbia finalmente la forza di far applicare alla Croazia l'accordo Dini-Granic del 1996 (all.d) dove è previsto il bilinguismo nelle aree dove risiede la nostra minoranza.

A questo chiediamo inoltre che lo Stato Italiano voglia archiviare definitivamente un novecento che ha punito così drammaticamente il nostro popolo mediante l'istituzione di Commissioni di studio italo-slovene e italo-croate

Regioni confinanti Veneto e Friuli Venezia-Giulia che da sempre sono legate ai giuliani per lingua, cultura e storia hanno previsto interventi dal punto di vista di salvaguardia del patrimonio culturale ed architettonico in quella che i veneziani chiamavano "lo Scudo della Dominante" ed è necessario un loro maggior coinvolgimento nel quale si sono sempre dimostrate disponibili.

B. CULTURALE

Va ricostruita la conoscenza storica, culturale, del nostro popolo. Abbiamo istituti di altissimo livello come il CRS di Rovigno, Irci di Trieste, Società di studi fiumani di Roma. Bisogna iniziare a fare rete e la costituzione già programmata di un sito comune che dia la possibilità di interfacciarsi tra i vari istituti, e mettere in rete il monumentale patrimonio che già disponiamo valorizzando le economie di scala che ne deriverebbero.

C. COMUNICAZIONE

La comunicazione rappresenta uno dei fattori di successo più importanti.

L'Edit è un editore di libri, giornali e riviste in lingua italiana controllata dalla Unione Italiana. Secondo quanto previsto dal suo statuto è l'Ente giornalistico editoriale della Comunità nazionale italiana che vive nella Repubblica di Slovenia e Croazia in cui realizza il diritto all'informazione in italiano (art. 3)

La "Voce del popolo" è il quotidiano che esce ininterrottamente dal 1944 riprendendo il nome della testata del giornale degli autonomisti di Fiume del 1889. Il giornale dovrebbe essere la voce politica e di comunicazione dell'Unione Italiana ma sembra che questo obiettivo non sia completamente raggiunto ed il suo livello qualitativo editoriale molte volte lascia perplessi. Senza considerare altre cose organizzative che sono inaccettabili come la formulazione di contratti ai collaboratori unicamente in croato (!) o con collaboratori che non solo non fanno parte della nostra minoranza ma che non sanno una parola d'italiano.

Bisognerebbe reimpostare la strategia della carta stampata facendo diventare l'EDIT un elemento fondamentale di comunicazione, di politica e cultura della minoranza e non solo.

Altro aspetto importante sul quale varrebbe la pena aprire una discussione è il principale media che dovrebbe portare senso di appartenenza, cultura e rafforzamento dell'italiano; mi riferisco naturalmente alla televisione. Non esiste un canale televisivo, visibile facilmente in digitale terrestre o su parabola, transfrontaliero della minoranza che sia visto da Fiume a Trieste espandendosi anche in Friuli e Veneto.

Telecapodistria non è vista praticamente da nessuno limitata nelle sue strategie dalle volontà di Lubiana.

La presenza di un canale televisivo è fondamentale e quindi è un problema che dovrà essere risolto.

D. SCUOLA

La scuola rappresenta un altro aspetto di vitale importanza sul quale investire.

Ampliare i rapporti tra le scuole dell'Istria e di Fiume con scuole italiane porterebbe a scambi ed integrazioni che sicuramente i giovani riuscirebbero a capitalizzare e farli uscire dal ghetto culturale che sono costretti a vivere come minoranza.

Altro aspetto sono l'aggiornamento degli insegnanti che dovrebbe essere continuo mediante corsi on line. Sarebbe interessante iniziare lo scambio di insegnanti che magari provengono dall'Italia.

Rendere obbligatorio l'italiano nelle scuole della Slovenia e della Croazia dove esiste la minoranza italiana

E. ORGANIZZAZIONE

Le organizzazioni delle Associazioni degli esuli dovrebbero tendere a ricompattarsi, mantenendo sempre il principio campanilistico irrinunciabile, con una Federesuli che sia più attiva ad omogenizzare le varie strutture e portare avanti le istanze ancora irrisolte come quella dei beni abbandonati.

Il problema organizzativo riguarda anche i residenti in quanto bisognerebbe rilanciare con vigore le attività di collegamento e cooperazione tra le varie Comunità.

Auspicabile, come già sta avvenendo tra la Comunità italiana di Fiume e l'Associazione fiumani nel mondo un rapporto continuo tra le associazioni di esuli e le varie comunità della minoranza.

F. ECONOMIA

Gli aspetti economici posso dare una spinta decisiva al senso di appartenenza alla minoranza. Da valutare la richiesta al Governo italiano dell'istituzione di incentivi all'investimento in Istria e Fiume. Importantissima la costituzione di consorzi all'esportazione al fine di valorizzare le esportazioni di prodotti locali come vino, olio, miele, prosciutto ecc.

Altro aspetto importante quello della costituzione di un consorzio volto a favorire, soprattutto in Italia, lo sviluppo del turismo presso agriturismi, alberghi dove la conoscenza dell'italiano sarebbe un fattore di successo di primaria importanza.

ISTROVENETO PATRIMONIO IMMATERIALE DI CROAZIA E SLOVENIA

La Croazia e prima la Slovenia hanno nominato l'istoveneto patrimonio immateriale dell'umanità. Cosa si intende per Patrimonio culturale immateriale?

Il Patrimonio culturale immateriale è l'insieme delle tradizioni, espressioni orali, arti dello spettacolo, rituali, eventi festivi, artigianato, pratiche agricole tradizionali che sono espressione "vivente" dell'identità delle comunità e delle popolazioni che in esse si riconoscono.

La Convenzione assegna un ruolo fondamentale alle "comunità" che di tale Patrimonio sono depositarie e hanno il compito di trasmetterlo alle generazioni future.

La lingua Istro-Veneta dichiarata ufficialmente Patrimonio immateriale della Repubblica croata e della Repubblica slovena significa non solo la tutela, ma anche la promozione e lo studio nelle scuole e università, favorendone l'uso e la divulgazione affinché essa possa continuare a vivere arricchendo l'intera collettività.

Questo successo raggiunto dall'Unione italiana rappresenta sicuramente un viatico per il futuro.

ACCORDO FEDERESULI UNIONE ITALIANA

Il 29 luglio è stato sottoscritto a Zagabria, presso l'Istituto Italiano di Cultura, alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia in Croazia, Pierfrancesco Sacco, l'Accordo di programma per la creazione di una rete culturale tra l'Unione Italiana e la Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati (Federesuli).

Per conto della Federazione l'Accordo è stato firmato dal presidente Giuseppe de Vergotini, mentre a nome dell'Unione Italiana (UI) il documento è stato firmato dal suo presidente, Maurizio Tremul, e dal presidente della Giunta esecutiva, Marin Corva.

Questo accordo rappresenta un importante passo di collaborazione tra la Federesuli e l'Unione italiana che ha come obiettivo la ricomposizione del popolo giuliano

Ora bisogna dare contenuto a questa collaborazione e a questo proposito è stato costituito un comitato tecnico scientifico costituito da tre membri nominati dalla Federazione e tre membri nominati dall'Unione italiana che inizieranno a proporre iniziative comuni finanziate congiuntamente.

Dopo le prime riunioni sono già venute le prime proposte, fattibili abbastanza velocemente:

- ▶ Sito comune
- ▶ Museo virtuale
- ▶ Strategia mantenimento cimiteri
- ▶ Celebrazioni congiunte del 10 febbraio

È evidente che sarà necessario prevedere una strategia a medio-lungo termine con una pianificazione ed una road map esecutiva per dare contenuto attuativo a quanto previsto dall'accordo.

IL CASO FIUME

Per terminare questo intervento non posso non accennare alla strategia che gli istituti dei fiumani, Associazione fiumani italiani nel mondo-libero comune di Fiume in esilio e la Società degli Sudi di Fiume hanno effettuato nell'ultimo trentennio per il ritorno culturale intellettuale nella città di origine. Nel 1991 ci fu il primo incontro istituzionale a Fiume quando nella chiesa di San Vito il Presidente del Libero comune di Fiume Oscarre Fabietti poté rivolgersi ai fiumani esuli e rimasti con un discorso di riconciliazione che riscosse unanimi consensi e commozione e nel contempo la società di Strudi fiumani iniziò i contatti con il sindaco Linić che fu incontrato insieme al libero comune di Fiume in esilio e ai rappresentanti della Comunità italiana di Fiume. Da allora sono stati continui i contatti sia con i responsabili amministrativi della città ma anche con i responsabili della Comunità italiana di Fiume, dell'Edit, delle scuole di Fiume

e con il dipartimento di italianistica dell'Università di Fiume. Ciò ha portato ad una sempre più ravvicinata strategia comune per il rafforzamento dell'italianità della minoranza di Fiume.

Voglio ricordare che proprio nei primi giorni del corrente mese è avvenuto un raduno dei fiumani nella città quarnerina ma questo incontro non si è ridotto ad un ritorno nostalgico a Fiume ma è stato compendiato con una serie di attività effettuate insieme tra associazione fiumani italiani nel mondo-libero comune di fiume in esilio, società di studi fiumani e Comunità dei fiumani italiani di Fiume con lo scopo di valorizzare ed evidenziare la nostra presenza a Fiume da sempre e il nostro desiderio di esuli di essere parte ancora attiva di questa città dove riposano i nostri avi.

ALLEGATI:

Allegato a) Cittadini di nazionalità italiana nei censimenti dal 1948 al 2011- vedi:

- *"I censimenti nell'Italia unita. Le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo". Istituto Nazionale di Statistica - Società Italiana di Demografia Storica. Atti del Convegno "I censimenti fra passato, presente e futuro", Torino, ISTAT, Annali di statistica, Anno 141, serie XII, vol. 2, luglio 2012, ISBN 978-88-458-1716-8- Capitolo: "La comunità italiana nei censimenti jugoslavi, croati e sloveni (1945-2011)" di Ezio Giuricin, pag. 217 – Tavola 18 pag. 243.*

- *La Comunità nazionale italiana nei censimenti nazionali jugoslavi, croati e sloveni (1945 – 2011), Ricerche sociali n.18, CRS, Rovigno, 2011, pag. 139-186, tavola 19, pag. 173.*

- *La Comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991", Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Etnia VIII, 2001.*

- *Nota: nel 2011, l'ultimo censimento "nazionale" tenutosi solo in Croazia (non in Slovenia, dove l'ultimo rilevamento di questo tipo si è tenuto nel 2002), a dichiararsi di nazionalità italiana sono stati in 17.807, rispetto ai 19.636 del 2001; 1.829 in meno. I dati del censimento del 2021, per quanto riguarda l'appartenenza nazionale, non sono stati ancora pubblicati.*

Allegato b) Legge 16 marzo 2001 n.72

- *Vedi: Legge 16 marzo 2001, n. 72- Interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. (Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.73 del 28-03-2001). Entrata in vigore: 12.4.2001. Ultimo aggiornamento all'atto pubblicato il 24/04/2017. Modifica con decreto legge 24 aprile 2017, n. 50.*

Allegato c) Legge 21 marzo 2001 n. 73

- *Vedi: "Interventi a favore della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia" -pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 73 del 28 marzo 2001 - Entrata in vigore: 12.04.2001. Ultimo aggiornamento all'atto pubblicato il 24/04/2017. Il Decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, Disposizioni urgenti in materia finanziaria, iniziative a favore degli enti territoriali, ulteriori interventi per le zone colpite da eventi sismici e misure per lo sviluppo ("Gazzetta ufficiale" n. 95 del 24.04.2017 – supplemento ordinario n. 20), convertito con modificazioni dalla Legge 21 giugno 2017, n. 96 ("Gazzetta ufficiale" n.144 del 23.06.2017 - supplemento ordinario n. 31), ha disposto (con l'articolo 22, comma 8-quinquies) la modifica all'articolo 1, comma 2, e la modifica al titolo: "Interventi a favore della minoranza italiana in Slovenia, in Montenegro e in Croazia".*

Allegato d) Accordo Dini Granić

Trattato tra la Repubblica Italiana e Repubblica di Croazia concernente i diritti delle Minoranze, Zagabria, 5 novembre 1996. ("Gazzetta ufficiale – atti internazionali" no. 15 del 14.10.1997)

- *Vedi: Legge 23 aprile 1998, n. 129- Ratifica ed esecuzione del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze, fatto a Zagabria il 5 novembre 1996. (GU Serie Generale n.104 del 07-05-1998). Entrata in vigore della legge: 8-5-1998.*

- *TREATY BETWEEN THE REPUBLIC OF CROATIA AND THE ITALIAN REPUBLIC CONCERNING MINORITY RIGHTS- Zakon o potvrđivanju Ugovora između Republike Hrvatske i Talijanske Republike o pravima manjina, koji je donio Zastupnički dom Sabora Republike Hrvatske na sjednici 19. rujna 1997. Broj: 081-97-1519/. Zagreb, 29. rujna 1997. Broj: 081-97-1519/1. Zagreb, 29. rujna 1997.*

- *CRS, Rovigno, Documenti XI, Strumenti di tutela della Comunità nazionale italiana autoctona in Croazia e Slovenia da parte della Repubblica Italiana, Raccolta delle disposizioni di legge, a cura di Silvano Zilli, prefazione di Giuseppe de Vergotini, Rovigno, 2012.*

Giorgio Tessarolo

Vicepresidente dell'Associazione delle Comunità Istriane

LA COLLABORAZIONE TRA FEDERESULI E L'UNIONE ITALIANA: LE POSSIBILI AREE D'INTERVENTO

Il mio intervento vuole essere una prosecuzione ideale delle riflessioni fatte ai precedenti due convegni del Circolo "Istria". Sono d'accordo con quasi tutte le cose che ho sentito dire da coloro che mi hanno preceduto e che hanno anche volato molto alto. Oggi io invece volerò un po' meno alto nel senso che mi è stato assegnato un compito più concreto: in sostanza vi renderò partecipe delle idee e delle proposte emerse recentemente dalle riunioni del gruppo bilaterale Federesuli - Unione Italiana per una progettualità comune.

Come avete avuto modo già di sentire è stato ufficializzato un accordo fra i due soggetti alla presenza dell'ambasciatore italiano a Zagabria e finalmente Federesuli e Unione Italiana hanno deciso di unire le forze e di svolgere un'attività comune su tutta una serie di tematiche. Io sono uno dei tre componenti del gruppo di lavoro congiunto. Abbiamo avuto sinora tre riunioni - ultimamente poi c'è stato un lieve rallentamento ma contiamo di riprendere presto l'attività -. Ho già parlato con l'amico Gregorič: ci vedremo già il prossimo mese a Capodistria o a Trieste per abbozzare dei progetti e realizzare ciò che emerso durante i lavori della commissione.

In queste tre riunioni è emersa una serie di importanti idee e tematiche. Abbiamo avuto modo di valutare circa una decina di tematiche che potrebbero divenire oggetto di progettualità comune. Naturalmente, ha rilevato Sabatti nel suo intervento, bisogna avere anche i soldi per realizzare i progetti perché tutte le più grandi idee devono misurarsi con la concretezza ed essere sorrette da adeguate risorse.

Alcune di queste ipotesi progettuali si possono realizzare con risorse relativamente modeste; con una messa in rete e l'attuazione di sinergie capaci di dare maggiore forza ad attività che sono già in corso. Alcuni aspetti progettuali più ambiziosi ovviamente necessitano di un supporto finanziario adeguato che a nostro giudizio potrà provenire solamente da risorse comunitarie, in modo particolare dai programmi di cooperazione transfrontaliera Interreg Italia-Slovenia e Italia-Croazia.

Quindi partendo dalle cose più ambiziose - perché comunque è bene sempre pensare in grande - è fondamentale individuare un progetto principale teso a salvaguardare, promuovere e valorizzare la continuità bimillenaria della presenza italiana nell'Adriatico orientale e ciò attraverso la tutela e la conservazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, ad esempio dei dialetti istroveneto e istrioto, nell'ottica del mantenimento della nostra identità.

Naturalmente è tutto in fase embrionale, la stessa Commissione Europea ha appena diffuso un documento di massima in inglese relativo allo scheletro dei futuri programmi Italia-Slovenia, mentre del nuovo Interreg Italia-Croazia ancora non si parla. All'interno di questo documento ci sono spunti utili all'avvio di progetti di carattere culturale, partendo dalla valorizzazione delle componenti linguistiche e nazionali autoctone, delle minoranze e delle culture regionali. Dovremo poi vedere concretamente in quale misura e con quali mo-

dalità progetti di questo tipo si potranno realizzare. È evidente che un progetto di questo tipo non si potrà limitare all'apporto partenariale di Federesuli e Unione Italiana. È necessario coinvolgere le regioni interessate sia sul versante italiano che sloveno e croato, le università e i centri che maggiormente si occupano di questi aspetti; ad esempio l'IRCI in Italia e il CRS di Rovigno, in Croazia. Quindi qui si tratterà, quando avremo le linee guida definite - di lavorare a un progetto che avrà oltre a una rilevante dimensione progettuale in senso stretto anche una sottostante dimensione finanziaria. Ed è evidente che poi si tratterà di dover competere con altri progetti, ma noi siamo dell'opinione - col sostegno anche delle autorità politiche delle regioni interessate - di poterlo sostenere. E questo sarebbe il progetto più importante.

Dalle idee emerse dal gruppo di lavoro, al quale si è aggiunto Franco Papetti come delegato dal presidente di Federesuli, abbiamo tratto a riva una decina di idee delle quali probabilmente riusciremo a realizzare concretamente un paio; perché bisogna capire quali sono le forze a nostra disposizione e il contesto nel quale operiamo. Ma io ho fiducia che magari un progetto di grandi dimensioni del tipo menzionato e uno di media grandezza si potranno fare.

Un altro progetto che mi è molto caro perché ne ho parlato nei due precedenti convegni è quello destinato a sostenere la dimensione economica della nostra componente e in particolare l'imprenditoria e l'occupazione dei giovani.

È stata rilevata da parte di qualcuno l'importanza di costituire una banca per la minoranza. Ho avuto modo di ricordare che in passato c'è stata una forte asimmetria nel trattamento delle due minoranze, italiana in Jugoslavia e slovena in Italia, sul versante economico. Evidentemente queste minoranze vivevano in realtà statali molto diverse; la slovena viveva in uno stato democratico, contrassegnato da un'economia di mercato, quella italiana in uno stato totalitario ad economia pianificata, dove l'iniziativa privata era scoraggiata. Quindi mentre in Italia per la minoranza slovena è stato possibile costituire la Banca di credito triestina o Kreditna Banka, nulla di analogo si è potuto fare in Jugoslavia, nella Zona B, per quella italiana. Ora però ci sono le possibilità per fare decollare il capitale privato e l'imprenditoria anche per le strutture della comunità italiana in Slovenia e Croazia. Non possiamo continuare a pensare che il sostegno della minoranza si possa basare esclusivamente su aiuti pubblici e forme di assistenzialismo.

È importante che si avviino dei progetti concreti a favore della dimensione economica dei giovani, perché fra calo demografico, matrimoni misti, difficoltà di carattere occupazionale che incentivano l'emigrazione economica e l'abbandono dei territori d'insediamento storico e una continua assimilazione strisciante, stiamo assistendo al pericolo di un affievolimento definitivo o della scomparsa della minoranza.

È fondamentale poter coinvolgere degli imprenditori di origine istriana, fiumana e dalmata per indurli ad investire in Istria in vari modi, dalle joint venture, alla creazione di nuove società e imprese, di nuovi spazi per il lavoro dipendente - dove i nostri giovani potrebbero mettere a frutto le loro qualità plurilingui, la conoscenza della realtà locale, la loro alta scolarizzazione - oppure favorendo l'imprenditoria autonoma nei settori più trainanti quali il turismo culturale, l'agricoltura di qualità, la vitivinicoltura d'eccellenza, i servizi avanzati ecc.

Questa è una delle cose che vanno assolutamente fatte perché con la creazione di una base economica e lo sviluppo di un tessuto imprenditoriale in realtà si garantisce il mantenimento e l'affermazione della comunità italiana.

Un altro dei progetti che sono emersi riguarda la catalogazione, la conservazione e la documentazione dell'eredità culturale, materiale e immateriale, degli italiani dell'Adriatico

orientale. Attendiamo di vedere meglio declinate le varie fasi - gli assi e le misure - in cui si articoleranno i programmi europei transfrontalieri.

La programmazione comunitaria - oltre ai programmi di cooperazione transfrontaliera - ci offre inoltre la possibilità di avvalerci dei cosiddetti programmi "orizzontali", direttamente emanati dalla Commissione europea. Lì naturalmente la competizione è molto forte perché riguardano tutto il territorio europeo.

L'elaborazione di questi progetti è molto sofisticata e complessa, però secondo me si può tentare di operare anche in questo ambito con un progetto di salvaguardia delle tradizioni popolari, degli usi e dei costumi che sono un prezioso elemento di valorizzazione del territorio e di affermazione della continuità della presenza italiana nell'Adriatico orientale. Ciò perché le tradizioni contadine, pescherecce, artigianali, gli usi e i costumi di un popolo sono la migliore rappresentazione - più diretta e meno "aulica" - di un'eredità culturale.

Naturalmente si è parlato dell'esigenza di un progetto che ponga all'attenzione dell'opinione pubblica europea la nostra realtà. È un modo - come è stato detto - per uscire da questa riserva indiana nella quale siamo stati confinati sia di qua che di là del confine. Alle volte ce le cantiamo e ce le suoniamo tra di noi e non riusciamo a far sì che queste nostre tematiche divengano di interesse generale in Italia, in Croazia e Slovenia.

Per superare le barriere - titolo di questo Convegno - è necessario accedere innanzitutto ai programmi comunitari e cercare di agire a un livello più ampio cercando di "fare rete". Servirebbe, come rilevato da Franco Papetti, un progetto generale, una nuova strategia di comunicazione, la creazione di un sito Internet che ci rappresenti come popolo giuliano - dalmata nella sua unitarietà.

Fondamentale poi è la realizzazione di un progetto di salvaguardia delle tombe italiane nei cimiteri in Istria, Fiume e Dalmazia. "Anche le tombe parlano" dicevano i rappresentanti italiani alla Commissione interalleata che nel 1946 era giunta in Istria per verificare la situazione in vista della futura delimitazione delle frontiere.

Venne infatti detto da alcuni, dato che in quei frangenti era molto difficile esprimersi liberamente: "se non possono parlare i vivi andate a vedere i morti", quindi un esplicito invito ad andare a visitare i cimiteri ove era chiaro che la presenza italiana non derivava dal fascismo o dall'impresa di Fiume ma era l'espressione di un'eredità plurisecolare.

Poi c'è il bellissimo progetto del Circolo "Istria" riguardante un museo multimediale e interattivo diffuso che tratti della storia della componente italiana di queste terre, e di quello che abbiamo subito. È una cosa che bisogna assolutamente riuscire ad avviare. Vedremo quali potranno essere le modalità finanziarie e di implementazione del progetto anche attraverso una più stretta cooperazione fra le associazioni degli esuli e dei rimasti.

Un'altra cosa fondamentale è l'avvio di un progetto che preveda la formazione permanente degli insegnanti delle scuole italiane in Istria e a Fiume e, aggiungerei, anche il reclutamento di insegnanti provenienti dalla Madrepatria. È importante - soprattutto per quanto riguarda l'italiano e la storia - l'apporto di insegnanti della Nazione d'origine per offrire una dimensione più diretta e ricca della cultura italiana.

Devo dire che nelle scuole della minoranza spesso non c'è l'attenzione che ci dovrebbe essere per la lingua e il ruolo formativo dell'identità nazionale. Ho notato, nel corso delle conferenze e delle visite che ho avuto modo di fare nelle scuole, che durante gli intervalli i ragazzi parlavano fra di loro in croato. La qualità dell'aspetto linguistico e della capacità formativa dell'identità nelle scuole è di rilevanza centrale per la sopravvivenza della comunità

italiana; ed è per questo che vanno trovati gli strumenti per fornire un adeguato sostegno alle istituzioni scolastiche. Si potrebbero inoltre attivare nuovi gemellaggi e più strette forme di collaborazione fra le autorità locali e le istituzioni del territorio, con il coinvolgimento di enti culturali, scientifici e universitari di qua e di là del confine utilizzando le opportunità offerte dalle legislazioni delle regioni interessate.

E poi “last but not least”: l’applicazione dell’Accordo Dini-Granić sulle minoranze del 1996. Si tratta di uno straordinario documento di politica estera. Forse è la prima volta che la diplomazia italiana è riuscita – nei confronti della diplomazia prima jugoslava, poi croata e slovena – ad ottenere dei risultati concreti, purtroppo rimasti sulla carta.

Qui ognuno deve fare la sua parte. Chiederemo – nei prossimi incontri – un maggiore e più diretto coinvolgimento della Farnesina. Dobbiamo esigere ci sia una maggiore sensibilità del Ministero degli esteri su questo argomento; dopo la sottoscrizione dell’Accordo poco si è fatto per la sua concreta attuazione né si è vigilato attentamente affinché venisse coerentemente applicato. L’Accordo Dini-Granić è importantissimo perché consente l’estensione delle migliori forme di tutela – quelle esistenti dell’ex Zona B – alle altre aree ove è storicamente presente la minoranza, e quindi una graduale applicazione del bilinguismo e la creazione, ove non c’è, della verticale scolastica in lingua italiana.

Noi sappiamo che molti dei problemi attuali legati all’affievolimento del senso di identità sono dovuti al fatto che negli anni Cinquanta in varie parti dell’Istria sono state eliminate le scuole italiane ed è stato fortemente limitato o annullato il bilinguismo. Si tratta di schiudere nuove possibilità per creare – utilizzando gli strumenti a nostra disposizione – le condizioni adatte alla sopravvivenza e alla continuità della presenza italiana in queste terre.

Marko Gregorič

*Vicepresidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana,
presidente della CAN di Isola*

NUOVI PERCORSI PER ABBATTERE LE BARRIERE. IL PROGETTO DI UN SITO INTERNET - AGENZIA D'INFORMAZIONE COMUNE FRA ANDATI E RIMASTI

Il convegno già nel suo incipit ha il pregio di riassumere quella che è una problematica annosa, sia per la Comunità Nazionale Italiana dell'ex Jugoslavia, sia per la Comunità esule e, più generalmente, del confine orientale. A dire il vero, e penso che in questa sede molti ne sappiano più di me, sul confine orientale c'è stata e continua ad esserci una produzione letteraria e di ricerca storiografica molto importante, ma che, realmente, raggiunge un numero limitato di utenti. O meglio, sicuramente non raggiunge il grande pubblico.

Quello della visibilità è senz'ombra di dubbio un tema centrale della società contemporanea. Per certi versi il discorso della comunicazione, dell'apparire, del comunicare sempre e comunque, è portato quasi all'exasperazione.

Ma non è questa la sede né per fare processi né considerazioni di valore sui nuovi media e metodi di comunicazione. In realtà, in questa sede nemmeno ci riguarda. Non stiamo parlando né della promozione personale, né della promozione di una ditta. Ma di una realtà molto più importante, articolata e longeva come la realtà Istriana, Giuliano, Fiumano e Dalmata. Resta il fatto, che nel bene e nel male, la modernità ci offre nuovi strumenti di comunicazione.

Nel mio intervento cercherò di presentarvi in sintesi un progetto inedito per la nostra realtà, un portale internet e agenzia informativa a gestione e presentazione congiunta tra Federesuli e Unione Italiana, in grado di raggrupparci e presentarci univocamente per quel che siamo: il popolo Giuliano, Fiumano e Dalmata. Anche se forse è soltanto una goccia nell'oceano, siamo fermamente convinti che grazie anche a questo tipo di iniziativa si potrà rilanciare proprio la visibilità della nostra Comunità.

Il progetto è stato inserito nel Piano finanziario dell'Unione Italiana per l'anno 2021, a valere sulla legge 73/01 e recentemente approvato in via definitiva con la sottoscrizione delle Convenzione MAECI-UI-UPT per l'anno 2021. Ma prima di entrare nei dettagli del funzionamento di questo portale, mi sia consentito prendere il discorso un po' alla "lontana", per illustrarvi come è nato e quali siano le finalità dello stesso.

Sicuramente il progetto nasce in un contesto di rinvigorita collaborazione tra Federesuli e Unione Italiana, che ha portato anche alla recente sottoscrizione di un accordo di collaborazione. Prima, e mi viene da dire anche durante e dopo la sottoscrizione dell'accordo, sono stati avviati degli incontri di coordinamento, ovviamente da remoto vista la situazione epidemiologica, tra rappresentanti delle nostre due organizzazioni. Assieme abbiamo condiviso l'importanza e la necessità di cominciare ad impostare i lavori tramite la progettazione a lungo termine, seppur come ben sappiamo, lavoriamo in un contesto che non ci agevola in questo senso.

Il rifinanziamento delle leggi 72/01 e 73/01 è a scadenza triennale. Il progetto di un portale informativo congiunto è solo uno di quelli ideati e, alla lunga, intende essere uno strumento di supporto alle tante altre iniziative che si hanno in cantiere. Ma andiamo con ordine e introduciamo subito i contenuti del sito, che ovviamente saranno ancora vagliati e meglio elaborati nei prossimi mesi, quando daremo attuazione alla sua costruzione tramite concorso pubblico.

1. Presentazione del progetto e collaborazione Federesuli-Unione Italiana.;

2. Parte storiografica. Presentazione di ricerche e interventi nell'ambito della ricerca storiografica a cura di illustri e qualificati ricercatori.
3. Presentazione delle Comunità degli Italiani, scuole e istituzioni della CNI.
4. Presentazione delle associazioni, organizzazioni e altre attività politiche delle associazioni degli esuli.
5. Raccolta di notizie rilevanti per la Comunità Giuliano, Fiumano, Dalmata e per i rapporti italo-croato-sloveni.
6. Promozione degli eventi.
7. Trasmissione degli eventi in streaming (Festival dell'Istroveneto, presentazione di pubblicazioni ecc.).
8. In Conclusione, ma assolutamente non ultimo in ordine d'importanza, la promozione degli imprenditori e delle attività socioeconomiche della Comunità Nazionale Italiana di Slovenia e Croazia e degli esuli.

Forse in tanti si chiederanno, domanda del tutto pertinente, del perché istituire un altro portale internet, ed annoverarlo in una pletora di siti già esistenti, creati e gestiti da associazioni e istituzioni sia degli esuli sia dei rimasti? Innanzitutto perché ad oggi non esiste nulla di simile, in grado da fungere da contenitore a catalizzatore di informazioni rilevanti sia per gli esuli sia per la Comunità Nazionale Italiana di Slovenia e Croazia.

Va poi immediatamente specificato che questo portale non intende fare concorrenza o togliere visibilità a nessuno di quelli già esistenti. Tutt'altro, esso è concepito con l'intento di collaborare e promuovere l'attività degli altri, tramite il cosiddetto RRS feed (o simili), uno dei più popolari formati per la distribuzione di contenuti Web, per rilanciare notizie dalle fonti originarie.

Un altro aspetto, di fondamentale importanza e che rimanda al concetto di visibilità è sotto gli occhi di tutti. Sappiamo bene che oggidi, la visibilità di cui un soggetto gode, passa dal suo collocamento, una specie di ranking, nei motori di ricerca.

Se provate a digitare nei motori di ricerca maggiormente utilizzati parole chiave come "Esodo giuliano-dalmata", confine orientale o foibe, non appare nelle prime pagine nessuno dei siti internet di cui accennavo poco fa. I primi ad avvicinarsi sono il sito dell'ANVGD e il sito del Centro di Ricerche storiche di Rovigno.

Non apparire nelle prime pagine, in questo caso, equivale quasi al non esistere. Ed è un peccato. Ovviamente nessuno vuole rivendicare l'esclusività e titolarità delle parole chiave accennate poc'anzi, ma ci rimanda sicuramente alla questione della visibilità del nostro gruppo, che in questo ambito potrebbe, o meglio, ha il dovere di ambire dal passare dall'essere oggetto a soggetto.

Ecco, l'obbiettivo di questo piccolo progetto intende percorrere un incremento della nostra visibilità, a scalare le gerarchie e ripeto, non per togliere la titolarità dell'argomento a nessuno, ma obbiettivamente ci sono pagine e portali internet che strumentalizzano l'argomento o vanno a mistificare la storia e disinformare il pubblico. Il fatto che questi siti siano collocati in alto nella gerarchia dei motori di ricerca apre un discorso più articolato e di nicchia.

Google offre strumenti per migliorare queste posizioni, legate principalmente al marketing (quindi una spesa) ma non svela chiaramente come queste gerarchie vengono scalate, sicuramente uno dei fattori che influenzano queste collocazioni sono il numero di utenti unici complessivi e giornalieri di un portale (le cosiddette visite a un sito). Ci sono poi altri strumenti importanti e per il quale è giusto anche il nascente portale se ne avvalga. Parlo del cosiddetto SEO.

La SEO (in inglese: search engine optimization, ovvero l'ottimizzazione per i motori di ricerca) è il processo di ottimizzazione dei siti web, che serve a posizionarli in alto nei risultati dei motori di ricerca. Questo è uno dei tipi di marketing più importanti per aumentare la propria visibilità. Pensiamo soltanto a quali importanti e positive ricadute potrebbe avere questo sito per gli imprenditori della CNI e per lo sviluppo e perché no, di partenariati istituzionali e commerciali.

Il progetto pertanto, dovrà venir costantemente curato, promosso ed aggiornato, e non potrà fare a meno di collaborare con siti e portali attinenti alla nostra realtà. È in un contesto del genere, quindi di lungo corso, mi riallaccio alla necessità di progettazione a lungo termine.

Questa in sintesi e qui mi appresto a concludere, la proposta progettuale di un nuovo portale congiunto, quale contributo seppur modesto ma crediamo funzionale al difficile percorso di trasformazione da comunità invisibile a comunità visibile.

Pierluigi Sabatti

Scrittore e giornalista, Trieste

IL RUOLO DEI MEDIA NEL PROCESSO DI CONOSCENZA DELLA REALTÀ ISTRIANA, FIUMANA E DALMATA

Sul tema che mi è stato affidato io posso portare l'esperienza de "Il Piccolo", il giornale nel quale ho lavorato per oltre quarant'anni.

All'inizio degli anni Novanta, all'inasprirsi della crisi jugoslava, io feci presente al direttore dell'epoca, Mario Quaja, e all'amministratore delegato, Eugenio Del Piero, che sarebbe stato utile seguire più da vicino la nuova realtà che si stava formando soprattutto in Istria e nel Quarnero, regioni con le quali i legami della Venezia Giulia sono secolari.

La mia proposta venne accolta e nacque l'edizione istriana del Piccolo. Per correttezza devo rilevare che il quotidiano, pur nei cambiamenti di editori e di direttori, aveva da anni mostrato il suo interesse per le zone limitrofe con la pagina del Nord Est, voluta negli anni Ottanta dall'allora direttore Luciano Ceschia.

Uno dei primi problemi che si posero era quello del rapporto con la "Voce del popolo", il quotidiano in lingua italiana della nostra minoranza etnica oltre confine. Non potevano convivere due media in un momento particolarmente delicato anche sotto il profilo economico per le due repubbliche, Croazia e Slovenia, appena nate. Così venne deciso un ottimo compromesso: in Istria e nel Quarnero "Il Piccolo" sarebbe stato venduto insieme alla "Voce", offrendo ai lettori italiani o italofooni un'offerta più ampia di notizie, due quotidiani al prezzo di uno. E va detto che si instaurò subito un ottimo rapporto con gli altri mass media del territorio, della minoranza ma anche della maggioranza: Radio e Tv Capodistria, Primorske Novice, Glas Istre, Radio Pola, Radio Fiume.

Facendola breve, ci rendemmo conto che l'ampliamento dell'informazione aveva aumentato la reciproca conoscenza e soprattutto aveva favorito rapporti migliori tra le due repubbliche che si affacciano sull'alto Adriatico e l'Italia. Buoni rapporti che indubbiamente sono andati a beneficio delle rispettive minoranze e della convivenza. Basta ricordare il Concerto dei tre presidenti il 20 luglio 2010 a Trieste dal grande valore simbolico perché per la prima volta si sono incontrati i capi di Stato di Italia, Slovenia e Croazia. Giorgio Napolitano, Danilo Turk e Ivo Josipovic si sono visti in Prefettura, si sono stretti le mani e le hanno alzate poi in alto tutti insieme davanti ai fotografi. Subito dopo si sono ritirati per colloqui.

Altri incontri si sono succeduti, ricordo solo l'ultimo in ordine di tempo, quello avvenuto il 13 luglio 2020 tra Sergio Mattarella e Borut Pahor che, mano nella mano, hanno reso

omaggio ai morti italiani nella Foiba di Basovizza e a quelli sloveni fucilati per ordine del Tribunale speciale fascista. Tutto questo mentre si sono moltiplicate le iniziative tra Slovenia e Italia, la Croazia è rimasta un po' indietro, che sono culminate nella candidatura congiunta di Gorizia e Nova Gorica a capitale della cultura europea del 2025. Candidatura coronata da successo.

Ma, a questo punto, c'è da chiedersi: i giovani, come hanno reagito a queste iniziative?

Certo ora vivono i rapporti tra questi nostri Paesi in maniera più rilassata, la caduta dei confini fa sì che siano attraversati con grande facilità. Prima del Covid erano frequenti le puntate in massa nei vari Paesi soprattutto per i concerti musicali e per gli eventi sportivi.

Ma non basta, e allora bisogna agire sui media vecchi e soprattutto nuovi: sui social, creando occasioni di incontro.

La citata condivisione tra Gorizia e Nova Gorica al vertice della cultura del continente offre indubbe possibilità.

E allora inventiamoci qualcosa, come un Erasmus regionale che faccia incontrare tra loro i giovani delle varie comunità sui temi emergenti, ad esempio quello ambientale, che da loro è molto sentito.

Negli ottimi interventi che mi hanno preceduto, ho sentito parlare di iniziative comuni proprio nell'ambito della comunicazione: va costituita una task force, per usare un termine militaresco ma efficace, che si occupi proprio di questo aspetto del rendere noti i progetti alla collettività tutta, ma soprattutto al mondo giovanile. E qui, insisto, bisogna agire sui social e nelle scuole con proposte che attraggano i giovani, che diventeranno i protagonisti del "ritorno culturale" che questo impegnativo convegno propone.

Esuli e rimasti o "residenti" come li ha chiamati Franco Papetti, termine che apprezzo perché quel "rimasti" accentua, secondo me, l'idea della perdita dei tanti che se ne sono andati. Tragico evento che ci ha profondamente segnati, però, se si vuol guardare avanti, finalità indicata da questo convegno, vanno elaborati progetti che, nel rispetto delle memorie, sviluppino una cultura condivisa che faccia crescere le nostre società.

Melita Sciucca

Presidente della Comunità degli Italiani di Fiume

**PROPOSTE E INIZIATIVE CONCRETE PER FAR
CONOSCERE I NOSTRI AUTORI AD UN PUBBLICO
QUANTO PIU' VASTO. GLI ORIZZONTI DELLA
COLLABORAZIONE FRA ESULI E RIMASTI.
L'ESPERIENZA DI FIUME: RUOLO, ATTIVITÀ E
PROGETTI DELLA COMUNITÀ DEGLI ITALIANI**

La Comunità degli Italiani di Fiume negli ultimi anni si è prefissa dei traguardi non sempre facili da raggiungere. Tra i più importanti – rinsaldare i rapporti con le istituzioni della CNI, innanzitutto con le scuole, al fine di trovare insieme le modalità giuste per far venire i giovani in Comunità, e ancora – rinsaldare i rapporti con la diaspora e con la popolazione e le istituzioni di maggioranza.

Il rapporto con la Società di Studi Fiumani e con l'ex Libero Comune di Fiume in Esilio, oggi AFIM, sono sempre stati molto corretti, a partire dagli Anni Novanta, ma ultimamente è stato rafforzato da due momenti di fondamentale importanza: l'entrata di un rappresentante della CI nell'Ufficio di Presidenza dell'AFIM e la creazione di un momento di coordinamento tra la CI, la Società di Studi Fiumani e l'AFIM, accettato con gioia da tutti e tre i presidenti.

Questa sinergia ha subito dato i suoi frutti: la traduzione in lingua croata del libro *Storia di Fiume/Povijest Rijeke* di Giovanni Stelli, realizzata dall'ex ambasciatore croato a Roma, Damir Grubiša, presentato da esperti italiani e croati in un clima sereno e di collaborazione tra le due parti; la creazione della commissione mista di esperti italiani e croati per il ripristino di una trentina di tabelle con gli odonimi delle vie della Cittavecchia fiumana, tabelle poste dalla Città di Fiume nei vari angoli del centro storico; il progetto deve ancora ampliarsi e base della ricerca è stato il prezioso *Stradario* di Massimo Superina, pubblicato dalla Società di Studi Fiumani. Cruciali sono stati il convegno dedicato al grande scrittore fiumano Enrico Morovich, accompagnato dalla pubblicazione in italiano e in croato del libro *Un Italiano di Fiume/Talijan iz Rijeke* e l'indimenticabile raduno dei Fiumani, finalmente nella città natale loro o dei loro cari.

Continuando con i progetti della CI atti a dare maggiore visibilità alla cultura, alla lingua e alla secolare tradizione italiana di Fiume e a far capire a coloro che ancora non lo hanno compreso, che essa è parte integrante della storia e del presente della nostra città, sin dagli albori, vanno sicuramente nominati ancora degli eventi importanti. Innanzitutto la traduzione in lingua italiana del libro di Velid Đekić, "Mi chiamavano Via dell'Industria", primo libro che tratta la storia e le vicissitudini di una via fiumana, la cui presentazione è stata realizzata nell'autobus turistico cittadino, che ha percorso la via andata e ritorno, di modo che gli interessati hanno potuto sentire e vedere quanto l'autore-in lingua croata e il traduttore-in lingua italiana, hanno raccontato per l'occasione.

Romolo Venucci è forse il massimo artista della Fiume del Novecento, ancor sempre poco conosciuto. La CI ha voluto rendergli omaggio allestendo una mostra delle gigantogra-

fie delle sue grafiche sulla Cittavecchia degli Anni Cinquanta, nel centro del Corso fiumano di modo che tutta la cittadinanza, passando, potesse ricordare o rendersi conto di una parte di Fiume che non esiste più. In quell'occasione abbiamo sottolineato la mancanza di una lapide commemorativa sulla casa del grande pittore e scultore, che va realizzata in un prossimo futuro.

Un altro progetto da non dimenticare è la catalogazione, nel programma ufficiale della Biblioteca civica, dei cca 13000 volumi della biblioteca della CI di Fiume al fine di farla diventare centro culturale italiano a Fiume. Il progetto è iniziato quest'anno e si protrarrà nei prossimi due-tre anni. E ancora, l'Archivio della Memoria, realizzato da Gianfranco Miksa e da Vanni d'Alessio, che in tre anni hanno intervistato e una trentina di fiumani e hanno messo le loro storie. Le interviste andranno tradotte in croato e in inglese per dare visibilità massima al progetto.

In programma per l'anno prossimo ci sono altri progetti: il libro bilingue di Paolo Santarcangeli – un altro grande fiumano che ritorna nella sua città, con un convegno a lui dedicato, ma anche la traduzione in lingua italiana di autori fiumani croati, come per esempio il romanzo „Fijumanka“ di Srećko Cuculić, grande amante della cultura fiumana e italiana; l'ampliamento delle tabelle con gli odonimi alle zone di Cosala, Belvedere, Cantrida; la posa di lapidi commemorative nelle case nate di Romolo Venucci e di Osvaldo Ramous. Non dobbiamo dimenticare una serie di progetti legati al mondo digitale, accomunati dal titolo „Comunità digitale“.

Questi sopra sono solo piccoli passi tracciati su una strada importante, per lasciare il segno, per ricordare personaggi, strade, scorci della città, tradizioni che non esistono più, ma che fanno parte del tessuto cittadino, sono la sua ricchezza, ne creano l'identità. Il compito dei fiumani -indipendentemente da dove vivano oggi - è quello di tramandare ai figli e ai nipoti la lingua, gli usi, i costumi, di rendersi conto della responsabilità di ogni singolo. Ma è anche far sentire la nostra storia, i nostri racconti, far conoscere i nostri personaggi importanti in Italia, in Croazia, nel mondo. Dobbiamo proseguire per questa strada, trovare il modo di pubblicare libri, avere la possibilità di metterli in vendita, di allestire mostre, di organizzare concerti e far sentire la nostra voce grazie alle mille possibilità che la cultura ci offre.

Corinna Gerbaz Giuliano

*Dipartimento di italianistica della Facoltà di Filosofia
dell'Università di Fiume*

**LA PRODUZIONE LETTERARIA DEI RIMASTI:
UNA LETTERATURA DI “FRONTIERA”, “MINORE”,
AI MARGINI DELLO SPAZIO CULTURALE E
LETTERARIO ITALIANO O PARTE INTEGRANTE DELLA
LETTERATURA ITALIANA? LA NECESSITÀ DI UNA
GIUSTA COLLOCAZIONE NELLA STORIA LETTERARIA**

La produzione letteraria dei rimasti viene considerata una letteratura ai confini, una letteratura minore, poco nota e studiata. Si tratta nello specifico di una produzione di carattere regionale che nasce fuori dai confini dell'Italia e di conseguenza risulta priva di una giusta collocazione nella storia letteraria italiana. Un'ulteriore precisazione a tal riguardo la forniscono Mazzieri-Sanković e Gerbaz Giuliano, specificando che “la letteratura in questione è da considerarsi straniera nei territori in cui nasce, in quanto luoghi dove l'italiano non è più la lingua della comunicazione della maggioranza vivente nel territorio, è comunque espressione di una Comunità sempre più esigua che cerca di mantenere vive le proprie tradizioni culturali. Questa letteratura risulta estranea a un discorso nazionale italiano in quanto prodotta in quella che, nella seconda metà del Novecento, diviene una nuova e diversa realtà statale.”²

La classificazione di letteratura di confine e di letteratura minore non dovrebbe rappresentare un ostacolo insormontabile per includere questo patrimonio culturale nella storia letteraria italiana. L'osservazione di Gerbaz Giuliano ci porta a interpretare il concetto di confine nella dualità insita nel termine, in quanto “il confine, nell'accezione più ampia della sua locuzione, implica sia una linea di demarcazione che una linea di unione. [...] Si tratta di concepire l'area non solo in quanto luogo meramente geografico e di estenderne il significato: per un verso intenderlo quale luogo di crescita culturale e di abbattimento delle barriere, e per l'altro quale zona contesa soggetta a guerre e discordie. Intesa in termini di apertura, l'area confinaria porta a un progresso in chiave socioculturale del territorio che deve necessariamente fare i conti con il fattore di instabilità a essa intrinseco. La cronologia del confine orientale dell'Adriatico si attua, pertanto, attraverso rimandi, contaminazioni reciproche, unioni e – rispettivamente – scontri, rivalità e lunghi silenzi.”³

Ma che cosa si intende nello specifico con produzione letteraria istroquarnerina?

Per affrontare il discorso sulla letteratura dei cosiddetti rimasti, ovvero degli italiani che sono rimasti a vivere e a operare nella loro terra d'origine, è opportuno iniziare l'indagine partendo da alcuni quesiti: in primo luogo va chiarito se la letteratura istroquarnerina, ovvero una letteratura di carattere regionale, debba essere considerata quale valore aggiunto. In secondo

² GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Gammarò edizioni, collana *Le bitte*, Sestri Levante, 2021, p. 11.

³ CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Il patrimonio culturale di una regione di confine: riflessioni sulla salvaguardia della letteratura giuliano-dalmata*, in *Studi e memorie dell'IRCI*, Trieste, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, 2018, p. 55.

luogo risulta necessario definire che cosa si intenda per produzione letteraria istroquarnerina e, da ultimo, il problema maggiore riguarda la classificazione del corpus letterario.

La risposta al primo quesito è affermativa in quanto la letteratura istroquarnerina è da considerarsi un valore aggiunto. Risulta utile ricordare a tal proposito l'importanza della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (ECRML) che nasce a Strasburgo nel 1992 e sancisce la tutela delle lingue regionali e minoritarie, parlate da popolazioni autoctone che usano una lingua diversa da quella della maggioranza della popolazione dello stato di appartenenza. La tutela della lingua e la tutela della corrispondente cultura letteraria vanno di pari passo.⁴ Che cosa si intende nello specifico per produzione letteraria istroquarnerina? Per rispondere a questa domanda è opportuno affidarci a una considerazione di Elis Deghenghi Olujić che afferma quanto segue: “La letteratura istro-quarnerina è nata innanzi tutto dal bisogno – avvertito dagli italiani dell’Istria e di Fiume rimasti a vivere in regione nel secondo dopoguerra in un contesto politico e sociale nuovo – di conservare la propria identità nazionale e culturale attraverso la parola scritta.⁵ Un bisogno concreto che si riscontra in tante pagine di letteratura.”

Il problema maggiore riguarda la periodizzazione del corpus letterario dell’area istroquarnerina. Stando ad alcuni studiosi, la scansione cronologica di tale produzione letteraria è applicabile sostanzialmente a due filoni principali che si sono storicamente delineati; pertanto vanno considerati una forma letteraria tradizionale e una forma sperimentale,⁶ anche se gli studi più recenti di critica letteraria rilevano uno sviluppo diacronico diverso.⁷

Secondo Bruno Maier, il primo ad aver tracciato un percorso scientifico sulla produzione letteraria dell’istroquarnerino del Novecento, vanno distinti due periodi della letteratura in questione: il primo successivo al primo conflitto mondiale e l’altro che nasce dopo la seconda guerra mondiale. Il secondo periodo si colloca storicamente dopo la firma del Trattato di pace del 1947 e il Memorandum d’intesa di Londra tra l’Italia e la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia e in questo periodo si delineano due tipi di produzione letteraria: la «letteratura dell’esodo», nata sul confine orientale dell’Italia per opera di autori nati e formati in Istria e a Fiume che hanno abbandonato il territorio dopo la fine del secondo conflitto mondiale stabilendosi in Italia e all’estero, e la «letteratura dei rimasti», che si è venuta a creare al di là del confine orientale, precisamente nel territorio istroquarnerino. Maier delinea questo secondo versante come: “una letteratura cui hanno dato il loro apporto sia i pochi autori rimasti; sia un certo numero di intellettuali “di sinistra” giunti dall’Italia per collaborare con la repubblica socialista jugoslava e con i suoi operatori culturali; sia tutta una nuova generazione di autori, affermatasi negli ultimi decenni, sicché è ormai lecito discorrere di una letteratura italiana dell’Istria e del Fiumano, con le sue peculiarità tematiche e stilistiche, memore, da un lato, della tradizione letteraria nazionale e, dall’altro, della nuova realtà umana e sociale in cui si è inserita: il mondo della città e della campagna, la componente contadina e quella marinara e piscatoria, con una conseguente duplice attenzione alla psicologia individuale e alla situazione collettiva e sociale, alla lingua italiana e ai dialetti locali, di tipo istro-veneto o istro-romanzo. Una letteratura, questa, che ha in Osvaldo Ramous, Lucifero Martini, Ligio

⁴ Cf. GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op.cit.*, pp. 14-15.

⁵ Cf. ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, *La letteratura italiana dell’Istro-quarnerino fra tradizione e innovazione in Comunicare letterature lingue*, n.4,2004, Il Mulino, Bologna 2004, p. 307.

⁶ Cf. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN (a cura di) *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell’Istria e Quarnero nel secondo Novecento*, I, Pola, Pietas Julia, EDIT, Fiume, 2010, p. 43.

⁷ Si veda a tal proposito lo studio di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Gammarò edizioni, collana *Le bitte*, Sestri Levante, 2021.

Zanini, Alessandro Damiani, Giacomo Scotti, Mario Schiavato e Nelida Milani Kruljac i suoi esponenti più noti e giustamente apprezzati.”⁸

Si tratta dunque di una produzione letteraria che non si forma da un punto zero,⁹ ma che nasce su una solida base preesistente di cui Osvaldo Ramous, uno dei maggiori scrittori novecenteschi di quest’area, rappresenta la continuità storica della letteratura italiana a Fiume e in Istria.¹⁰

Stando sempre alle considerazioni critiche delle studiosi fiumane Mazzieri-Sanković e Gerbaz Giuliano, il patrimonio letterario dell’area in questione fa sì: ”che tutto ciò che riguarda il Novecento a Fiume e in Istria o, meglio, tutta la cultura italiana relativa al periodo, venga ignorata dalle letterature ufficiali. La considerazione dei confini stabiliti dal Trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947 tra lo Stato italiano e le potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale, rimanda di fatto a una cancellazione di tutto ciò che è stato fatto in loco in qualsiasi periodo storico precedente. Di fatto viene ignorata la ricchezza di una cultura variegata, nata in uno spazio conteso da secoli tra ungheresi, italiani, croati e tedeschi. L’elemento ideologico, a prescindere dall’ideologia in questione, prevarica quello creativo e lo soffoca al punto di non considerarlo affatto.”¹¹

Il periodo del dopoguerra per la Comunità Nazionale Italiana è un groviglio di problemi da risolvere, a partire dal vuoto causato dall’esodo che si risente in tutti gli ambiti della vita sociale e culturale. Nasceranno nel secondo dopoguerra le istituzioni storiche della CNI che favoriranno una ripresa della vita culturale del territorio. Gli anni Cinquanta sono contraddistinti pure dalla nascita di una serie di pubblicazioni in lingua italiana (quotidiani, settimanali, quindicinali, mensili),¹² in cui si divulga tanta letteratura. Per quanto concerne il discorso

⁸ BRUNO MAIER, *La letteratura italiana dell’Istria dalle origini al Novecento*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1996.

⁹ NELIDA MILANI sostiene che non si possa parlare di un null punk per quanto concerne la nascita della letteratura istroquarnerina e afferma: «La cosa oggi sembra un po’ ingenua. Invece di parlare di null punkt forse sarebbe meglio situare qui la prima grande frattura, cioè l’inversione di tendenza rispetto agli orientamenti otto-novecenteschi, inversione di tendenza che ha interessato non solo la letteratura dell’Istria e di Fiume, ma di tutta l’Italia e di tutta l’Europa. Eventualmente la letteratura CNI potrebbe essere definita quale diramazione della letteratura italiana - se le contingenze storiche avessero permesso fosse trattata in tal guisa. Ad ogni modo non mi pare si sia iniziato dalla tabula rasa, da un Anno Zero, per il semplice fatto che ogni attività letteraria si svolge sullo sfondo di un patrimonio precostruito di esperienze e gli italiani di queste terre avevano nel loro dna una ricchezza di tradizioni, costumi, dialetti, lingua: avevano una civiltà. (...) I giornali e i fogli partigiani sono semplicemente documenti di un’epoca che va dagli ultimi mesi della guerra ai primi anni del dopoguerra e della ricostruzione. (...) È la cosiddetta “letteratura delle macerie”, perché si usciva dalle macerie materiali e morali, e i problemi posti dalla nuova condizione storica determinano negli scrittori l’esigenza di considerare la letteratura come manifestazione e strumento del proprio impegno. Agiscono in questo senso modelli culturali italiani e francesi: Vittorini, Sartre in primis, meno Pavese. Siamo in pieno neorealismo, con la sua triade: scrittura realistica, senso della corallità e impegno», in NELIDA MILANI, *Generazioni a confronto su un percorso comune in Una piccola Italia letteraria - Generazioni a confronto* Convegno del 16 novembre 2006 a cura di MARIO SIMONOVICH, «Panorama», inserto al n.2/2007, p. IV.

¹⁰ BRUNO MAIER in *Il gioco dell’alfabeto* sostiene che: «tuttavia la presenza di due intellettuali di livello, e cioè i già ricordati Sequi e Martini, portavoce dell’eroica mitologia della Lotta popolare, è un fatto di rilevante importanza; come lo è la presenza del fiumano Ramous, il quale rappresenta ed emblemizza la continuità storica della letteratura e, in specie, della poesia italiana nell’Istria e a Fiume. È inoltre da sottolineare il fatto che vari intellettuali italiani, come Sergio Turconi, Giacomo Scotti e Alessandro Damiani, si stabiliscono in quel periodo nel territorio istro-quarnerino e collaborano attivamente alla cultura ivi prodotta. Essi, portatori di esperienze umane e letterarie differenti, arricchiscono la letteratura locale di nuove linfe, vi innestano nuovi germogli; e vengono anche a compensare, almeno parzialmente, il vuoto lasciato da molti intellettuali con l’esodo in massa della popolazione italiana dell’Istria» in BRUNO MAIER, *Il gioco dell’alfabeto, Altri saggi triestini*, Gorizia, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 1990, p. 164.

¹¹ GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op.cit.*, p. 15.

¹² Si rimanda al volume di GIANNA MAZZIERI *La “Voce” di una minoranza. Analisi della pagina culturale de “La Voce del Popolo negli anni ’50*, Torino, La Rosa Editrice, 1998. L’autrice ha condotto un’accurata analisi sull’importanza della comunicazione giornalistica e sulla presenza della letteratura nel quotidiano della minoranza italiana, «La Voce del Popolo».

letterario, questo continua a manifestare tutta la propria creatività.

Uno dei problemi maggiori per affrontare uno studio scientifico sulla produzione letteraria dei rimasti riguarda la classificazione del suo corpus. È necessario collocare adeguatamente questo ricco capitolo di produzione letteraria in lingua italiana entro un sistema ben preciso e sulla base di un rigoroso approccio metodologico; solo così, infatti, potrà fungere, tra le altre cose, da strumento critico. Da quella prima indagine di Bruno Maier¹³ che risale al 1996, la letteratura della CNI ha dovuto attendere il 2010 per veder realizzato il progetto della pubblicazione di una storia letteraria, per la cura di Nelida Milani e Roberto Dobran.¹⁴

Un ulteriore passo in avanti nell'affrontare la periodizzazione del patrimonio letterario in questione è stato compiuto con la pubblicazione del recentissimo volume *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume* delle autrici Gianna Mazzieri-Sanković e Corinna Gerbaz Giuliano, che ha visto la luce nell'ottobre del 2021. Si tratta di un'opera dal contenuto inedito nel panorama degli studi dedicati alla letteratura italiana e alla sua storia. Il testo presenta una ricca raccolta di analisi, testimonianze, commenti e interpretazioni inerenti alla produzione letteraria in lingua italiana nei territori che, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, sono passati sotto il dominio della Jugoslavia prima e della Croazia poi.

Il volume risulta particolarmente significativo in quanto dà vita al recupero della produzione artistica del territorio fiumano di quell'epoca, un recupero che si prolunga sino ai primi anni del nuovo secolo. La prima parte del testo affronta la periodizzazione della letteratura istroquarnerina. I tre capitoli d'impostazione teorica (*Partenze e arrivi culturali: l'irrompere di una letteratura del reale (1945-1964)*, *La crescente apertura: dal realismo socialista a forme letterarie autonome (1964-1989)* e *La fine di un Millennio*) definiscono, nelle sue linee generali, il particolare aspetto della letteratura fiumana, articolando il discorso in considerazioni generali sui periodi letterari riscontrati, sugli aspetti culturali presenti e relativi a epoche prese in esame, sui profili degli autori ritenuti più indicativi e soprattutto attraverso un confronto con il panorama culturale dello Stivale, nel quale si evidenziano i tratti comuni e i discostamenti.

L'analisi dettagliata del patrimonio letterario della CNI e la grande vitalità che traspare dalle poetiche degli autori presi in esame conferma che, nonostante gli ostacoli, la storia della letteratura istriana e quarnerina non si conclude con l'esodo. I rimasti combattono le loro battaglie in loco: indirizzano le loro azioni nell'allentare l'isolamento culturale cui sono andati incontro negli anni Sessanta, spianano la strada al rinnovamento letterario degli anni Ottanta e sono messi di fronte a nuove sfide e nuove guerre agli inizi degli anni Novanta.

Con il volume *Un tetto di radici* si è voluto dare organicità ad aspetti fuggevoli di critica letteraria relativa alla letteratura italiana a Fiume. Si tratta di un campo in parte già esplorato, ma solo per episodi monografici e privo di una sistematizzazione completa.

Risulta indispensabile inserire nei programmi didattici di lingua e letteratura italiana delle scuole di ogni ordine e grado lo studio della produzione istroquarnerina, nei programmi di formazione scolastici e universitari in Italia, ma anche negli ordinamenti didattici delle università croate in cui operano i dipartimenti di Italianistica; solo alcuni di essi hanno infatti inserito gli insegnamenti obbligatori di letteratura istroquarnerina nel corso di laurea magistrale. L'obiettivo a più breve termine è far sì che la dimensione letteraria dei rimasti diventi

¹³ BRUNO MAIER, *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1996.

¹⁴ NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*. Voll. I e II, Serie Pietas Julia, Edit, Fiume/Rijeka, 2010. I due corposi volumi ripercorrono la storia della letteratura della minoranza italiana in cui vengono individuate quattro aree d'interesse: quella neorealista, quella mimetico-realista, espressionista dell'avanguardia, moderno (memoriale) e postmoderna.

parte inscindibile e patrimonio dello spazio culturale italiano. La strada da intraprendere è proprio questa: fornire gli strumenti indispensabili per ogni futura ricerca che voglia addentrarsi nello studio dei testi letterari e della storia degli italiani delle terre giuliane d'oltreconfine, nonché rendere disponibile un capitolo imprescindibile della storia della letteratura italiana contemporanea sino a ora quasi completamente sconosciuto.

Per concludere il discorso sulla necessità di attribuire una giusta collocazione al patrimonio letterario dell'area istroquarnerina, ci affidiamo ancora una volta al testo di Mazzieri-Sanković e Gerbaz Giuliano: "La produzione letteraria necessita di essere studiata e divulgata, anche se risulta difficile varcare i confini imposti dalle antologie letterarie per conseguire un riconoscimento anche da parte della critica italiana che forma le giovani generazioni, e per offrire anche a quel pubblico curioso un capitolo di storia della letteratura italiana da studiare e osservare nella freschezza delle sue immagini. In una realtà variegata come quella dell'Europa unita, la letteratura italiana non dovrebbe più provare paura nel riconoscere queste opere nate al di là di confini spesso tracciati da disegni politici astratti."¹⁵

La letteratura di confine rimane un territorio sul quale si aprono molte porte attraverso le quali affacciarsi su realtà tanto diverse quanto ricche di suggestioni e, perché no, di sorprese.

BIBLIOGRAFIA

DEGHENGI OLUJIC E., *La letteratura italiana dell'Istro quarnerino fra tradizione e innovazione*, in *Comunicare letterature* n. 4., Bologna, Il Mulino, 2004

GERBAZ GIULIANO C., *Il patrimonio culturale di una regione di confine: riflessioni sulla salvaguardia della letteratura giuliano-dalmata*, in *Studi e memorie dell'IRCI*, Trieste, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, 2018

MAIER B., *Il gioco dell'alfabeto, Altri saggi triestini*, Gorizia, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 1990

MAIER B., *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1996.

MAZZIERI G., *La "Voce" di una minoranza. Analisi della pagina culturale de "La Voce del Popolo negli anni '50*, Torino, La Rosa Editrice, 1998

MAZZIERI SANKOVIĆ G., GERBAZ GIULIANO C., *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Gammarò edizioni, collana *Le bitte*, Sestri Levante, 2021

MILANI N., DOBRAN R. (a cura di) *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e Quarnero nel secondo Novecento*, I, Pola, Pietas Julia, EDIT, Fiume, 2010

MILANI N., *Generazioni a confronto su un percorso comune in Una piccola Italia letteraria - Generazioni a confronto* Convegno del 16 novembre 2006 a cura di MARIO SIMONOVICH, «Panorama», inserto al n.2/2007, p. IV.

¹⁵ GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op.cit.*, p. 620.

Damir Grubiša

*già ambasciatore della Repubblica di Croazia in Italia,
docente presso l'American University di Roma*

MINORANZE FRA SPAZI CHIUSI E SPAZI APERTI: PROSPETTIVE EUROPEE. LA REALTÀ E IL PATRIMONIO DEGLI ITALIANI DELL'ADRIATICO ORIENTALE E LA COMPLESSA DIMENSIONE DELLA CULTURA ITALIANA DI QUESTE TERRE

Vorrei parlare di questi spazi chiusi e come superare le barriere. Il concetto di minoranza invita a concepire la comunità nazionale come una parte della Nazione italiana che vive in uno spazio chiuso in quanto il suo interagire è limitato da attività in parte autoreferenziali che si sviluppano prevalentemente all'”interno” del gruppo minoritario. Dunque bisogna aprire questo spazio e interagire con interlocutori al di fuori di questa cerchia o dimensione circoscritta.

Il collega Tessarolo ha molto ben illustrato la dimensione europea della salvaguardia della cultura e dell'identità italiane dell'Adriatico orientale. Ciò vuol dire che non si può risolvere il problema, superare le barriere, il “ghetto” esclusivamente - come più volte auspicato - con una “Legge d'interesse permanente della Repubblica Italiana per il sostegno e lo sviluppo delle istituzioni della comunità italiana in Slovenia e Croazia”, ovvero con una nuova strategia complessiva, da parte italiana, a favore di questa realtà.

Bisognerebbe fare qualcos'altro e cioè relazionare la specifica cultura della minoranza italiana con quella degli esuli e farne un valore europeo. Quando parlo di valore europeo credo che bisognerebbe istituire una struttura generale, ed avviare degli strumenti per tutelare e conservare il patrimonio culturale (orale, materiale e immateriale) a livello più ampio, comunitario.

Esiste anche la possibilità di inserire la cultura e la lingua della componente italiana in una dimensione transnazionale, triangolare - fra Italia, Slovenia e Croazia - nel registro del patrimonio culturale, materiale e immateriale dell'umanità, ovvero nel registro del patrimonio culturale universale, anche se credo che questa via potrebbe essere più difficile da percorrere.

Molto più facile sarebbe creare presso l'Unione europea un albo, un registro del patrimonio orale, materiale e immateriale europeo, nell'ambito del quale la cultura della comunità italiana in Slovenia e Croazia in connessione con la cultura dell'esodo potrebbero trovare risalto diventando uno dei valori fondanti e condivisi dell'Europa. Si tratta dunque di aprire un dialogo con l'Unione europea per fare della cultura, della storia, delle tradizioni degli italiani dell'Adriatico orientale una parte costitutiva del retaggio europeo.

A questo fine le strutture della minoranza potrebbero farsi interpreti di questo progetto attraverso l'Unione federale delle nazionalità europee, l'Organizzazione “ombrello” delle minoranze autoctone europee, di cui l'Unione Italiana è entrata a far parte recentemente.

Fra le proposte da considerare vi è anche quella di chiedere l'iscrizione del tema all'ordine del giorno della Conferenza sul futuro d'Europa. La tutela e la salvaguardia della cultura delle minoranze nazionali deve essere un impegno condiviso, un obbligo a livello comunitario.

La salvaguardia della cultura italiana dell'Adriatico orientale richiede anche una presa di coscienza, da parte della maggioranza, dei danni, dei torti e dei soprusi subiti dalla popolazione italiana durante l'esodo dall'Istria e da Fiume e delle vicissitudini tragiche del dopoguerra, e soprattutto delle lacerazioni inflitte al patrimonio e all'eredità culturali in queste terre.

Solo attraverso una visione e in un contesto europei si possono superare realmente le barriere, i limiti politici, sociali, culturali, mediatici e l'emarginazione in cui si trovano costrette la minoranza e la più vasta comunità degli esuli.

L'eredità culturale, la dimensione della componente italiana di queste terre fa parte a pieno titolo del patrimonio culturale europeo, non solo dell'Italia, non solo della comunità nazionale italiana in Croazia e della Slovenia ma dell'Europa intera. È importante dunque inserirsi nel dibattito, a livello europeo, sugli strumenti di protezione e sostegno del patrimonio culturale del nostro Continente, perché la cultura italiana dell'Adriatico orientale è parte della storia complessa e controversa dell'Europa e dunque della civiltà europea.

Naturalmente questo non è il solo possibile obiettivo; bisogna uscire dai confini di carattere psicologico, superare le barriere mentali e presentarsi con dei programmi alla Fondazione culturale europea e ad altre fondazioni che salvaguardano e tutelano l'identità europea.

Ci sono anche dei programmi come "Creative Europe- Europa creativa" che stimolano delle forme di cooperazione transnazionale come potrebbe essere quella triangolare Italia - Slovenia - Croazia. Come sapete il 2% del Recovery Fund dovrebbe essere investito in progetti culturali.

Quando si parla del patrimonio, dell'eredità culturali si deve assolutamente menzionare il bilinguismo storico, la tutela e la valorizzazione degli odonimi e toponimi storici, che le vigenti legislazioni non menzionano, ma che costituiscono un importante elemento del comune retaggio storico e civile del territorio; elementi e valori che devono essere adeguatamente preservati.

Sono stati fatti dei passi avanti ma questo cammino deve proseguire; le tradizioni, la conoscenza reciproca devono essere approfonditi. Perciò mi sono proposto anche di realizzare un compito concreto: quello di tradurre in croato il libro di Giovanni Stelli sulla storia di Fiume e quello di Enrico Morovich "Un italiano di Fiume" proprio per far conoscere al pubblico croato quelli che sono i valori del retaggio culturale, civile e letterario degli italiani dell'Adriatico orientale.

Ci vuole pertanto un approccio proattivo, lavorando naturalmente con lo sguardo rivolto al futuro, partendo dal presente e cercando di valorizzare e recuperare il passato.

La storia può essere condivisa, oppure può essere divisiva però bisogna creare dei punti di riferimento per favorire il dialogo, il riconoscimento reciproco; fare come i francesi e i tedeschi nell'ambito delle celebrazioni del Trentesimo anniversario del Patto dell'Eliseo che hanno dato l'avvio alla stesura di un testo di storia congiunto per gli studenti dei due Paesi. Se prendiamo in considerazione che la Germania ha subito nel dopoguerra un esodo di oltre 12 milioni di persone che si sono mosse dai territori in cui vivevano da secoli, comprendiamo quanto siano importanti dei progetti come questo.

Ma queste iniziative devono trovare sfogo in uno spazio aperto, di dibattito, di dialogo e libero confronto, specialmente fra gli intellettuali, gli storici, le persone di buona volontà.

Qui dobbiamo menzionare molte iniziative che sono state intraprese delle quali hanno parlato anche Melita Sciucca e Diego Zandel. È necessario dunque stimolare un ampio scambio e un fecondo confronto di idee e di opinioni che però sia sempre ben ancorato in un'ottica e in una prospettiva europee.

Credo che questo approccio ci potrebbe aiutare a superare il "ghetto" e le "barriere" che ci stanno ancora di fronte ed a vincere le prossime difficili sfide.

Giovanni Stelli
Presidente della Società di Studi Fiumani, Roma

STRUTTURE, PROGETTI E CORNICI ISTITUZIONALI E SCIENTIFICHE COMUNI PER VALORIZZARE E DIFFONDERE IL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE DEGLI ITALIANI DI QUESTE TERRE

In questo breve intervento comunicherò quanto la Società di Studi Fiumani – sorta a Fiume nel 1923 e ricostituita con il suo Archivio Museo Storico a Roma nel 1960, dopo l’esodo dei fiumani avvenuto in seguito all’occupazione jugoslava della città nel 1945 – ha fatto finora per *valorizzare e diffondere il patrimonio storico e culturale degli Italiani dell’Adriatico orientale e, in particolare, di Fiume.*

L’Archivio Museo Storico di Fiume della Società di Studi Fiumani, per decreto n. 103089 datato 12 luglio 1972 del Ministro della pubblica istruzione, è stato dichiarato “sito di eccezionale interesse storico e artistico”, da allora è sottoposto alla tutela delle leggi dello Stato. Inoltre, il 20 febbraio 1987, l’Archivio è stato dichiarato dalla Soprintendenza archivistica del Lazio, con apposito documento (n. 103111), “di notevole interesse storico” e quindi sottoposto alla disciplina di tutela prevista attualmente dal Codice dei beni culturali e del paesaggio. L’Archivio Museo Storico di Fiume in Roma è riconosciuto anche dalla L. 92/2004 che istituisce la Giornata del Ricordo in memoria della tragedia delle foibe e dell’esodo dei giuliano-dalmati. L’Archivio Museo si compone di una esposizione permanente al piano inferiore, e di un archivio, una biblioteca e un’emeroteca al piano superiore. La Società di Studi Fiumani, che gestisce l’Archivio, cura la conservazione e la valorizzazione di *cimeli, documenti archivistici, libri, fotografie, carte geografiche e opere d’arte* (prevalentemente quadri di artisti fiumani dal 1700 ai giorni nostri) relativi ai territori giuliano-dalmati ceduti dall’Italia alla Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale, promuove la ricerca storica e organizza seminari di studio, convegni, corsi di aggiornamento per docenti, mostre e conferenze nelle scuole di ogni ordine e grado. La Società, inoltre, pubblica la rivista semestrale *Fiume*, nata nel 1923 e cura l’edizione di opere e saggi storici.

L’Archivio, in linea generale, è composto da fondi storici e fondi che vengono continuamente implementati grazie a donazioni e acquisizioni. I fondi storici sono:

1. Fondo *Personalità Fiumane*: raccoglie documentazione eterogenea appartenuta, tra gli altri, a personalità quali Andrea Lodovico de Adamich, Icilio Bacci, Riccardo Gigante, Oscar Sinigaglia, Leo Valiani, o a famiglie (Famiglia Gelletich, per esempio) la cui storia è strettamente connessa con le vicende politiche, artistiche e culturali di Fiume.
2. Archivio *Riccardo Zanella*: conserva carte private del Presidente dello Stato Libero di Fiume (1921-1924) organizzate in 50 faldoni.
3. Archivio *Attilio Depoli* (ora *Fondo Miscelaneo già Depoli*): è costituito di album fotografici e 10 faldoni con materiale eterogeneo (lettere, volantini, appelli, manifesti, ecc.) sull’Impresa di Fiume (1919-1920) con autografi originali di Gabriele d’Annunzio in corso di digitalizzazione.
4. Archivio *Antonio Grossich*: conserva lettere di Gabriele d’Annunzio a Grossich in qualità di Presidente del Consiglio Nazionale Italiano di Fiume e documentazione privata. Consta di 12 faldoni.
5. Archivio *Giovanni Proda*: consiste in 12 faldoni contenenti per lo più la corrispondenza

ufficiale di Giovanni Proda, archivista e primo conservatore dell'Archivio Museo storico di Fiume, in merito all'organizzazione dell'associazionismo fiumano in esilio.

6. Fondo *Whitehead*: contiene documentazione di carattere tecnico sulla storia e la fabbricazione del siluro, che avveniva nel silurificio Whitehead a Fiume (30 fascicoli e album fotografici).
7. *Carte geografiche e passaporti*: contiene antiche e recenti carte geografiche di Fiume e dell'Istria, nonché documenti personali (passaporti soprattutto) appartenuti a fiumani vissuti tra l'800 e il '900.
8. Fondo *Casa della Bambina giuliana e dalmata*: consta di una massa documentale organizzata in 3 serie di oltre 300 fascicoli riguardanti l'attività assistenziale condotta dall'ente morale Opera nazionale per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati nella città di Roma. Raccoglie inoltre documenti relativi ai singoli alunni del convitto e al personale docente e amministrativo.
9. *Fondo filatelico*: è composto da numerose raccolte di francobolli d'epoca su Fiume e annulli postali; contiene anche ricerche e valutazioni di ordine storico-filatelico.
10. Fondo *CAI (Club Alpino Italiano) – Sezione di Fiume*: consta di 10 faldoni con lettere, fotografie, verbali, elenco dei soci del Club Alpino Italiano-Sezione di Fiume dalla sua ricostituzione in esilio ai giorni nostri.
11. Fondo *Sport Giuliano-Dalmata*: consta di circa seimila documenti (tra cui lettere, fotografie, medaglie, gagliardetti, tessere sociali) riguardanti le società sportive esistite sia nella terra di origine (in particolare la città di Fiume), sia ricostituite in esilio come la Canottieri Eneo e la A.S. Giuliana.
12. Fondo *Giovine Fiume*: consiste in lettere, verbali, inviti, tessere, fotografie, album fotografici concernenti la vita e l'attività dell'associazione irredentistica *La Giovine Fiume* e dell'omonimo giornale, i cui numeri sono conservati in emeroteca.

Nel 2006 è stato creato l'Archivio Generale per la riconosciuta necessità di sistemare razionalmente fondi pervenuti grazie a donazioni e acquisizioni. Mi sembra opportuno menzionare infine il *Fondo Esodo Giuliano-Dalmata* – che raccoglie in 50 faldoni una documentazione eterogenea (lettere, ritagli di giornali, fotografie) su singoli esuli da Fiume, dall'Istria e dalla Dalmazia e su enti e associazioni sorte in Italia e all'estero preposte alla cura, all'assistenza dei profughi dopo il 1945 – e il *Fondo Fonti Orali*, costituitosi nel corso del 2008, che conserva interviste a testimonianze relative ad eventi legati alla storia dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

* * *

Negli ultimi anni, grazie a mirati finanziamenti, la Società di Studi Fiumani è riuscita a valorizzare il patrimonio dell'Archivio Museo Storico di Fiume in termini di libera accessibilità e fruibilità al pubblico, *anche da remoto*. Il sito della Società www.fiume-rijeka.it documenta e illustra questa attività, come risulta dall'Indice degli argomenti. Vanno segnalate, in particolare, le sezioni “Strumenti didattici” e “Strumenti per la ricerca”.

Sono state intraprese attività di *digitalizzazione del patrimonio archivistico e librario* che hanno reso possibile, da una parte, tutelare i documenti più antichi, dall'altra renderli potenzialmente fruibili al pubblico in maniera gratuita.

Un'importante operazione di digitalizzazione – finanziata dalla Regione Lazio – ha riguardato innanzi tutto gli *Statuti della città di Fiume del 1530*: in particolare è stato digitalizzato il manoscritto cinquecentesco “Gli Statuti della Libera Città di Fiume” ossia la versione italiana degli Statuti del 1530. Il progetto di digitalizzazione è stato affidato dalla Società di Studi Fiumani alla Biblioteca centrale “G. Marconi” del CNR.

È stata poi digitalizzata la collezione (quasi completa) de *La Testa di Ferro* proveniente dalla nostra ricca emeroteca (tutta inventariata). Il progetto di digitalizzazione de *La testa di ferro. Giornale del fiumanesimo* è stato affidato dalla Società di Studi Fiumani alla Biblioteca centrale “G. Marconi” del CNR. In particolare sono stati scansionati 46 numeri del periodico, più una copia. Il materiale ha subito diverse fasi di lavoro: prima di tutto è stata effettuata la digitalizzazione pagina per pagina di ciascun numero editoriale, poi è stata effettuata la postproduzione degli scatti. Infine si è provveduto a unire tutti i file ricavati in un unico pdf, creando un indice organizzato cronologicamente per permettere di navigare tra i vari numeri del giornale.

La digitalizzazione dei *Bollettini ufficiali del “Comando di Fiume”, della “Reggenza Italiana del Carnaro” e i Bollettini ufficiali dello “Stato libero di Fiume” (1919-1924)* è stata affidata alla Società ASW. I bollettini si presentavano rilegati in volumi. Sono state scansionate 700 facciate. I singoli file in formato pdf sono stati creati e ordinati per numero di Bollettino e raggruppati poi in cartelle per anno. La fruizione di questi prodotti culturali è aperta agli studiosi che ne fanno esplicita richiesta.

La stessa modalità è applicata all’intera produzione della *Rivista FIUME*, periodico della Società di Studi Fiumani fin dalla sua fondazione. Gli indici della rivista sono consultabili e scaricabili dal nostro sito. I singoli articoli - di qualsiasi annata - possono essere richiesti ai responsabili dell’Archivio, che tramite mail, gratuitamente, inviano gli articoli richiesti agli studiosi interessati.

Un’urgente opera di recupero e riordino del materiale archivistico, in occasione del Centenario dell’Impresa di Fiume, ha riguardato la *raccolta dei volantini dannunziani*, nonché *2 album fotografici e buona parte degli autografi dannunziani conservati presso il nostro archivio*.

I principali fondi ordinati e inventariati (Archivio Zanella, Archivio Grossich (in lavorazione), Fondo Personalità Fiumane, Fondo Sport, Fondo CAI, Miscellanea Giuliano-Dalmata) dell’Archivio sono presenti nella piattaforma Lazio ‘900, una piattaforma web liberamente accessibile dove sono consultabili e intrecciate le banche dati di diversi archivi storici presenti nel territorio della regione Lazio.

Sul nostro sito, nella sezione Editoria, si possono, inoltre, *scaricare alcuni dei volumi editati dalla Società di Studi Fiumani e dall’Associazione per la Cultura Fiumana Istriana e Dalmata nel Lazio*.

In corso è il recupero e la digitalizzazione dell’archivio fotografico e sonoro della *Lega Fiumana di Napoli*, che sarà presto consultabile dal nostro sito internet (faremo un link che rimanderà ad un sito specifico di nuova creazione). Buona parte del *patrimonio librario* della Società è presente in SBN, grazie all’utilizzo del software di catalogazione Sebinaweb.

Vorrei, infine, ricordare che nel 2018 è stata apposta una targa all’interno della Scuola media superiore di Fiume in cui aveva sede la Società di studi fiumani con la seguente dizione: “In questo edificio nel 1923 fu fondata la Società di Studi Fiumani, che promosse lo studio della storia cittadina e della regione liburnica, continuando la tradizione della Deputazione Fiumana di Storia Patria che aveva operato negli anni precedenti il primo conflitto mondiale.

Nell’ambito del dialogo culturale intrapreso dal 1990 con la città di Fiume-Rijeka, la Società di Studi Fiumani, ricostituita in esilio a Roma nel 1960, a perenne ricordo pose il 15 giugno 2019. Questo è quanto la Società di Studi Fiumani ha fatto e sta facendo al fine di valorizzare e diffondere il patrimonio storico e culturale degli italiani delle terre dell’Adriatico orientale e che mette a disposizione in vista della creazione di progetti e strutture comuni.

Condividiamo con i promotori di questo Convegno la convinzione che sia necessario e urgente operare congiuntamente perché questo prezioso patrimonio – che riguarda, come dovrebbe essere ovvio e pur tuttavia non sempre è compreso, non solo la storia delle nostre terre, ma la storia dell’Italia e dell’Europa – possa diventare sempre più visibile, conosciuto e diffuso.

Guglielmo Cevolin

*Università di Udine, presidente del Gruppo Studi storici e sociali "Historia"
di Pordenone, Limes club Pordenone - Udine - Venezia*

**LE MINORANZE IN EUROPA FRA EMARGINAZIONE E
SPERANZA. GLI STRUMENTI POLITICI E GIURIDICI
PER LA CONDIVISIONE DEGLI SPAZI CULTURALI,
INFORMATIVI, ECONOMICI, EDITORIALI.
IL CASO DEGLI ITALIANI D'ISTRIA E DI FIUME**

Nell'ambito del Gruppo di studi "Historia", sorto nel 1989, abbiamo iniziato a occuparci di temi storici connessi all'esodo e alle foibe con grande serietà sin dall'inizio coinvolgendo vari storici e studiosi fra cui Raoul Pupo. Allora non c'era ancora la Giornata del Ricordo; le nostre iniziative erano pionieristiche e credo si sia riusciti a dare un contributo alla conoscenza, alla diffusione e alla valorizzazione di questi temi purtroppo per lungo tempo taciuti e misconosciuti.

Nel mio intervento mi è stato chiesto di soffermarmi sugli strumenti giuridici e politici per la condivisione degli spazi culturali, economici, informativi delle minoranze, partendo dallo specifico caso della comunità italiana in Istria e a Fiume.

Si è parlato di Europa e delle minoranze linguistiche come possibile oggetto di rinnovato interesse per l'Unione europea, ovvero delle iniziative e delle strategie da mettere in campo per coinvolgere le strutture comunitarie e stimolarle ad occuparsi delle comunità minoritarie e delle problematiche specifiche della componente italiana di queste terre.

Ho lavorato molto con le minoranze linguistiche e nazionali in Italia e in Europa, in particolare con le componenti linguistiche e nazionali nel Sud Tirolo - Alto Adige, in Catalogna, con la Comunità autonoma di Valencia. Ho sviluppato contatti e rapporti di collaborazione con gli Irlandesi, i Baschi, le realtà linguistiche e minoritarie in Normandia e Bretagna e così via.

I problemi delle minoranze linguistiche rispetto a quelle nazionali sono un po' diversi; sono concentrati sulla sfera socioculturale e linguistica, della conservazione di una specifica identità linguistica. Ovviamente c'è una diversità di approccio; per quanto attiene le minoranze nazionali l'aspetto linguistico è fondamentale ma non è l'unico e qui inevitabilmente si intrecciano numerosi altri fattori.

Però inserendo i nostri problemi nella sfera delle minoranze linguistiche riusciamo ad allargare l'orizzonte e collocarlo in una cornice europea, sviluppando in molti casi un utile confronto e un fecondo dibattito sui nodi di fondo e le prospettive necessarie a garantire un nuovo livello di protezione delle comunità minoritarie.

È stata citata prima la Carta europea delle lingue minoritarie e regionali del 1992; un documento fondamentale che costituisce l'ossatura, l'architrave della dimensione dei diritti minoritari in Europa. Va però anche ricordato che sono comunque gli Stati a decidere i livelli di tutela e le forme concrete di applicazione dei diritti sul territorio. La "Carta" spesso viene usata come un menù da cui singoli Stati scelgono di volta in volta, e a loro piacimento, i piatti e le pietanze migliori.

C'è molto da lavorare.

A livello europeo ci vorrebbe un avanzamento più significativo del livello di tutela delle minoranze ed è questo ciò che ha chiesto il famoso "Minority Save Pack" per migliorare -

con nuove regole e direttive comunitarie vincolanti per i singoli Paesi - le condizioni del 10% della popolazione europea appartenente a varie minoranze nazionali o linguistiche.

Molte sono le iniziative che abbiamo promosso con l'Agenzia europea per le lingue minoritarie per cercare di superare le barriere e i limiti che ancora pesano sulle possibilità di sviluppo di queste realtà.

Facendo vari convegni e lavorando all'estero con queste comunità per oltre un decennio sono riuscito ad accumulare importanti esperienze che credo si possano tradurre con profitto in azioni e iniziative a favore anche della comunità italiana in Istria e a Fiume. È stato proposto di costituire un'Agenzia europea per le lingue minoritarie e le minoranze nazionali che controlli concretamente le modalità di applicazione e il rispetto dei diritti delle minoranze.

Grandi opportunità potranno giungere dal GECT Gorizia - Nova Gorica e dai progetti legati al riconoscimento delle due località come capitali europee della cultura nel 2025. Sto presentando come "Historia" un progetto di studi anche in questo settore con una mostra dedicata a Srebrenica a cui far seguire una serie di eventi e iniziative di livello internazionale. È un'iniziativa che spero potrà dare dei buoni risultati, e fra breve abbiamo in cantiere un convegno a livello europeo su queste questioni.

Ho già chiesto aiuto a Giorgio Tessarolo per sviluppare proposte e progetti più strutturati che interessino e coinvolgano, partendo dai nostri temi, un tessuto più ampio e, soprattutto, che vadano ad interessare le istituzioni, le strutture e le risorse europee. Conto anche sull'appoggio del sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna.

Dobbiamo cercare di rendere "attraenti" i nostri temi a un pubblico quanto più vasto e, in particolare, fare in modo che di noi si occupi l'Europa.

Lo dobbiamo fare sviluppando concetti attraenti, coinvolgenti. Come Coordinamento Adriatico abbiamo realizzato uno studio e pubblicato un volume dedicato all'"autoctonia divisa"; su questo continueremo ad operare - io ad esempio cercherò di intestarmi uno studio sull'"autoctonia unita" - approfondendo temi nuovi e argomenti complessi ed affascinanti sul piano culturale, giuridico e scientifico.

Poi si parla sempre di Adriatico, delle sue potenzialità. Fra di noi c'è uno degli autori del libro "Occhi mediterranei"; opera che ha colto le tante dimensioni e sfide del nostro essere adriatici e mediterranei. Il fatto di sentirci anche mediterranei ci impone di sviluppare idee, proposte e progetti che valorizzino questa dimensione, che è fatta di relazioni, di storia, di legami di interdipendenza.

Pensiamo solo a quanto si potrebbe fare con Venezia, partendo dalla valorizzazione comune della sua ricca eredità civile, economica, artistica e culturale. Si potrebbe parlare della necessità di sviluppare ulteriormente la collaborazione fra i bacini e i sistemi portuali dell'alto Adriatico, con progetti e iniziative che vadano a rafforzare gli aspetti economici, logistici e infrastrutturali, ma anche toccando temi in grado di stimolare il dialogo e la collaborazione, che è strategica, economica, logistica ma anche culturale, fra i soggetti interessati.

Penso poi si possano sviluppare anche delle proposte di grande interesse per la Regione Friuli - Venezia Giulia, partendo dall'approfondimento dei valori e dei principi, politici, istituzionali e giuridici, che stanno alla base della sua autonomia e specialità.

Molto si può fare per sviluppare e rafforzare gli spazi economici, culturali, informativi, editoriali delle varie anime della componente italiana dell'Adriatico orientale, costruendo quella "rete" di cui i partecipanti a questo convegno si sono fatti interpreti, e costruendo un "sistema" di relazioni, di forme di collaborazione, di scambi di esperienze, di informazioni, di buone pratiche che oggi sono indispensabili per garantire la continuità della presenza e della cultura italiane in queste terre.

Marin Corva

presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana

GIOVANI E IMPRENDITORIA. GLI STRUMENTI PER LA CRESCITA DI UNA BASE ECONOMICA E LO SVILUPPO DI NUOVI PERCORSI DI FORMAZIONE

Senza giovani non c'è futuro, e senza imprenditoria è impossibile ipotizzare una attiva ed ampia partecipazione dei giovani.

Le nuove generazioni sono al centro degli interessi e delle iniziative promosse dall'Unione Italiana. Basti pensare che vi è un Settore della Giunta Esecutiva dedicato interamente a loro, denominato appunto "attività giovanili". Attraverso i progetti organizzati dal suddetto settore, l'UI si propone di offrire attività ricreative e di formazione, che stimolino la socialità e lo stare in gruppo. Inoltre, ogni anno vengono stanziati delle borse di studio per consentire ai nostri giovani di proseguire i propri studi e di continuare la propria formazione, anche post-laurea.

Inoltre, il coinvolgimento dei soci più giovani passa anche attraverso i corsi realizzati dal centro studi di musica classica, che ogni anno fa appassionare i più piccoli al mondo della musica, ma anche attraverso l'organizzazione di attività sportive che creano momenti di incontro e collaborazione tra i giovani della CNI e i giovani italiani. Un esempio che mi piacerebbe condividere è il torneo di green volley, che viene organizzato già da qualche anno dall'associazione dei giovani della Comunità Nazionale Italiana della Slovenia e che prevede la partecipazione sia di squadre italiane sia di squadre della CNI.

Ciò che desideriamo fare, come Unione Italiana, è stare al passo con i tempi, e fornire ai nostri figli e nipoti gli strumenti necessari per affrontare al meglio le sfide di questi tempi moderni. Tra le varie iniziative che mi piacerebbe menzionare, vi è una tenutasi recentemente, promossa dal Settore "Imprenditoria e Comunicazione" della Giunta Esecutiva, e realizzata in collaborazione con una ditta italiana di Torino, il gruppo editoriale indipendente "ThirdFloor", con la quale sono stati organizzati una serie di webinar incentrati sulla comunicazione sui social. Il ciclo di webinar ha voluto offrire gli strumenti necessari per la promozione e valorizzazione sia delle imprese gestite dai soci CNI, sia per i giovani che hanno il sogno di creare una propria azienda o vogliono crescere sui social media, divenuti ormai fondamentali al giorno d'oggi per ogni aspetto della nostra quotidianità.

Tra le varie novità in programma, vi è anche un altro progetto ideato per gli studenti delle scuole medie superiori italiane, dal nome "Startup Social Impact". Si tratta di un'attività formativa che si propone come mezzo di educazione per una sana cultura imprenditoriale basata su creatività, innovazione e impatto sociale. Gli argomenti trattati saranno: organizzazione aziendale e organizzazione aziendale avanzata; web design; marketing e performance marketing; sviluppo informatico; presentazione di un business. Il progetto, proposto dalla ditta italiana, di Catania, Beentouch S.r.l., è un percorso di 16 ore, articolato in 4 giorni di lezioni online.

Come già anticipato, anche il settore “Imprenditoria e Comunicazione” guarda al futuro e alle nuove generazioni, impegnandosi nel fornire gli strumenti giusti per farsi strada nel mondo dell’imprenditoria. A tal proposito, occorre menzionare il progetto “Italian style / Stile Italiano” che sta per essere avviato. Tale iniziativa si occupa della promozione del Made in Italy in Croazia e Slovenia attraverso la realizzazione di un sito web ad hoc e di un’applicazione mobile, che consentirà di collegare produttori e consumatori e rendere più diretto il rapporto fra gli imprenditori della CNI presenti sul nostro territorio.

Inoltre, lo stesso settore si occupa anche della comunicazione, e questa risulta essere una grande novità per l’UI, dato che per la prima volta abbiamo deciso di affidarci ad un’agenzia di marketing, Sintesi Hub, con sede a Trieste, per chiedere l’aiuto di esperti in questo interessante ma a tratti anche complesso mondo della comunicazione. Per chi segue i nostri profili social, avrà notato che negli ultimi mesi vi sono state delle novità: sono state aggiornate le due pagine social di Facebook e Twitter e ne sono state create due completamente nuove, su Instagram e LinkedIn.

Per garantire il coinvolgimento dei giovani e degli imprenditori risulta dunque necessario adoperare i nuovi mezzi a disposizione, che il mondo virtuale ci offre. Ma allo stesso tempo, l’UI è consapevole del fatto che sia fondamentale anche confermare e allargare ulteriormente l’ottima collaborazione con i mass media locali, quali l’EDIT, RTV Capodistria, Radio Fiume, Radio Pola e Tv Nova. Tutti questi canali, insieme, consentono di confermare la presenza italiana sul nostro territorio. Inoltre, è già in programma una futura collaborazione con le radio locali e con i mass media della maggioranza.

È evidente come ciò che motiva quotidianamente l’operato della Giunta Esecutiva dell’UI è il futuro. Per tale motivo, la maggior parte dei progetti che vengono realizzati hanno come obiettivo quello di creare momenti di incontro fra le nuove generazioni, attraverso gli scambi culturali fra le scuole presenti in Croazia e Slovenia e le scuole presenti sul territorio italiano; ma anche lo scambio tra le associazioni di esuli; la realizzazione di progetti europei comuni, attraverso anche la promozione di progetti Erasmus; l’adesione a progetti di Servizio Civile Universale promossi dal dipartimento delle Politiche Giovanili. Tutto ciò permette di coinvolgere i giovani italiani e attirarli al nostro territorio, creando in questo modo maggiori occasioni di promozione della cultura italiana.

Kristjan Knez,
Direttore del Centro “Carlo Combi” di Capodistria,
presidente della Società di Studi Storici e Geografici di Pirano

**PER UNA STORIA COMUNE E PLURALE. COME
SUPERARE LE DIVISIONI. STRUMENTI E
INIZIATIVE PER LO SVILUPPO DI NUOVE FORME
DI COLLABORAZIONE FRA LE STORIOGRAFIE
NAZIONALI, LA CONOSCENZA E LA DIVULGAZIONE DI
UNA STORIA SENZA CONFINI**

La cura e l'attenzione nei confronti dell'identità passano, inevitabilmente, attraverso una giusta consapevolezza di ciò che è stata la storia. Conoscere i processi e i fenomeni che forgiarono una comunità non è solo il normale esercizio della storiografia, la cui finalità è la ricerca documentaria, lo studio e la ricostruzione di fenomeni, problemi, momenti o profili biografici, con i percorsi umani e professionali di chi è vissuto nei tempi andati perché, sebbene in termini diversi, interessa in realtà tutti. I più, probabilmente, non si rendono conto, ma il semplice ricordo (in occasione di un anniversario, per esempio) porta a confrontarsi con la storia. Per questo motivo assistiamo ad assenze, a lacune, a selezioni (più o meno discutibili) di ciò che si va commemorando o si desidera prestare attenzione. Vi sono poi i silenzi, una sorta di spia che rivela molto, proprio come le operazioni ambigue, cioè le appropriazioni indebite del passato, le mistificazioni oppure le palesi falsificazioni.

I problemi incontrati dalla storiografia italiana dell'Adriatico orientale sono numerosi e variano a seconda dell'area geografica in cui si svolgono le attività. Esistono questioni comuni ma anche diversificate, che in parte sono state presentate nei precedenti convegni e nei relativi Atti; esse riguardano:

- la collaborazione tra le istituzioni e l'associazionismo deputati allo studio della storia, sia degli esuli sia dei rimasti;
- i rapporti tra queste realtà e le storiografie dei rispetti Stati di residenza (Italia, Slovenia, Croazia) che in non pochi casi faticano a rapportarsi, perseguendo piuttosto una sorta di nazionalizzazione del passato: molto accentuata in Croazia, più blanda in Slovenia, perché l'area geografica istriana è limitata a un territorio che costituisce ancora, per molti aspetti, una sorta di 'buio oltre la siepe', mentre è quasi inesistente in Italia, in cui spesso e volentieri si dimentica il retaggio storico-culturale di matrice italiana esistente lungo l'Adriatico orientale, ovvero si fatica a considerarlo parte integrante della propria storia.
- al tempo stesso, in Italia, specie nell'ultimo quindicennio, si assiste ad una ripresa dell'interesse, favorito senz'altro dal Giorno del Ricordo. Quest'ultimo ha contribuito a focalizzare l'attenzione su un problema perlopiù accantonato, se escludiamo il Friuli Venezia Giulia e la pubblicistica della diaspora, con una limitata circolazione (proprio come quella degli italiani 'rimasti'); per un lungo periodo era stato un problema comune che interessava pure autori prestigiosi, complice la scarsa diffusione nazionale dei contenuti, che non aveva giovato alla conoscenza, si pensi a *La questione di Trieste. L'azione politi-*

ca e diplomatica italiana dal 1943 al 1954 di Diego de Castro, opera monumentale edita a Trieste e conosciuta, purtroppo, solo in ambito ristretto, storiografico e talvolta solo tra coloro che si occupano del problema giuliano.

Oggi si assiste a un cambiamento di rotta, le case editrici dello Stivale propongono nei loro cataloghi lavori dedicati all'Adriatico orientale, benché l'attenzione sia rivolta perlopiù al Novecento o solo ad una sua parte. Il Giorno del Ricordo nel corso del tempo ha conosciuto dei miglioramenti, è emersa la consapevolezza che le vicende del confine orientale d'Italia non possano ridursi a una presentazione manichea, banalizzando, in sostanza, la storia. Al tempo stesso ha prodotto anche una contrapposizione, facendo affiorare tesi e visioni sorpassate, sorrette da ideologie che non tengono conto di nulla, neanche dei risultati della storiografia. Si assiste ad una divergenza politica tra opposte posizioni e queste propongono dogmi facendo ricorso alla storia secondo una lettura unidirezionale e faziosa, che serve come arma di scontro, anziché rappresentare uno strumento attraverso il quale comprendere. In questo marasma gli storici sono quasi scomparsi o sono stati respinti ai margini del dibattito pubblico, spesso e volentieri etichettati, attaccati e sottoposti a pubblico ludibrio nel momento in cui si discostano dalla narrazione *mainstream* e da versioni proposte come verità assolute che non si devono mettere in discussione; il lavoro storiografico è stato sostituito dalle opinioni. Il coinvolgimento dei partiti politici, inoltre, contribuisce a politicizzare il problema. Si dimentica che stiamo parlando di un capitolo della storia d'Italia (che aveva interessato anche altri popoli) che non può né deve ridursi ad uno scontro tra la destra e la sinistra. Nella narrazione degli eventi tergiversare sul fascismo e sul comunismo non è intellettualmente onesto, questi fenomeni devono essere però necessariamente letti e interpretati nel preciso contesto storico, anziché proiettarli nel terzo millennio attraverso operazioni molto opinabili.

A parte le provocazioni e le iniziative di dubbio gusto da parte di coloro che utilizzano strumentalmente il Giorno del Ricordo, la libertà di parola e di ricerca dev'essere garantita. Si inorridisce, pertanto, alla proposta presentata tempo fa al Senato (e passata nella Commissione giustizia) con la quale si vorrebbe introdurre il 'negazionismo dei crimini delle foibe', perché non è il modo appropriato di affrontare una questione che è anzitutto culturale. Il Codice penale italiano dispone già dell'articolo 614-bis che riguarda la propaganda e l'istigazione a delinquere per motivi di discriminazione etnica e religiosa. Alle assurdità si risponde con la forza delle argomentazioni, ad un libro – anche dal contenuto contestabile – si replica con un altro libro che smentisca, alle ingiurie si interviene con concretezza. Invece scoppiano le polemiche, sterili e inconcludenti, gli animi si scaldano, la rete di mobilità e propone il peggio che possa offrire, la storia viene violentata e interpretata anche da chi non ha competenza alcuna. Fino a qualche anno fa eravamo abituati alle controversie che sorgevano a ridosso del 10 febbraio, compresi gli incidenti diplomatici con la Slovenia e la Croazia, che inizialmente avevano colto quella giornata alla pari di una provocazione, ora la polemica si è dilatata e i casi possono scoppiare in vari momenti dell'anno.

Negli ultimi decenni molte sono state le occasioni mancate. Nel 2001 era stata presentata la Relazione della Commissione mista storico-culturale italo-slovena, che non è il Verbo ma una possibile base di discussione, che a mio avviso avrebbe potuto costituire uno stimolo alla riflessione, avviando progetti di ricerca comuni, ideando convegni in cui confrontarsi nonché iniziative editoriali sinergiche tese a pubblicare studi e documenti. E invece nulla è stato fatto (o molto poco) e a vent'anni da quel documento (tra l'altro in più parti superato, perché la storiografia è andata, comunque, avanti) il lavoro andrebbe impostato diversamente. Quel testo è stato criticato da alcuni, osannato da altri, accolto parzialmente, cioè ritenuto

idoneo, per certi aspetti e meno per altri, da terzi, ma anche ignorato. Il medesimo, dietro al quale vi erano le rispettive politiche nazionali, era stato armonizzato, gli storici avevano lavorato per anni e infine proposero un elaborato stringato sulla complessa realtà dei rapporti tra i due popoli, che tralascia diverse questioni otto-novecentesche ed accende molti interrogativi. Aspetti come l'arco temporale (a nostro parere avrebbe avuto maggiore senso iniziare la ricostruzione dal 1848) e la parcellizzazione del passato (non è conveniente affrontare i temi entro i confini odierni, escludendo altre entità, come, per esempio, i croati, coinvolti strettamente nelle vicende sia entro l'impero austro-ungarico, sia nel Regno d'Italia, sia nella Jugoslavia del secondo dopoguerra) non giovano a una ricostruzione a tutto tondo degli innumerevoli problemi.

Vi sono stati anche i recenti incontri dei presidenti Sergio Mattarella e Borut Pahor nelle due Basovizza e a Trieste in cui hanno reso omaggio alle memorie diverse, che in una società consapevole e matura possono, anzi devono, convivere, tanto più in un territorio plurale come il nostro. Le memorie non devono essere confuse con la storia, il cui fine è la rappresentazione di un determinato periodo, allargando l'orizzonte, considerando tutti gli elementi e con metodo critico. Questi appuntamenti, ancora una volta, hanno contribuito alla *bagarre* e a letture stereotipate del passato, facendo emergere i vari egoismi e l'impossibilità – per fortuna solo in frange minoritarie – di metabolizzare la storia, ossia di considerarla come un mosaico di molteplici tessere, ognuna delle quali rappresenta un'esperienza, una vicenda, che per forza di cose non dev'essere fatta propria, perché la comprensione della storia non passa attraverso l'aggradimento soggettivo o considerazioni di tipo moraleggiante. Le questioni aperte del passato potrebbero rappresentare l'occasione per intavolare sinergicamente discorsi nuovi, per iniziare una stagione di studio comune. Sì, ci sono state senz'altro delle singole iniziative ma sono rimaste circoscritte, mentre sono mancate le riflessioni – in questo caso storiografiche – ad ampio raggio con il coinvolgimento di intellettuali ed istituzioni. Seminari e/o giornate di studio in cui coinvolgere giovani storici, oltreché esperti e ricercatori residenti e attivi a cavallo dei confini che vengono meno (ma non esclusivamente da quest'area geografica) potrebbe rappresentare una palestra storiografica e più in generale intellettuale di indubbia importanza.

Attraverso il confronto, la presentazione e la discussione di tesi o di ipotesi di ricerca nonché di iniziative di studio, uno spazio caratterizzato dal dialogo e dall'inclusione rappresenterebbe il miglior viatico, anche per superare incomprensioni e silenzi dovuti essenzialmente alla difficoltà (o al disinteresse) di cooperare, di intraprendere iniziative che coinvolgano più soggetti e, da ultimo, di conoscersi. Contenuti ideati *ad hoc* andrebbero previsti anche per gli operatori della carta stampata e dei mezzi d'informazione in generale che si occupano di cultura. Si eviterebbero avventatezze, affermazioni sconclusionate o dovute a una non conoscenza in senso lato dell'Adriatico orientale, che palesa la disattenzione diffusa nei confronti dell'italianità storica, culturale, linguistica e identitaria presente lungo quelle coste.

Che la ricerca sia necessaria e imprescindibile lo ha sottolineato lo stesso capo di Stato Mattarella nel corso della recente visita a Gorizia e Nova Gorica (21 ottobre 2021), anche per guardare al futuro con uno spirito nuovo, non più ancorato nel passato. In quell'occasione ha sottolineato: “Costruire una memoria condivisa vuol dire accettare le responsabilità, ripercorrere la storia affrontando con rispetto, con approccio rigoroso e scientifico le vicende dolorose patite dalle popolazioni di queste terre”.

Malgrado le lacerazioni del secondo dopoguerra, la frantumazione e la dispersione sia delle collettività sia della cultura, grazie alla caparbietà e alla lungimiranza di pochi, nel

corso del tempo in varie parti d'Italia furono ricostituite le società di storia patria, che in condizioni difficili hanno coltivato gli studi e favorito la continuità della storiografia italiana dell'Adriatico orientale, mentre a Rovigno, sulle rovine, si gettavano le basi di un'istituzione che avrebbe ripreso e alimentato *in loco* la fiammella della solida tradizione storiografica istriana. E fu merito del Centro di ricerche storiche se la memoria storica si è preservata, allestendo un ambiente intellettuale preparato e consapevole.

Per periodi più o meno lunghi il lavoro e l'attenzione correvano su binari paralleli ma mancò un vero e proprio lavoro sinergico finalizzato a risultati d'interesse comune. Con la dissoluzione della Jugoslavia qualcosa cambiò, la Società di studi fiumani, per esempio, iniziò un dialogo sia con la comunità italiana ancora residente (comprese le scuole) sia con le autorità e le istituzioni croate, avviando una fruttuosa collaborazione che si è manifestata in vari momenti, compresa la recente traduzione in lingua croata del volume *Storia di Fiume* di Giovanni Stelli, per ricordare un risultato concreto. Parimenti i dalmati, gli zaratini in particolare, infatti in quel torno di tempo orientarono parte dell'attività e interesse alla città d'origine e più in generale alla componente italiana dell'Adriatico orientale. Nella relazione di Franco Luxardo, per lungo tempo presidente all'Associazione Dalmati italiani nel mondo - Libero Comune di Zara in Esilio, presentata lo scorso ottobre a Senigallia, si evidenzia questa svolta, nella quale va inclusa anche la benemerita opera della Società Dalmata di Storia Patria di Venezia e Padova. Luxardo evidenzia: "la nostra Associazione è più rapida di altre a rendersi conto che siamo tutti un corpo unico, e in particolare con il Centro di ricerche storiche di Rovigno cominciano rapporti di collaborazione, che sfoceranno in convegni e pubblicazioni in comune per i 30 anni a seguire" ("Il Dalmata", n. 115a, Padova 2021, p. 2).

Ugualmente la consorella Società Dalmata di Storia Patria di Roma si è distinta per iniziative tese a studiare l'Adriatico anche attraverso il coinvolgimento delle storiografie croata e serba, negli ultimi anni, invece, grazie al progetto *Venezia e il suo Stato da mar*, in partenariato anche con l'Archivio di Stato di Zara, la collaborazione è stata estesa pure al Mediterraneo orientale.

Quanto è stato fatto finora e si sta facendo non può essere oggetto di critica, anche chi scrive è tra coloro che fondarono a Pirano la Società di studi storici e geografici, nelle cui finalità emerse immediatamente il desiderio di collaborare ad ampio raggio, stimolando il confronto e avviando iniziative editoriali. Accanto ad esperienze positive, che hanno permesso la concretizzazione di progetti corali, si è manifestato anche il disinteresse e forme di chiusura in determinati ambienti, quasi non si dovesse avviare alcuna forma di dialogo e di confronto culturale. Ci sono anche delle criticità da risolvere, ad esempio individuare i canali attraverso i quali far circolare le pubblicazioni date alle stampe, la cui reperibilità sovente è difficoltosa e avviene perlopiù grazie a conoscenze o per via amicale.

La soggettività delle istituzioni e delle associazioni non dev'essere messa in discussione, esse rappresentano la storia culturale delle genti dell'Adriatico orientale. Come ho avuto già modo di scrivere negli Atti dei convegni precedenti, se desideriamo essere incisivi, raggiungere qualche risultato e rapportarci con le storiografie nazionali, la via dovrebbe essere quella del consorzio, per iniziare un lavoro corale, facendo rete, non solo in circostanze particolari o con iniziative estemporanee, ma in modo organico. Sarebbe utile sondare l'esistenza o meno di un interesse di questo tipo. Vi sono aspetti e problemi del passato che non possono ridursi a uno scritto di rimostranza, a una presa di posizione o a una polemica, perché non si ottiene nulla, complice anche la nostra frammentarietà e mancanza di qualsiasi forma di coordinamento.

Un'operazione culturale di ampio respiro, che potrebbe essere complementare alle atti-

vità ordinarie di ogni singolo soggetto coinvolto, necessita sì di mezzi adeguati ma anche di un solido comitato di lavoro sia scientifico sia organizzatore. Nella Legge del Giorno del Ricordo sono indicate delle somme a favore dell'IRCI e della Società di studi fiumani, che dubitiamo vengano erogate con regolarità ai beneficiari. Da una parte di questi mezzi (è una pura ipotesi) più un eventuale *budget* da ricavare dai contributi che il Ministero degli Affari Esteri eroga a favore sia degli esuli sia della Comunità nazionale italiana si potrebbe costituire un fondo comune da utilizzare con queste finalità, con la clausola si possa beneficiare solo per iniziative sinergiche, progettate cioè di comune accordo. Intavolare un discorso in questi termini sarebbe una rivoluzione copernicana e darebbe frutti importanti, con ricadute positive in Italia, lungo l'Adriatico orientale ma anche nei centri culturali della Slovenia e della Croazia o perlomeno nelle capitali. Rappresenterebbe uno stimolo robusto alla conoscenza e veicolerebbe la dimensione dell'italianità dell'Adriatico orientale, in termini concreti, scientifici, mediante convegni, seminari, mostre, pubblicazioni, riedizioni critiche, prodotti audiovisivi e multimediali, coinvolgendo gli atenei, il mondo culturale e intellettuale ma anche i mezzi d'informazione; offrirebbe, sicuramente, la chiave di volta per uscire da una sorta di disinteresse o di pigrizia mentale. Contribuirebbe cioè a mettere in moto un ingranaggio. Anche recentemente certa stampa italiana ha scritto di un fantomatico Tartini 'sloveno'; a parte l'indignazione si dovrebbe ragionare quali possano essere le risposte culturali adeguate per evitare simili errori macroscopici o semplicemente arginare l'ignoranza.

Con il dialogo e il lavoro comune si ottengono risultati notevoli, si pensi alla Legge regionale n. 15 del 1994 della Regione del Veneto ("Interventi per il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta nell'Istria e nella Dalmazia"), ora abrogata e sostituita dalla Legge regionale n. 39 del 2019 che ha esteso l'interesse anche all'area mediterranea, contribuendo grandemente a riconsiderare il retaggio della Serenissima, prevedendo la collaborazione in partenariato, comprese le associazioni degli esuli, che ha generato un nuovo modo di concepire il lavoro e ha prodotto risultati concreti. L'Istria è oggi considerata parte integrante dell'ambiente plasmato da Venezia. Ma non è un risultato scontato, si pensi, per esempio, che nella vasta opera in dieci volumi *Storia della cultura veneta* (1976-1986) i rimandi alla penisola sono pressoché inesistenti.

Alle lodevoli iniziative esistenti ritengo si debba pensare ad una sorta di salto di qualità. Aggregando le forze e le risorse disponibili, nell'ottica di un nuovo corso tra gli italiani dell'Adriatico orientale, lo studio della storia dovrebbe occupare un posto centrale, non più inteso come trincea ma piuttosto un momento di osmosi intellettuale, di scambio con l'altro, nella consapevolezza delle proprie radici.

Donatella Schurzel

*Vicepresidente ANVGD nazionale, presidente del comitato ANVGD Roma,
Università “Niccolò Cusano”, Roma*

LA COLLABORAZIONE FRA UNIVERSITÀ, ENTI SCIENTIFICI E CULTURALI PER IL SUPERAMENTO DELLE BARRIERE

Mi spiace moltissimo di non avere potuto essere con voi in presenza, ringrazio gli organizzatori cui porgo i miei complimenti per essere riusciti a riunire tanti nomi illustri e rappresentativi in questo consesso. Per entrare immediatamente nel merito del mio intervento vorrei sottolineare che sull'argomento – il tema riguarda direttamente e molto da vicino la gran parte di noi - è stato già detto molto nel corso dei diversi panel. Siamo una comunità, o meglio lo siamo stati in quanto la nostra componente è stata separata, spezzata, frantumata in ogni suo piccolo membro. Una comunità che da qualche tempo sta cercando di ricomporsi, di ricostituirsi, segno di una forte volontà, di un desiderio quasi ancestrale, che trova i suoi primordi sin dai primi anni del dopo-esodo quando, grazie a rapporti prettamente familiari e personali si è riusciti a mantenere intatti i rapporti tra i singoli e diverse comunità, ad evitare che si spezzasse quel filo sottile che ha mantenuto i contatti fra la gente di uno stesso mondo, ma che oggi deve assumere dei connotati diversi.

Mi vengono in mente, ad esempio, le esperienze dei rovignesi, ma non solo. Venendo all'oggi, alla nostra attualità, e anche all'assoluta impellenza, come è stato già ricordato stamane da chi mi ha preceduto, di muoverci finché siamo ancora in tempo, non posso che trovarmi d'accordo sulla necessità di “fare rete” per superare le barriere che sono ancora molto forti e in taluni casi anche decisamente e appositamente strutturate.

Diceva in apertura di convegno Ezio Giuricin: “quanti di noi sono convinti che non ci sia più niente da fare veramente?”. Anche tra noi che siamo costantemente in prima fila sorge talvolta questo dubbio e il rischio sarebbe di farsi attanagliare dal pessimismo, ma vengono in mente tanti nomi, più o meno noti, che ci hanno instillato e trasmesso la convinzione che bisogna incontrarsi, compattarsi e fare rete. Sono nomi notissimi come quelli di Lucio Toth, Giovanni Radossi che per fortuna e più che attivo e ci aiuta, anima e sostiene le nostre attività, Amleto Ballarini, Corrado Pellizzer, Plinio Martinuzzi... e poi i nostri genitori (i miei e i genitori di molti di noi qui presenti) che ci hanno tramandato i valori della nostra storia, delle nostre tradizioni, della nostra cultura. Di proposito ho citato nomi che per la gran parte rappresentano un passato su cui ci si è fondati, ma trovo che fortissima e significativa sia la voce e la forza delle parole di Nelida Milani che ci ha mandato un contributo splendido come sempre.

Sacrosante le sue parole quando, rivolgendosi al mondo della diaspora dice “voi come parte di noi” e ci augura di “ridiventare insieme ciò che siamo”, già prodotto dalla risonanza dell'esodo. Nelida Milani, che ringrazio perché ci ha salutato in questi recentissimi giorni nell'ambito dell'evento culturale appena conclusosi a Pola, “Dante adriaticus”, su progetto e organizzazione dell'ANVGD di Roma, rappresenta sicuramente in una realtà particolare come quella di Pola, l'essenza più pura di italianità cosciente, e non ridimensionata sebbene messa spesso in un angolino. Sono felice di vedere che le mie considerazioni, che ho già

esposto e scritto in molte altre occasioni sul concetto di tolleranza, siano esattamente coincidenti con quelle di Nelida Milani. Basta fare un'analisi etimologica del termine per comprenderne l'uso improprio che ne viene fatto sia in merito al presente, che al passato. Ho sempre ritenuto, dunque, che parlare di "tolleranza" riguardo alla convivenza in Istria di italiani, in tempi storici trascorsi, decisamente maggioritari e in molti luoghi addirittura rappresentanti la quasi totalità della popolazione, con altri di etnia slava o di altra provenienza, non avesse senso, in quanto nessuno tollerava altri, dato che ciò significa vedere gli altri sicuramente almeno come diversi, e non è corretto dichiararlo neanche oggi. Come sottolinea la Milani proclamare il concetto di tolleranza - e il semplice atto di "tollerare" da parte degli organi di potere - riguardo l'attuale minoranza italiana significa considerarla un'entità di serie B, e quindi in qualche modo una componente da "ghettizzare".

Potrei parlare di moltissime esperienze e attività che nel corso degli anni ho vissuto, cioè da quando giovanissima entrai nel mondo associativo dell'ANVGD trovando modo di collaborare con delle persone molto lungimiranti che ho già citato come Lucio Toth, Plinio Martinuzzi e persino padre Flaminio Rocchi che seppe dare spazio e ascolto ai giovani.

Mi voglio concentrare però soprattutto sull'attività che si intreccia fortemente con la mia vita professionale e dunque al tema della collaborazione fra le università, gli enti culturali e le istituzioni scientifiche di cui il nostro mondo è ricchissimo proprio ai fini del superamento delle barriere.

Già nel lontano 1990 quando ancora nessuno proponeva o realizzava ufficialmente alcun tipo di iniziative che non fossero più che altro folkloristiche, proprio la sottoscritta, in forte sodalizio con l'amico e collega Marino Micich della Società di Studi fiumani, iniziò l'attività ufficiale tra scuole e istituti superiori e i licei di Fiume e Rovigno con scambi culturali veri e propri basati su progetti di studio che comportavano spesso il lavoro di un intero anno scolastico. Erano tempi in cui si cercava, con grandi sacrifici e impegno, di portare oltre confine notizie, libri, contributi, aggiornamenti provenienti da questa parte, ovvero dall'Italia, e viceversa dall'Istria i connazionali cercavano di far sentire la loro voce, di produrre scritti o valori in difesa dell'italianità autoctona di queste terre. In questo mio impegno ho sempre sottolineato che con tali scambi culturali si apriva la strada alle scoperte dei giovani provenienti da entrambe le sponde dell'Adriatico, di mondi che, sebbene lontani geograficamente e apparentemente anche molto diversi, avevano e hanno in nuce una matrice comune.

Quando ci si interroga - come rilevato da Giorgio Tassarolo - su come aiutare giovani italiani della minoranza a vivere nelle città e nelle terre in cui essi sono nati, mi viene da dire che certamente il mondo della scuola va sostenuto con forza e con misure adeguate. L'amico Kristjan Knez ha descritto la non facile situazione della scuola italiana in Istria e a Fiume evidenziando delle differenze fra le scuole di diversi luoghi; posso decisamente confermare che è così. Chi ha visto e vissuto la realtà delle scuole superiori italiane ha potuto verificare sul campo quanto poco sia utilizzata effettivamente la lingua italiana - anche se come dicevamo vi sono marcate differenze - e quanto poco talvolta gli stessi docenti se ne facciano portatori - anche qui non generalizzando. Così come nelle scuole italiane in Italia c'è una diffusa ignoranza relativamente a tutta la questione giuliana, dal dato geografico a quello linguistico a quello storico.

Ecco che diventa decisamente importante la collaborazione fra le scuole di qua e di là del confine, di qua e di là dal mare, come preferisco dire, con la partecipazione dei Ministeri dell'Istruzione di entrambi i Paesi. Il Ministero dell'Istruzione italiano si impegna già da molti anni alla preparazione dei docenti attraverso il tavolo di lavoro istituito tra Ministero

e Associazioni del mondo dell'esodo che si occupa proprio di portare avanti questo tipo di discorso. Sarebbe molto utile poter interagire anche con i due Ministeri croato e sloveno per sviluppare e approfondire ulteriormente la collaborazione nel campo dell'aggiornamento culturale, professionale e linguistico degli insegnanti che operano in quest'area. Così come dovrebbero anche esserci molti più docenti italiani provenienti dall'Italia, adeguatamente preparati, ad insegnare la lingua italiana nelle scuole della minoranza, anche se so benissimo che per fare tutto ciò c'è una trafila di carattere burocratico che complica molto questa possibilità. Non parliamo dei libri di testo, di letteratura, di storia in particolare, da cui ancora oggi è necessario talvolta - ve lo posso riportare come testimonianza derivata dalle esperienze di quest'ultimo anno - aggiornare alcune pagine che raccontano la storia in modo non del tutto veritiero e corretto.

È evidente però che per fare tutto questo non basta la scuola, devono essere coinvolte anche altre realtà. In primis la famiglia del mondo di provenienza; è qui che bisogna instillare i valori nei giovani, soprattutto in quelli della minoranza italiana che vivono ancora nelle loro terre d'origine perché, se non c'è una forte consapevolezza di cosa voglia dire essere italiani - anche quando si tratta di famiglie miste, per valorizzare la parte italiana che non deve diventare minore, emarginata, rimossa - diventa difficile parlare di affermazione e trasmissione intergenerazionale della presenza italiana. E certamente un grande supporto può essere fornito dalle comunità degli italiani che sono meno frequentate di prima, e che invece devono assolutamente riprendere quota affermando compiutamente il loro ruolo e proprio per ciò vanno sostenute da noi e dalle associazioni del mondo dell'esodo. È necessario che riescano a ritrovare al loro interno persone di buona volontà, non disponibili ad assuefarsi troppo facilmente ad una serie di meccanismi di genericità e che tengano a mente, al contrario, i valori dell'appartenenza, delle aspirazioni e degli ideali da cui dipende il destino delle comunità, dando così significato al loro presente e al loro futuro.

Abbiamo poi il mondo delle università: Pola, Fiume, Capodistria hanno delle importanti strutture universitarie. Vi è di più, l'intero mondo universitario in Italia. A Roma, ad esempio, la Società di Studi fiumani è riuscita a stipulare una convenzione molto importante con l'Università "Niccolò Cusano" per corsi di Master ai quali io stessa e diversi di noi, storici e ricercatori, hanno partecipato come docenti. Si tratta di Master sul confine orientale ed è la prima volta che si fa un'esperienza in tal senso, diretta a persone già laureate che quindi andranno ad essere specializzate conoscendo bene, per le loro aree disciplinari, questa tematica.

Stiamo portando anche alla "Sapienza" grazie al lavoro di molti studiosi e ricercatori attività, prodotti e conoscenze che non avremmo mai potuto immaginare prima. Ad esempio per quanto riguarda la stessa mia attività professionale, ho realizzato una ricerca storica di Dottorato europeo sul caso particolare di Rovigno d'Istria in cui il tema era "Separazione, memoria e ricongiungimento" (in corso di pubblicazione) e in collaborazione - ecco dove andiamo a fare rete - con il Centro di ricerche storiche rovine. Tutte queste cose erano impensabili sino a qualche tempo fa.

All'Università "La Sapienza" di Roma, anche il prossimo semestre ci sarà un corso di storia, con lezioni, approfondimenti e incontri sul tema del confine orientale ai quali parteciperò in qualità di docente. Abbiamo avuto modo di presentare saggi, ricerche e libri, come ad esempio quelli di Rosanna Turcinovich su diverse realtà della storia dell'Istria. È evidente dunque, che sono fondamentali il lavoro e l'ambito universitari. Con l'Università di Pola e di Fiume anche ora, nella terza parte dell'attività del progetto "Dante adriaticus", svoltosi esattamente a Pola dal 13 al 14 novembre scorso, abbiamo avuto un'importantissima colla-

borazione con la partecipazione congiunta di docenti e relatori, oltre che di diverse università italiane, nonché delle Società Dante Alighieri che da Roma si estendono nella penisola e nell'ampio raggio dell'Adriatico orientale attraverso i diversi stati nazionali e di molte Società di Studi. Una collaborazione che ha evidenziato addirittura nel confronto fra le sfere culturali croate e italiane quanto la cultura e la lingua italiane siano state veicolo di fecondo scambio, reciproco arricchimento e fonte di rigoglio intellettuale di queste terre.

Va pure sottolineato che questo importantissimo progetto, patrocinato dal MIC all'interno dei diversi eventi e attività per il Dantedì, in occasione del settecentenario dantesco, ha avuto anche il sostegno e il patrocinio del Festival Dantesco nonché di tutti gli Enti locali e non relativi alle tre differenti tappe, dalla Regione Lazio, al Comune di Roma, alla Regione Veneto, al Comune di Verona, alla Regione Istria, alla Città di Pola, al Consolato d'Italia a Fiume/Rijeka. Nel prossimo mese di maggio si svolgerà a Roma, pure con il patrocinio della Presidenza della repubblica, in una prestigiosa sede istituzionale, la tappa conclusiva dell'intero progetto che costituirà una sorta di report dell'impresa con tutti i suoi effetti positivi che già si stanno concretizzando, al di là dei confini e a cui saranno presenti anche diverse rappresentanze provenienti da Pola. Potenza di Dante, della cultura, della storia, che pur se coi propri tempi ha sempre i suoi corsi, e dell'impegno di quanti di noi in tanti anni si sono impegnati con tanta passione per la realizzazione di alti ideali!

Tantissime sono state le iniziative promosse e sostenute, condivise con grande passione pure con altre realtà associative, come la Famia ruvignisa con il suo presidente del tempo, l'ingegner Francesco Zuliani, attivissimo nell'ottica del dialogo e della ricomposizione per molti anni. L'evento di grandissima portata, promosso dall'A.N.V.G.D. di Roma tra il 2010 ed il 2011, è stato quello di un incontro/gemellaggio vero e proprio tra la Città eterna (nel cui Quartiere Giuliano-dalmata è radicata una robusta comunità rovignese) e Rovigno (ove persiste un'attiva e ben organizzata comunità italiana autoctona). Le due delegazioni, rappresentate come detto sopra ai massimi livelli - verificabile dai documenti e dai giornali italiani e croati di quei giorni, hanno ottenuto un perfetto compimento dell'intento degli incontri, cioè presentare, vivere e far conoscere in ciascuna delle due occasioni l'attuale realtà culturale italiana in Istria, promossa dalla Comunità Nazionale Italiana e dal Centro di Ricerche storiche di Rovigno, parallelamente a quanto svolto dalle Associazioni degli esuli in Italia e, in particolare, a Roma. Successivamente, è sempre proseguito con grande attenzione e sensibilità il rapporto progressivamente intensificatosi tra le due città attraverso eventi culturali, ricerche storiche, viaggi di istruzione, scambi di studenti, collaborazioni tra le due comunità con le rispettive pubbliche istituzioni e ufficiale condivisione del Giorno del Ricordo.

Dunque esattamente sulla scia della volontà di abbattere le barriere e fare rete, il dialogo culturale intrapreso dagli esuli di Roma e la minoranza italiana di Rovigno rappresenta un esempio da seguire a livello nazionale come, almeno in teoria, auspicato dai Ministeri degli Esteri, dalla Federazione delle Associazioni degli Esuli e dall'Unione Italiana.

Con lo stesso criterio e il coinvolgimento delle istituzioni dei due stati (Italia e Croazia), l'impegno dell'associazione ANVGD e della Comunità degli italiani di Rovigno, si è potuta risolvere la questione del francobollo bilingue del giugno 2020, dedicato alla "perla dell'Istria".

Vi sono poi le grandi realtà culturali e di ricerca come la SSF (Società di Studi Fiumani) che ha realizzato recentemente con l'Università di Fiume e dell'Insubria un importante convegno internazionale Flumen/Fiume/Rijeka, crocevia di culture, con pubblicazione di Atti che hanno avuto vasta diffusione. Si è posta l'attenzione su Fiume che rappresenta un labora-

torio molto interessante per indagare le variabili che animano la coesistenza delle diversità, le sfide che essa pone, ma anche le potenzialità che da essa derivano, offrendo spunti preziosi per riflettere, a livello ben più ampio, sul futuro dell'Europa. I lavori presentati hanno affrontato la realtà fiumana da una prospettiva interdisciplinare, non solo storica quindi, ma anche giuridica, linguistica, letteraria e sociologica. I diversi contributi, concentrati su singole prospettive, hanno restituito appieno la ricchezza dell'identità di Fiume e confermano la costante capacità della città di porsi, nel tempo, quale crocevia interculturale d'Europa, in grado di attingere da tutte le sue componenti nazionali, culturali e religiose per forgiare una propria specificità plurale ed aperta.

Di notevole rilevanza l'IRCI, il CRS di Rovigno, il Centro studi storico geografici di Pirano, dei quali moltissimo sarebbe da dire e la Casa del Ricordo di Roma che vede la collaborazione totale dell'ANVGD locale e della SSF, molto spesso coinvolgendo altre importanti realtà di ricerca, studi, Accademie non solo d'Italia, ma sempre più dell'Istria, Fiume e in generale del mondo culturale dell'Adriatico orientale. Da ricordare ad esempio l'importante ciclo di Convegni di cui presso la Casa del Ricordo sono stata promotrice con l'ANVGD. Svoltisi nell'arco di tre anni ad iniziare dal 2016 (con conclusiva pubblicazione degli Atti), intitolato "Il mondo culturale in Istria, Fiume e Dalmazia dal 1700 al 1900" che ha avuto esiti estremamente soddisfacenti e una splendida riuscita. Negli eventi realizzati per la vastità e l'ampiezza nell'arco di un triennio si è voluto fornire un'immagine dell'Istria, del Carnaro e della Dalmazia che andasse al di là delle tragedie delle foibe e dell'esodo. Siamo partiti dal Settecento per dimostrare come già nell'età illuminista la costa dell'Adriatico orientale fosse intimamente connessa con la penisola italica e al centro dei flussi culturali europei. Il Giorno del Ricordo focalizza giustamente l'attenzione sulle foibe e sull'esodo, ma abbiamo voluto far emergere quella che era la vita culturale, politica e sociale dei nostri connazionali che vivevano in Venezia Giulia e Dalmazia e vi erano radicati da secoli e secoli. Seguire il filone di questa peculiare forma di italianità può fornire stimoli e suggestioni di particolare importanza nei nuovi scenari europei.

Ora, tutto ciò non può rimanere autoreferenziale. Bisogna proprio fare rete. Non limitare, seppure importanti, tante eccellenti attività solo a pubblicazioni di Atti, ma far sì che servano a produrre un continuo via vai, un ritorno ed un nuovo cammino comune e condiviso.

E il crocevia di culture, bellissimo, vero e importante, non deve diventare un modo per annacquare storia, cultura, lingua e civiltà italiane, identitarie di un mondo che hic et nunc dobbiamo cogliere e rimandare avanti in modo costruttivo e concreto verso il futuro, in rete e tutti insieme.

Toni Concina

*Presidente ADIM, Associazione Dalmati Italiani nel mondo,
Libero comune di Zara in esilio*

CONDIVIDERE, CONOSCERE, CONOSCERCI PER FARE IN MODO CHE LA STORIA E LA REALTÀ DEGLI ITALIANI DELL'ADRIATICO ORIENTALE DIVENTI UN PATRIMONIO COMUNE. GLI OBIETTIVI E IL RUOLO DELL'ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO

Il tema suggeritomi per questo incontro è quasi già per sé stesso uno svolgimento, una dichiarazione d'intenti: "Condividere, conoscere, conoscerci per fare sì che la storia e la realtà degli Italiani dell'Adriatico orientale diventi patrimonio e valore comuni. Divulgare e far conoscere all'opinione pubblica nazionale le vicende dell'esodo e del confine orientale. Gli obiettivi e il ruolo dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo".

Il vero problema è proprio questo: far diventare patrimonio comune la nostra storia e divulgarla, farla conoscere all'opinione pubblica. Le nostre iniziative sono tutte una più straordinaria dell'altra, però dobbiamo fare assolutamente un passo in avanti e renderci conto che la comunicazione limitata alle nostre associazioni non ci aiuta un gran ché. Il mio problema - e credo sia quello di tutti noi - è quello di allargare assolutamente le nostre iniziative e i nostri studi. Dobbiamo "rompere le scatole" quotidianamente ai media, ai politici, perchè siamo deboli.

La mia preoccupazione, la nostra preoccupazione per gli anni a venire deve essere proprio quella di recuperare decenni di colpevoli disattenzioni e silenzi. Non in maniera faziosa e aggressiva ma risvegliando il sentimento della nostra storia e della tragedia nostra e dei nostri padri.

È un percorso duro, quello del recupero della nostra memoria, soprattutto in un Paese come il nostro dove sta incomprensibilmente salendo il ruolo del negazionista di professione, coinvolgendo opinionisti e storici di vari livelli... da quelli di accatto a quelli prestigiosi e seguiti.

Mi riferisco per esempio al professor Barbero, autore nel tempo di bellissimi libri di storia e non solo, il quale recentemente purtroppo sostiene persone e opinioni quanto meno discutibili.

Mi è capitato di ascoltare un brano di un suo video, nel quale sosteneva la tesi secondo la quale il Giorno del Ricordo veniva considerato come una sorta di controaltare alla ricorrenza del 25 aprile. Tesi assolutamente gratuita e subdola... che serve soltanto a perpetuare il teorema che tutta la storia dell'esodo sia una invenzione di vecchi e nuovi fascisti, intenzionati a demolire il rispetto per la Liberazione a vantaggio di una misteriosa ideologia revanscista.

Ma quando mai?!... Qui l'unica onda revanscista è quella rappresentata da qualche povero pupazzo ancora innamorato di Tito e dei suoi scherani, quella che usa titoli ad effetto per vendere libercoli dove si discute se i morti nelle foibe carsiche siano 12000 o 5000 o 100... argomento risibile, dove sembra che la barbarie della violenza titina sia più o meno giustificabile a seconda del numero delle vittime infoibate.

Non mi va di cadere in questa trappola. Posso ricordare le foibe, Norma Cossetto e tanti

altri martiri anche silenziosamente, sapendo che il peso di questa barbarie peserà comunque per sempre negli animi degli assassini...

Quello che va enfatizzato, e che disturba molto i laudatores del Maresciallo Tito, è l'esodo di 350.000 persone pacifiche ed inermi dalle loro case, per disperdere con la forza la natura veneta e quindi italiana di quei territori. Territori di confine e come tali, dovunque nel mondo, territori di difficile convivenza, garantita per secoli e disturbata soltanto dalle attività criminose di poveri facinorosi delle varie etnie.

Quello che va enfatizzato sono i 54 bombardamenti a tappeto su una città... Zara... grande quando Piazza San Pietro... il dramma dei profughi... ignorati prima, finalmente ricordati da una legge votata unanimemente dal Parlamento e vilipesi adesso da una masnada di cialtroni, ancora imbevuti di ideologie, quelle sì, rifiutate dalla Storia.

La storiella, esuli uguale fascisti non funziona più, cari miei professori d'accatto.

C'è una Scuola Dalmata a Venezia, nata nel 1400... ancora lì a testimoniare tradizioni, storie e culture...

Sciascia ammoniva che il nostro era un paese senza memoria...

E Cacciari aggiungeva... non esiste vera memoria senza vera scuola e vero studio.

E quindi gli obiettivi ADIM (e in particolare i miei, neoeletto Presidente) saranno proprio e soltanto quelli di lavorare sugli stakeholder e sulla opinione pubblica perché si conosca la storia di una piccola fetta di Patria, di una terra di confine perduta e che sicuramente nessuno vuole rivendicare e riconquistare. Un ruolo quindi di mobilitazione delle coscienze, di penetrazione nei settori più diversi e soprattutto di coagulo degli esuli dalmati dispersi nel mondo, orfani della loro storia.

Una storia che richiede rispetto e onestà intellettuale. I negazionisti di professione vadano a cercarsi un altro lavoro...

Ecco, per farci conoscere, per far conoscere la nostra realtà dobbiamo "coinvolgere" i media, la televisione, i social, essere presenti in modo organizzato su tutti i mezzi di comunicazione di massa. Se non faremo così in pochissimi anni scompariremo.

Realizziamo bellissime pubblicazioni, atti ed eventi culturali ma l'opinione pubblica alla quale ci dovremmo rivolgere spesso ci ignora. Il mio impegno sarà quello di "bucare" l'opinione pubblica, in maniera forte, di affermare la nostra presenza sui media mettendoci in contraddittorio con chi tende a confutare la nostra realtà, la nostra identità. Dobbiamo uscire dal nostro "bozzolo". Va benissimo ricordare le nostre storie, coltivare la memoria. Ma dobbiamo impegnarci, fare uno sforzo incredibile per smuovere l'opinione pubblica.

Il tema più grande da far conoscere è quello dell'esodo, lo sconvolgimento di un'eredità, di un patrimonio culturale e civile. Il percorso di recupero di questa storia - che è stata a lungo taciuta o dimenticata - è difficilissimo. Ma se non proviamo a rompere questo muro - fatto di indifferenza, di ignoranza, anche di negazionismo - noi continueremo a "non essere".

Dobbiamo uscire dai nostri "recinti" in maniera assolutamente battagliera.

È un nostro, un mio impegno assoluto. Lo dobbiamo fare in maniera unitaria, perché non possiamo continuare a dividerci.

È necessario che i nostri discorsi siano sempre più forti e sempre più unitari. Dobbiamo lottare; altrimenti fra dieci, vent'anni cesseremo di esistere. Questo è l'impegno che mi assumo e che porterò avanti con tutti quelli che mi vorranno dare una mano.

Giuseppe Cantele

Direttore Ronzani editore, Dueville - Vicenza

**NUOVI PROGETTI ED INIZIATIVE EDITORIALI.
COSTITUIRE UNA CASA EDITRICE IN ITALIA.
FORME DI MANAGEMENT E STRATEGIE EDITORIALI
PER VALORIZZARE LA LETTERATURA E LA
PRODUZIONE CULTURALE, ARTISTICA E SCIENTIFICA
DEGLI ITALIANI D'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA**

Ho sentito cose molto importanti e cercherò di andare a volo d'uccello toccando i vari argomenti affrontati nel corso del Convegno. Sono Giuseppe Cantele, dirigo la Ronzani editore di Vicenza che è stata fondata da me e da altri amici 6 anni fa, pubblica da 5 anni e poi vi parlerò dei numeri di questa casa editrice, perché purtroppo i numeri contano.

Noto dal programma che sono sostanzialmente l'unico esterno cioè non coinvolto direttamente in storie che riguardano la minoranza o l'esodo. Non ho una famiglia che proviene da quelle terre, non sono imparentato con persone che hanno vissuto quelle vicende storiche e penso che il mio sguardo da "esterno" possa risultare utile e interessante.

Il tema centrale del convegno, ovvero la discussione sulle proposte per superare l'isolamento, i limiti, le barriere e i recinti culturali non riguarda solo voi; riguarda tutti noi, riguarda chiunque. Questa nota di metodo dobbiamo tenerla molto ben presente.

Ovviamente voi parlate delle vicende e della storia particolare della componente italiana, sia rimasta che esodata, di queste terre. Ma questa storia è anche "nostra", è una vicenda collettiva che coinvolge tutti gli italiani, tutti gli esseri umani.

Seconda nota di metodo: ho sentito parlare molto della vostra visione verso l'esterno, di cosa dovete fare per superare le barriere, uscire dal "ghetto". Invece dal mio punto di vista si deve cambiare prospettiva; dobbiamo innanzitutto capire come vi vedono "gli altri", come viene percepita la vostra realtà dall'"esterno".

Voi dovrete porvi il problema della "ricettività" e della comprensione della vostra dimensione al fuori dalle vostre comunità. Guardate che ciascuno di noi è parte di diverse comunità che interagiscono fra loro; dobbiamo essere in grado di sfruttare le sinergie esistenti fra queste diverse "sfere" del nostro vivere ed operare.

Alcuni di noi appartengono anche all'esperienza delle comunità ebraiche, una realtà che ha vissuto momenti tragicissimi del Novecento. Noi siamo molto sensibili come Ronzani editore anche a questa storia; abbiamo pubblicato il libro "K Z. Lager" di Davide Romanin che è un libro straordinario.

Queste due note di metodo secondo me vanno tenute in considerazione. Sono stato invitato da Ezio Giuricin - che ringrazio particolarmente per l'attenzione che ha per l'attività che stiamo svolgendo nei confronti del patrimonio letterario degli italiani in Istria e a Fiume - a parlare di un tema specifico: "nuovi progetti e iniziative editoriali, costituire una casa editrice in Italia, forme di management e strategie editoriali per valorizzare la letteratura e la

produzione culturale, artistica e scientifica degli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia". Nella prima e-mail che ci siamo scambiati quando il programma del Convegno era ancora in fase di definizione il tema proposto era: "Scrittori oltre le frontiere. Il ruolo della Ronzani editore. Promozione, diffusione e distribuzione della produzione culturale e letteraria degli italiani di queste terre". Entrambi sono temi affascinanti nel senso che uno tocca l'editoria in generale, l'altro si riferisce all'attività della casa editrice che io dirigo in particolare.

Ho bisogno sempre di assoluta concretezza quando faccio le cose perché devo andare a casa con linee e idee molto chiare sul da farsi.

Cosa vuol dire fare editoria oggi? Ho sentito delle cose che mi hanno fatto rabbrivire; la prima è che ci sono dei finanziamenti per alcune edizioni che però, proprio perché godono di finanziamenti pubblici, non possono essere messe in vendita nelle librerie e circolare normalmente sul mercato. È come se si chiedesse a qualcuno di darci dei soldi, un aiuto per fare un viaggio e questo ci riempisse di soldi per stare fermi e non uscire di casa. È una cosa assurda, terrificante. Ci sono ovviamente degli escamotage - qui però parla l'avvocato - e delle iniziative concrete per far uscire questi libri dal loro recinto, ma è l'approccio, il metodo dei finanziatori che è assolutamente sbagliato.

Per fare impresa culturale servono essenzialmente tre cose. Primo: avere un'impresa che funzioni e che possa reggersi sul mercato - perché un'impresa culturale interamente finanziata secondo me perde addirittura lo stimolo a fare bene e confrontarsi con la realtà. Secondo: serve avere un progetto editoriale. A questo proposito va rilevato che l'editoria italiana ha dei grossissimi problemi di vario ordine.

Prima sentivo parlare di grandi case editrici. I grandi gruppi editoriali spesso scelgono di fare speculazione più che profitto e preferiscono pubblicare il grande best seller del personaggio che va in TV perché ha visibilità, piuttosto che fare altre forme di cultura.

Quell'editoria che conoscevamo un tempo - i grandi gruppi mossi da profondi obiettivi culturali - non esiste più. Poi ci sono le piccole case editrici. Queste purtroppo non hanno le gambe per far uscire i libri, per farli circolare, per avviare delle efficienti strategie editoriali.

Noi della Ronzani editori ma anche altre case editrici italiane, molto attive e dinamiche, abbiamo identificato una fascia di mezzo dove c'è una organizzazione forte e, soprattutto, vi sono dei seri progetti editoriali e culturali.

Di questo, e di quanto lavoro vi sia dietro l'elaborazione di un serio progetto editoriale vi parlerà Mauro Sambi, poeta e scrittore polese, professore a Padova, collaboratore della nostra casa editrice. Il nostro progetto editoriale è frutto di una precisa scelta culturale, dell'amore per una letteratura, di una chiara visione del ruolo che dobbiamo svolgere; il che significa non dare alle stampe un libretto qualsiasi ma la convinzione della bontà di una letteratura, della validità degli autori, e dunque la necessità di attuare una seria selezione, con tanta competenza e serietà, per estrarre il meglio e farlo circolare.

Poi c'è la diffusione nazionale del libro, del prodotto letterario; questo è il terzo punto, fondamentale e importantissimo. In quella fascia media dell'editoria di cui parlavo si riesce ad avere un'organizzazione tale da arrivare a un mercato nazionale.

Editori come la Ronzani riescono a spuntarla grazie a un grande impegno organizzativo, alla costanza e alla serietà del loro approccio al mercato e ai lettori.

L'editoria non è solo buoni testi, buoni progetti, buone intenzioni, ma è anche una grande diffusione e per questo serve una notevole capacità organizzativa. La Ronzani ha una distribuzione nazionale il che significa che molte librerie su tutto il territorio hanno i nostri libri, e quelle che non ce li hanno possono averli in un giorno.

Spero di avere modo di interloquire con molti di voi per prendere contatti, per fare dei nuovi libri, per parlare di tante cose da fare insieme, proprio per rilanciare e far conoscere la letteratura degli italiani di queste terre.

Abbiamo pubblicato - come si ricordava prima - Nelida Milani. Questo piccolo libriccino che ho portato contiene l'intervento che Nelida Milani ha fatto alla Comunità degli italiani di Pola quando abbiamo presentato il volume "Di sole, di vento e di mare". Questo libriccino con le riflessioni di Nelida lo abbiamo portato e distribuito gratuitamente nelle scuole italiane in Istria - a Pola, Buie, Torre e Rovigno - per veicolare un messaggio che ritengo sia di fondamentale importanza.

Il nostro programma ha visto protagonista Nelida Milani con la trilogia della "Cronaca delle baracche", "Agnus Dei" e "La Partita". Stiamo per pubblicare una nuova edizione del "Martin Muma" di Ligio Zanini, eroicamente pubblicata nel 1990 proprio da Ezio Giuricin con la rivista La Battana. E poi ancora Osvaldo Ramous, Ligio Zanini della "Togneta", questo libro inedito che è spettacolare, una cosa meravigliosa, un trattato sulla pesca che è saggio e visione filosofica della vita, un trattato di antropologia e di geografia culturale.

Poi proseguiremo con "Un'altra estate" di Mestrovich, e con altre opere di autori della comunità italiana.

Mi interessa molto anche la saggistica però in quel caso vogliamo pubblicare testi che abbiano una forte connotazione scientifica, e che riflettano un chiaro orientamento al dialogo, alla comune ricerca della verità storica, senza omissioni o preclusioni ideologiche, in un'ottica di pacificazione e dialogo fra le comunità, sia tra gli esuli e i rimasti, che fra gli italiani, gli slavi e le altre componenti del territorio. Il tutto in una cornice retta dai valori europei. A me piace l'Europa perché la vedo come l'unico confine possibile.

Sono a vostra disposizione anche come casa editrice, pronto a dare un supporto organizzativo, per veicolare le vostre proposte e contribuire a sostenere la diffusione delle opere dei vostri autori in Italia.

Konrad Eisenbichler

*Department of Italian Studies, Università di Toronto,
direttore de "El Boletin", Club giuliano dalmata di Toronto*

“ARPA D’OR”: UN NUOVO STRUMENTO PER LA NOSTRA COMUNITÀ ALL’ESTERO

Con il passare della prima generazione, la nostra comunità nella diaspora all’estero è destinata a scomparire, e con essa anche la cultura e la lingua che i nostri primi emigranti hanno portato con sé nel loro secondo esilio.

Forse qualche collegamento affettivo con il territorio d’origine dei genitori potrà sopravvivere in una seconda generazione, ma una volta arrivati alla terza generazione possiamo prendere per scontato che non ci sarà più alcun legame con il territorio, la sua gente, cultura, e lingua. La seconda generazione si autoidentificherà (forse) come italo-americana, italo-canadese, italo-australiana, e farà (forse) qualche viaggio turistico nel territorio d’origine dei genitori, ma la terza si identificherà semplicemente come americana, canadese, o australiana e (probabilmente) non andrà mai in Istria, a Fiume, o in Dalmazia in cerca delle proprie radici e parenti.

Come si può, quindi, far sì che la nostra comunità sia “visibile” all’estero (e non solo sul territorio o in qualche città italiana come Trieste o Fertilia), come creare qualcosa che possa fare “rete” con il territorio d’origine e “superare le barriere” che ci dividono?

La visibilità della nostra comunità è molto difficile a mantenere in Italia, e tanto meno all’estero. Più difficile ancora il tentativo di tramandare la cultura e la lingua. Le seconde e terze generazioni si distaccano e si distanziano dalle radici istriane, fiumane, quarnerine e dalmate dei loro genitori. In Italia, ma soprattutto all’estero, la società che li circonda milita a favore di un loro generale inglobamento nella nuova realtà che li ospita. Le varie difficoltà incontrate dai nostri esuli oltremare nel far capire non solo ai loro nuovi vicini di casa, ma anche ad altri connazionali italiani emigrati all’estero (e, purtroppo, anche agli addetti consolari italiani) che cosa sia un italiano istriano, fiumano, o dalmata, sono fin troppo note.

Le varie associazioni di esuli che una volta formavano la “rete” che li univa non solo in una zona locale ben definita, per esempio a Toronto o a Melbourne, ma anche in un network di altre associazioni e corregionali sono in via di estinzione. In Canada, solo due delle sei associazioni che a fine Novecento costituivano la Federazione Giuliano Dalmata Canadese sono ancora in vita: il Club Giuliano Dalmato di Toronto e la Lega Istriana di Chatham. Le altre (quelle di Vancouver, Hamilton, Ottawa, e Montreal) sono inattive già da molti anni, come anche la Federazione stessa che è inattiva dal 2009. Cosa costituirebbe, quindi, una valida “rete” per gli esuli emigrati fuori patria, e con chi creare questa rete?

Per gli esuli emigrati all’estero l’impegno di mantenere, promuovere, e affermare il patrimonio culturale degli italiani dell’Adriatico orientale è quasi una impossibilità. Forse l’unico contributo che loro possono apportare a questo impegno è quello di rendere note, ad un pubblico straniero, la storia e la cultura delle popolazioni italiane dell’Istria, Fiume, Quarnero, e Dalmazia.

Con questo scopo in mente, e per celebrare il cinquantenario della fondazione del suo periodico *El Boletin* (maggio 1972), il Club Giuliano Dalmato di Toronto (fondato nel 1967) ha deciso di lanciare una collana di libri in inglese che parlino, appunto, degli italiani dell’Adriatico orientale e della loro storia. Per rendere questa storia più accessibile ad un pubblico più vasto – amici, vicini di casa, colleghi di lavoro – ma anche ai giovani delle seconde, terze, e

quarte generazioni della comunità, il Club ha deciso di pubblicare non libri di storia, ma storie di persone, racconti di emigrazione e immigrazione, vite realmente vissute. E di farlo in lingua inglese, cosicché non solo queste storie possano raggiungere un pubblico internazionale, ma anche le seconde e terze generazioni di esuli che non leggono (e spesso non capiscono) l'italiano.

Il nome della collana è Arpa d'or, in chiaro riferimento ai versi del coro degli Ebrei del *Nabucco* di Giuseppe Verdi:

*Arpa d'or dei fatidici vati
perché muta dal salice pendi?
Le memorie nel petto riaccendi,
ci favella d'un tempo che fu.*

Lo scopo, infatti, della collana è quello di riaccendere le memorie di un tempo che fu – di una vita in paese, delle sofferenze che portarono alla decisione di esiliare, del viaggio di emigrazione, o dello sforzo di inserirsi in una nuova società ed imparare una nuova lingua. Il silenzio nega la storia, oscura le sofferenze patite, crea un vuoto nella storia di una famiglia. Il silenzio è morte. Per creare e mantenere una rete, un collegamento tra gli esuli all'estero e le popolazioni autoctone italiane dei territori d'origine, è necessario che non solo alcuni pochi italiani, ma anche i non-italiani conoscano le storie personali degli esuli e dei “rimasti”.

Il primo volume nella collana uscirà nel maggio 2022 in occorrenza del cinquantesimo anniversario del primo numero del periodico *El Boletin* e sarà un romanzo originale della scrittrice italo-canadese Caterina Edwards.¹⁶ Il protagonista sarà Antonio Barichievich (1925–2003), originario di Lussingrande e la sua storia sarà raccontata in base a documenti storici e interviste con persone che lo conoscevano. Esule prima in campo profughi a Bagnoli, poi emigrato in Canada nel 1945 o 1946, Barichievich fu famoso come maciste e lottatore. Nel 1952 fu iscritto nel *Guinness Book of World Records* per aver tirato un treno di 433 tonnellate per ben 19,8 metri. Appare in vari programmi televisivi americani quali *The Ed Sullivan Show*, *The Tonight Show*, e *Real People*, e comparve in alcuni film sia canadesi che americani quali *Quest for Fire* (1981), *A 20th Century Chocolate Cake* (1983), e *The Abominable Snowman* (1996). Persona molto eccentrica, morì povero e senza dimora fissa a Montreal. Benché anomalo nella storia dell'esodo e dell'immigrazione in Canada, Barichievich rappresenta vari aspetti del trauma dell'esodo oltremare, tra i quali l'ambiguità nel dichiarare le sue origini – jugoslavo, russo, croato, e finalmente italiano.¹⁷

Il secondo volume narra la storia di Cherubino Conte (1909–1070), raccontata da sua figlia Claudia Sonia Colussi Conte. Nato a Beli, un paesetto sull'isola di Cherso, Cherubino fu uno dei “rimasti” e lo fu per ragioni politiche. Era, infatti, un fervente comunista pronto ad affrontare il progetto titino di creare una nuova Jugoslavia che fosse il “paradiso dei lavoratori.” Purtroppo, le cose non andarono a vela né per la nuova Jugoslavia, né per Cherubino. In seguito all'espulsione della Jugoslavia dal gruppo di paesi comunisti (Cominform 1948) e la rottura

¹⁶ Caterina Edwards è nata a Earls Barton (Inghilterra) nel 1949 da padre inglese e madre di Lussingrande (isola di Lussino). Emigrata con i genitori in Canada, risiede a Edmonton (Alberta). Tra i suoi libri sono di particolare interesse per il mondo giuliano-dalmata la collezione di novelle *Island of the Nighengales* (2000) che contiene un lungo racconto ambientato a Lussino e il romanzo *Finding Rosa* (2009), la storia di una figlia che cerca di ritrovare e capire le origini lussingrandesi della madre sofferente di demenza. Su Edwards, vedi il suo sito web <http://www.caterinaedwards.com/> dove si trova anche una bibliografia di studi su Edwards.

¹⁷ Su Barichievich, vedi la voce in *The Canadian Encyclopedia*, accessibile al sito <https://www.thecanadianencyclopedia.ca/en/article/antonio-barichievich-le-grand-antonio>. Vedi anche la voce su Wikipedia. Il luogo di nascita è dato in vari luoghi come Zagabria, o anche Russia, ma Caterina Edwards ha determinato, tramite colloqui con parenti ed amici di Barichievich, che infatti nacque a Lussingrande al tempo dell'Italia, ma che nella sua eccentricità si presentava o come jugoslavo, o croato, o russo, o (verso la fine della sua vita) come italiano.

tra Tito e Stalin, Cherubino fu arrestato come comunista fedele a Stalin e imprigionato e torturato nel famigerato lager titino di Goli Otok. Uscitone solo dopo la morte di Stalin e il riavvicinamento tra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica (1953), Cherubino si chiuse in sé e, si può dire, in casa. Solo dopo alcuni anni riuscì, di sera e con finestre e porte serrate, a raccontare alla moglie e alla loro unica figlia le sofferenze patite su Goli Otok e, malgrado tutto, la sua ancora forte fiducia nel comunismo. La storia è narrata dalla figlia di Cherubino, Claudia Sonia Colussi Conte, tuttora residente a Belgrado, e fu pubblicata originalmente in italiano con titolo *Il segreto dell'isola nuda* (2015) dalla Forum Editrice Universitaria di Udine. Con questo racconto Colussi Conte apre la strada ad una migliore comprensione delle ragioni per cui alcune persone (non tutte) sono rimaste sul territorio e hanno creduto in una filosofia politica che, in ultima, li ha traditi. Capire le ragioni di coloro i cui ideali non condividiamo è, di per sé, una maniera di creare le reti che ci servono per dialogare e collaborare.

Il terzo volume, firmato da Rosanna Turcinovich Giuricin, è la traduzione in lingua inglese della storia di Miriam Grünklas, un'ebrea di Trieste che sopravvisse ad Auschwitz (dove però perse tutta la sua famiglia). Il libro si apre con l'incontro di Rosanna e Miriam a Toronto, con le loro osservazioni sulla Shoah e sull'esodo giuliano-dalmata, sul problema delle nazionalità e dei confini incerti non solo tra nazioni, ma anche tra popolazioni e persone; poi entra nel vivo della persecuzione, dell'arresto, la deportazione, la prigionia, e la perdita della famiglia e di sé stessi. Liberata dagli americani, Miriam emigrò in Canada, dove fino a qualche anno fa andava nelle scuole a parlare della Shoah alle nuove generazioni. Il volume è apparso in italiano con titolo *Maddalena ha gli occhi viola* (Trieste: Comunicarte, 2016); la versione inglese avrà come titolo *In the Maelstrom of History. A Conversation with Miriam*. Entrambe le versioni aprono una discussione in parallelo sulla Shoah e l'Esodo, sull'identità e sulle nazionalità, sulla distruzione e sulla dispersione di un popolo. In questo modo, il libro fa rete tra culture e popolazioni nel tentativo non solo di capire gli strappi, ma anche di ricucire il tessuto.

Seguirà la autobiografia (più spirituale e intellettuale che cronologica) di Diego Bastianutti, profugo fiumano emigrato negli Stati Uniti e poi in Canada dove fece carriera come professore presso la Queen's University (Kingston, Ontario). Poeta sia in italiano che in inglese (e traduttore in inglese di Giuseppe Ungaretti), Bastianutti evidenzia nei suoi versi lo strappo dal territorio, dalla cultura, dalla lingua, e dagli affetti che l'esodo portò nella sua vita. Letti in sequenza, i titoli dei suoi libri di poesia già rivelano questa storia: *Il punto caduto* (1993), *La barca in secco* (1995), *Per un pugno di terra / For a Fistful of Soil* (2006), *The Bloody Thorn* (2014), *Lost in Transit* (2018), *The Lotus Eaters / I mangiatori di loto* (2019). La sua autobiografia rivelerà il dolore dell'esodo e lo sforzo di superarlo riconoscendosi fiumano e meticcio, come lui stesso si dichiara in una sua poesia.¹⁸

Altri volumi seguiranno. Infatti, già prima di pubblicare il suo primo volume la collana ha attratto interesse da parte di alcuni desiderosi di contribuire un loro lavoro e altri pronti a suggerire la pubblicazione in inglese di racconti già pubblicati in italiano.

La collana Arpa d'or si presenta quindi come uno dei tanti fili che servono e serviranno per tessere la rete di collegamenti tra gli esuli dispersi nel mondo e il territorio, tra la cultura e la storia personale, tra i luoghi d'origine e quelli della diaspora. La collana mira quindi a

¹⁸ "Meticcio", Diego Bastianutti, *Per un pugno di terra / For a Fistful of Soil*, pp. 224–225; versione inglese "Mestizo", pp. 226–227. Vedi su di questo Henry Veggian, "The Poetry of Exile: An Interview with Diego Bastianutti." In Konrad Eisenbichler, *Forgotten Italians. Julian Dalmatian Writers and Artists in Canada* (Toronto: University of Toronto Press, 2019), pp. 206–231, spec. 218–219; e Anna Maria Zampieri Pan, "Intervista a Diego Bastianutti," *Il Messaggero di Sant'Antonio di Padova* (maggio 2010), p. 4, ripreso su www.bibliosofia.net/Mastianutti_-_Intvista.pdf.

dare l'avvio ad una conversazione più personale e più precisa tra le generazioni nell'esodo, una conversazione che ha la possibilità di continuare nel futuro anche dopo la scomparsa dei narratori stessi. Infine, la collana apre le porte ad un dialogo con persone di altre nazionalità e lingue che, leggendo questi racconti in inglese, verranno a conoscere non solo la storia, ma anche il territorio da cui tutto nasce.

Mauro Sambi

Poeta e scrittore. Università di Padova

**SCRIVERE, PER CHI?
COME SUPERARE I LIMITI DELLA DIFFUSIONE E
DIVULGAZIONE DELLA PRODUZIONE CULTURALE,
LETTERARIA, ARTISTICA DELLA COMPONENTE
ITALIANA IN ISTRIA, FIUME E DALMAZIA**

Ringrazio Ezio Giuricin e per suo tramite tutto il Circolo di Cultura Istro-veneta "Istria" per l'invito e per l'opportunità di contribuire al dibattito sulle strategie e le modalità per rivitalizzare la presenza culturale della componente italiana dell'Adriatico orientale come obiettivo comune sia della comunità degli esuli, sia di quella dei rimasti. È un tema che sento con urgenza, direi, esistenziale: nato e cresciuto in Istria, trasferitomi in Italia prima dei vent'anni per motivi di studio con l'idea di tornare, deviato come molti della mia generazione dal turbine delle guerre jugoslave degli anni novanta del secolo scorso, ma anche da forti interessi scientifici che mi hanno fatto scegliere dapprima il dottorato e poi la carriera universitaria a Padova, e insieme da aspetti più personali, il matrimonio, i figli ecc., sono diventato un perpetuo "oscillante" tra la terra del pane e quella delle radici e del cuore, con un senso paradossale di concomitante appartenenza e disappartenenza ad entrambi i poli, ma con una sostanziale identificazione identitaria soprattutto con quello delle radici, Pola e l'Istria vissute nella parte aurorale della vita, quella essenziale nella strutturazione di ciò che siamo, anche in negativo, anche nei traumi e nelle incapacità e debolezze.

Passati i cinquant'anni, per motivi che attengono sia alla fisiologia e alla psicologia dell'invecchiamento individuale, sia al naturale destino delle generazioni, mi sono accorto con un senso di vertigine della drammatica contrazione di quel luogo al mondo che più di ogni altro io riesco a chiamare casa.

Che fare? Rassegnarsi all'idea di appartenere ai titoli di coda di un processo storico inesorabile? O tentare di dare un contributo, seppur minimo, seppure di semplice testimonianza, a un possibile prolungamento della nostra storia collettiva? Ho scritto da qualche parte che si vive una generazione alla volta. Ad ogni generazione la scelta e la responsabilità riguardo alla propria sopravvivenza e perpetuazione.

Devo ora confessare una duplice incompetenza riguardo al titolo dell'intervento che mi è stato proposto. Scrivere per chi? Difficile dare una risposta netta o anche solo plausibile. Dipende da chi scrive e da ciò che scrive. Per uno come me che ha scritto qualche verso, si scrive, o così faccio io, per pochi interlocutori amati; quando poi quelle parole prendono una

dimensione pubblica avere coscienza del “per chi” in realtà si scrive è difficilissimo e talvolta riserva sorprese singolari. Diverso il discorso sulla scrittura narrativa e soprattutto saggistica, ma di questo dirò qualche parola in seguito.

E poi: “Come superare i limiti della diffusione e divulgazione della produzione culturale, letteraria, artistica della componente italiana in Istria, Fiume e Dalmazia?” Non ho gli strumenti tecnici per dirlo. La questione dell’in-competenza, della non competenza, è stata un mio assillo nella decisione di intraprendere l’avventura iniziata con Ronzani Editore di riproporre a un vasto pubblico italiano “generalista”, come si direbbe oggi, i testi più significativi della narrativa dei rimasti.

Non ho competenze storico-critiche e filologiche professionali, sono semplicemente uno che quella storia, la nostra storia, la conosce per esserne il prodotto e averla per un tratto vissuta, ma non sempre questo è un buon titolo, e questo dunque suggerirebbe di lasciare il passo agli esperti, ai competenti.

Ma contro questa tentazione ragionevolissima al disimpegno lavora quella consapevolezza febbrile di cui dicevo prima: siamo ormai in pochi, c’è la ragionevole possibilità che la nostra presenza nelle terre di insediamento storico si estingua, e se ci teniamo a lasciar traccia, ognuno di noi, anche ai limiti e addirittura oltre i margini delle proprie competenze “centrali”, ha o dovrebbe sentire il dovere di cogliere l’occasione giusta, l’occasione unica, quando si presenta. Per me l’occasione è venuta con Ronzani Editore, cioè con Beppe Cantele, che avete sentito parlare prima di me.

Come ho già avuto modo di raccontare qui nel dicembre scorso, nel 2018, grazie alla pubblicazione di un mio libro di versi nella collana “Qui e altrove” di Ronzani, abbiamo fatto delle presentazioni in Istria. Dall’incontro concreto con le nostre comunità è nato l’interesse di Cantele per la nostra realtà e la sua volontà pubblicare i nostri autori più rappresentativi, in modo da dar loro una visibilità che andasse oltre i confini ristretti della letteratura regionale, per farli rientrare a pieno diritto nella letteratura italiana senza ulteriori aggettivi.

È stato immediato per me, per quanto ho accennato prima, proporre di cominciare da Nelida Milani ed è nato così “Di sole, di vento e di mare”, il libro pubblicato da Ronzani nel 2019. Il riscontro avuto con quella pubblicazione e – soprattutto – la profonda impressione prodotta dal discorso pronunciato dalla Milani alla presentazione di quel libro alla Comunità degli Italiani di Pola, ha convinto Cantele a intraprendere la pubblicazione di tutta l’opera narrativa della scrittrice polese, compresi numerosi inediti.

Dopo averla sentita ricordo che mi disse: “Io di questa Signora voglio pubblicare tutto”. È nata così la trilogia “Cronaca delle Baracche”, pubblicata tra marzo e maggio di quest’anno e già alla ristampa di tutti e tre i volumi, che riproduce in apertura del primo volume quel memorabile discorso di Pola del 16 novembre di due anni fa.

Tutti e quattro i libri hanno trovato collocazione nell’ambito della collana Vento Veneto, il cui nome è già un’indicazione di politica culturale di unità e ricomposizione di un tessuto che la storia ha lacerato, all’insegna non di chiusure identitarie e sovraniste o nazionaliste, ma aperta al riconoscimento della pluralità e con un orizzonte genuinamente europeo.

Che l’operazione editoriale abbia contribuito a rompere le barriere di una circolazione, per così dire, identitaria, è testimoniato dalla notevole recensione apparsa sul sito di informazione culturale Tortuga a firma dello scrittore, traduttore, filosofo e critico letterario Bruno Nacci, milanese, che sotto il titolo di “Una insanguinata linea di frattura storica” esordisce così: “Ci sono ancora editori, verrebbe da dire, e scrittori degni di essere letti” e poi scrive,

tra l'altro, "Chi ama questa letteratura autentica, sofferta, che non solo incanta con la limpida scioltezza della narrazione, ma si fa testimonianza e porta a riflettere su ciò che è stato ed è, non può non avvertire l'eco di scrittori come Slataper, Quarantotti Gambini, Stuparich, Voghera, Tomizza, Marin. Ed è un'eco non solo geografica, politica, letteraria, ma di coscienze che sono maturate nella parte in ombra dell'Europa, e persistono nella memoria e nella lingua. Una lingua intrisa di colori dialettali che sono l'anima stessa del popolo che vive, e che nel lavoro, nell'amore, nel dolore, crea espressioni destinate a saldare le generazioni, a plasmarne i cuori e le menti, estraneo a ogni scuola e ufficialità, che infine si sottrae ai regimi e alla loro presunzione di interpretare lo spirito del mondo. La lingua come resistenza, difesa ultima, speranza".

Nacci indica in un colpo solo e da par suo una delle chiavi, forse la più importante per uscire dal ghetto e abbattere i limiti del circuito identitario e farsi conoscere e capire in un ambito più ampio: oltre alla necessità imprescindibile di un'editoria coraggiosa, culturalmente attrezzata e in grado di stare sul mercato e di essere distribuita, ciò che conta innanzitutto è la qualità letteraria dei testi che vengono proposti a un più vasto pubblico, che della nostra storia e della nostra condizione non sa nulla o quasi nulla, o sa male.

A tal proposito mi piace ricordare due incisi di uno dei maestri del XX secolo, ricordato soprattutto come poeta, ma più acuto e attuale soprattutto come straordinario pensatore, col quale spesso si può essere in disaccordo, ma lo si può essere solo a patto di raffinare strenuamente le ragioni di tale disaccordo, Paul Valéry. In un saggio che si intitola "Questioni di poesia" Valéry scrive: *Sentire non comporta rendere sensibile – e tantomeno rendere sensibile in bellezza*". E nel taccuino di un poeta osserva: "Il pensiero deve essere nascosto nei versi come la virtù nutritiva in un frutto. È alimento, ma sembra solo delizia. Non vi si prova che piacere, ma si riceve una sostanza." In altri termini: per far interessare il mondo alla nostra realtà non c'è strumento migliore del nostro vissuto, precipitato in narrazione, ma il solo vissuto non basta. Il vissuto deve essere comunicato in modo tale da essere veicolato efficacemente come contenuto di un'esperienza intellettuale ed estetica appagante. Significa che è necessaria una attenta selezione dei testi, non tutti sono in grado reggere "el mar grande" di un mondo che legittimamente può presumere di doversi occupare di mille altre storie e di mille altri destini, specialmente in un tempo come il nostro in cui la stimolazione è ipertrofica e la memoria e la profondità inversamente proporzionali allo stimolo.

Conclusa l'edizione della narrativa milaniana, si è posto dunque il problema di come continuare. È stato relativamente facile indicare i nomi di Ligio Zanini, di cui a gennaio verrà riproposto il *Martin Muma* restaurando la lezione della storica prima edizione de «La Battana» del 1990, con l'introduzione ancora e di nuovo affidata a Ezio Giuricin, e in seguito in corso d'anno l'inedito assoluto "*La togneta*", straordinario trattato storico-antropologico in forma di manuale piscatorio, a cura di Gino Belloni. Sarà quindi riproposto *Il cavallo di catapesta* di Osvaldo Ramous per la curatela della Prof.ssa Gianna Mazziere-Sankovic, e infine, per ora, i due romanzi di Ezio Mestrovich, *A Fiume, un estate, e Foiba in autunno*.

Sarebbe utile, mi limito ad accennarlo soltanto, aprire anche il capitolo "saggistica", ad esempio attingendo al ricchissimo patrimonio del CRS con operazioni selezionate di vasto interesse, e sotto il coordinamento auspicabile di un comitato tecnico-scientifico fatto, questo sì, di esperti professionalmente competenti.

Io ho avuto la fortuna, coi miei mezzi e i miei limiti, di trovare un varco e di poter consolidare, grazie all'interlocutore che ho trovato, un primo tratto di una possibile via da percorrere. Agli uomini e alle donne di buona volontà la responsabilità di consolidarla e continuarla.

Stefano De Franceschi
scrittore, giornalista di TV Capodistria

NUOVI MEDIA PER NUOVI UTENTI. UNA SFIDA DA AFFRONTARE

Spero che il mio intervento su “Nuovi media per nuovi utenti: una sfida da affrontare” possa essere utile a questa nostra discussione e possa stimolare qualche riflessione in vista dei tanti progetti e delle tante iniziative che il Circolo “Istria” ha già intrapreso e che dovrà portare a compimento nei prossimi mesi ed anni.

L'intervento è diviso in due parti: la prima dedicata ad un'analisi dello stato attuale, di quanta visibilità gode il Circolo Istria, basata su numeri e dati oggettivi, e, lo chiarisco sin d'ora per evitare malintesi, non vuole assolutamente essere una critica a tutto il lavoro immane fatto fino ad ora da tutte le splendide persone che hanno contribuito a fondare e rendere grande quest'associazione; la seconda in cui desidero avanzare alcune proposte, o meglio degli input, dei brevi esempi di come, sulla base di esperienze altrui, si potrebbe cercare di ampliare il numero delle persone interessate a seguirci.

Per chi non mi conoscesse sono un giornalista professionista e lavoro a TV Capodistria da oramai 20 anni per cui mi occupo di televisione e di media in generale, ed ogni volta che registro una puntata della mia trasmissione SHAKER mi pongo delle domande:

- a) I contenuti che propongo sono o possono essere interessanti per il pubblico, o lo sono solo per me?
- b) A quale pubblico mi rivolgo, e che linguaggio dovrò usare nel corso della puntata?
- c) Come posso aumentare il mio pubblico affinché i contenuti che propongo e voglio divulgare raggiungano un numero maggiore di utenti?
- d) Quali contenuti dovrei affrontare (in base al feedback dei miei spettatori) per interessarli ancor di più, fidelizzarli ed ampliare questa base?
- e) Se oltre ad andare in onda sulla TV, condividessi i contenuti su altri media (internet, social, etc) su quali dovrei andare e quale linguaggio dovrei adottare?

Si tratta in realtà di domande che ognuno di noi si pone o si dovrebbe porre, indipendentemente dal lavoro che fa, per ampliare il numero dei suoi spettatori, dei suoi clienti, dei suoi visitatori. Per rendere visibile ed accattivante il suo BRAND, il suo marchio.

Ebbene il **CIRCOLO ISTRIA volenti o nolenti è un BRAND**, anche conosciuto, importante, un po' come TV Capodistria. Un Brand che dietro di sé ha diverse persone che lavorano, dedicano il loro tempo al fine di produrre dei contenuti da mostrare, e che vogliono che altre persone, sempre più persone possano seguire, leggere, ascoltare, guardare. Sbaglio?

Immagino ci sarà qualcuno in sala che storce il naso dicendo che il CIRCOLO ISTRIA non è un marchio di un prodotto di consumo. Non lo è infatti, ma se vogliamo dare visibilità ai contenuti che produciamo dobbiamo valorizzarlo e ampliare la base dei nostri utenti, spettatori, ascoltatori.

Perché dico questo? Perché è frustrante aprire un negozio, con una bella vetrina, con dei bei capi all'interno ed accorgersi che nessuno entra o si ferma a guardare ciò che c'è esposto, o non ci passa neanche davanti perché non sa che esiste.

È frustrante organizzare una serata con un ospite, un concerto con un grande artista, una presentazione di un libro, magari in una bella sala da 200 posti, con un bell'impianto di regi-

strazione audio/video, e poi ritrovarsi in una ventina di persone, tutti soci o amici venuti magari solo per fare numero.

Così come è frustrante per il sottoscritto preparare per giorni e giorni una puntata di Shaker, registrarla, far venire un ospite a sue spese da Venezia o da Bolzano, coinvolgere una troupe di venti persone tra regista, cameraman, fonici, e quant'altro, per poi essere visti magari da 50-100 persone. Con i soldi spesi facevamo prima ad organizzare una cena ed invitare pubblico e troupe assieme.

Ebbene i numeri che vi mostrerò ora descrivono quello che è il seguito, la visibilità attuale dei post, dei video, degli articoli che il Circolo Istria produce e mette in rete.

Al momento il Circolo Istria ha un suo sito (appena rinnovato) <https://circoloistria.com/>. Una sua pagina FB ed un canale You Tube.

Non ho avuto modo di verificare i dati relativi alle visite del sito ma mi concentrerei sui canali social, quelli su cui, per la loro natura, costi e flessibilità, vorrei impostare la seconda parte del mio intervento.

I numeri della PAGINA FB del Circolo Istria sono questi: 726 utenti seguono la pagina; 679 hanno messo un like; ci sono 3 recensioni (5 stelle). L'annuncio che nell'ultimo anno ha ricevuto più like (20) e più condivisioni (6), è del 3 dicembre 2020, ed annunciava la presentazione del libro di Nelida Milani "Di sole, di vento e di mare". Per tutti gli altri post la media è sui 4,5 like per ogni post (alcuni ne hanno 1 o 2 altri 8 o 10).

Per il canale You Tube, data di iscrizione 27 agosto 2018 abbiamo 14 iscritti al canale, 76 video caricati dai contenuti più vari e senza una suddivisione logica, per un totale di 2.429 visualizzazioni. Il che vuol dire 31 visualizzazioni di media per ogni video.

In realtà il promo del Circolo, quello che appare anche sulla homepage del sito, è stato visto da 105 utenti, diciamo che è il più visto, per cui gli altri oscillano tra i 20 e i 50 a seconda del contenuto o dell'interlocutore, o dei suoi amici, o dell'interesse del pubblico.

Sono numeri su cui dovremmo porci delle domande e riflettere. Siamo contenti? Ci va bene così perché noi facciamo cultura o possiamo fare di più? Possiamo migliorare? Dove? Come? Ricordiamoci che dietro ogni post, ogni articolo, ogni video, ogni presentazione, serata, libro, concerto c'è qualcuno di noi che lavora, magari gratis ma lavora, si dedica, ci mette del tempo. Non dimentichiamoci che per ogni nostro progetto il Circolo Istria, così come tutte le altre Associazioni, riceve dei finanziamenti pubblici, dei soldi che dobbiamo giustificare, rendicontare.

Ci basta poter dire alla fine dell'anno, come dicono tante associazioni: "io i soldi li ho usati per pubblicare questo libro" (realizzato magari da qualcuno di noi e di cui ho gli scatoloni in cantina), "ho realizzato questo convegno" (dove ho invitato come relatori a gettone gli amici degli amici e nel pubblico in sala ci sono i soliti noti, ma non sono riuscito a coinvolgere nessun altro neppure la stampa locale o qualche scolaresca); ci basta poter dire "ho prodotto questo video ma non lo ha visto nessuno"...

Ci basta?

Se dovessimo finanziare queste attività con soldi nostri, se dovessimo affittare una sala, pubblicare un libro, produrre un video con le nostre tasche, ci basterebbe una rendicontazione a puro uso fiscale o vorremmo capire dove sono finiti quei libri, quante persone erano presenti in sala, quanti spettatori hanno visto il video.

In realtà i finanziamenti che riceviamo, così come quelli di tutte le altre associazioni, sono soldi nostri, per cui abbiamo il dovere di spenderli, o meglio investirli nel migliore dei modi, e farli rendere dal punto di vista non solo dei contenuti ma anche delle persone coinvolte.

E non è solo una questione di soldi ma di soddisfazione personale: voglio che ciò che produco venga visto, letto, ascoltato.

Vogliamo uscire da questa bolla?

Ecco la prima domanda che mi porrei è proprio questa: Vogliamo raggiungere e coinvolgere un numero maggiore di persone?

Il nuovo Presidente Ezio Giuricin e tutto il direttivo, al momento dell'insediamento, hanno espresso proprio questo desiderio per cui la risposta è: Sì, lo vogliamo.

La seconda domanda è: I valori e i contenuti che il CIRCOLO ISTRIA porta dentro di sé e vuole divulgare, possono avere un riscontro, un interesse, un "mercato"? CERTO!

Basta vedere il successo che hanno i canali you tube dedicati alla storia, a partire dai bambini fino agli adulti. Esempi?

Storici Subito (per bambini 142.000 iscritti), video cartoni

<https://www.youtube.com/c/StoriciSubito/featured>

Treccani Scuola (91.300 iscritti)

<https://www.youtube.com/c/TreccaniScuola/featured>

Alessandro Barbero Fan Channel (229.000 iscritti)

<https://www.youtube.com/c/AlessandroBarberoFanChannel>

e ce ne sono altri. LEZIONI DI STORIA, HISTORY CHANNEL...

Ma voglio segnalarvi soprattutto il canale NOVA LECTIO (499.000 iscritti)

<https://www.youtube.com/watch?v=RURuYncCSlw> che col suo video **Massacri delle FOIBE, la VERGOGNA dei partigiani Jugoslavi** ha ottenuto 278.000 visualizzazioni dal 9 febbraio 2021!

Successo bissato con un altro video intitolato: **Quando l'Italia perse l'Istria e Dalmazia (ESODO GIULIANO)** ha ottenuto 241.000 visualizzazioni dal 17 febbraio 2021.

Con questo voglio dire che argomenti relativi alla storia, al confine orientale, alle foibe, a questa nostra terra istriana, sono interessanti, hanno un pubblico potenziale che li aspetta e se sono fatti bene, promossi bene, veicolati bene il pubblico li guarda, li segue.

E allora la terza domanda, quella cruciale, a cui si collegano le altre, è: Cosa dobbiamo fare per ampliare il nostro pubblico? A chi dobbiamo o vogliamo rivolgerci? Come dobbiamo muoverci? Come possiamo migliorare? Su quali media dobbiamo puntare?

E vengo così alla seconda parte del mio intervento, quella delle proposte, dei suggerimenti. Prima di tutto dobbiamo analizzare tutti i dati già in nostro possesso. Chi ci segue, da dove, quanti anni ha, quali i suoi interessi... Ahimè soci, iscritti e followers non sono molti per cui non sarà difficile. Stabilito chi ci segue dobbiamo chiarire a chi vogliamo rivolgerci. A tutti indistintamente? Non è possibile

Oggi il potenziale pubblico è talmente targetizzato ed i media talmente indirizzati in modo specifico che un "prodotto" (es. un video) che va bene per un quarantenne su you tube difficilmente verrà visto da un adolescente che guarda Tik Tok, ed una trasmissione in diretta su Twitch potrà coinvolgere un ventenne ma difficilmente un cinquantenne. E questo vale per ogni tipo di espressione e per ogni social media.

Ognuno ha un suo linguaggio, ognuno ha un suo pubblico e, per voler usare una metafora, *Internet*, ovvero la rete su cui sono presenti tutti i social, serve proprio a catturare con esche diverse pesci diversi, il maggior numero possibile, dando ad ognuno quello che noi vogliamo preparato però sapendo come gli piace. Non è un lavoro semplice.

Se vogliamo attirare nuovi utenti adolescenti, che non sanno molto di storia ma sono curiosi, dovremo usare un certo linguaggio, certi prodotti, certi media.

Se vogliamo coinvolgere un pubblico più adulto che ha già un'infarinatura di storia e dell'Istria, e vuole solo approfondire le sue conoscenze, dovremo puntare su altri format ed altri canali. Noi però vogliamo catturarli tutti, o quanto meno il maggior numero possibile.

Il titolo della mia relazione ve lo ricordo è: *“Nuovi media per nuovi utenti. Una sfida da affrontare”*. Per cui ho concentrato la mia attenzione sui nuovi media.

Libri, giornali, TV ci hanno accompagnato fino ad oggi ma oramai rappresentano, e sono letti e seguiti, solo da una piccola parte di pubblico e non certo quello più giovane cui ritengo dovremo rivolgere le nostre maggiori attenzioni per il futuro.

Preferisco comprare, piantare e coltivare 100 alberi nuovi che rimanere a guardare l'antica quercia già bella solida e sicura di sé. Preferisco guardare al futuro, altrimenti tra un po' saremo estinti, e con noi il Circolo e tutte le sue attività.

Quindi la mia proposta al Circolo è quella di puntare con decisione e con fondi sulla galassia di internet, che comprende non solo e non tanto il sito, o il museo virtuale, quanto tutto ciò che può nascere attorno a queste vetrine, a livello social. Affidandoci magari per un primo periodo ad un Social Media Manager che ci spieghi le tecniche e i trucchi per migliorare la nostra visibilità, oppure incaricando qualcuno di noi di seguire dei corsi di Media Management, per mettere poi in pratica le nozioni acquisite. Perché non basta pubblicare o produrre per avere visibilità, bisogna avere le giuste competenze per promuovere al meglio ogni nostro “prodotto”.

Come diceva Henry Ford: *“Le anatre depongono le loro uova in silenzio. Le galline invece schiamazzano come impazzite. Qual è la conseguenza? Tutto il mondo mangia uova di gallina”*.

Dovremmo iniziare aprendo un profilo o una pagina: Instagram, Pinterest, Twitter e un altro canale su Twitch per le dirette. E confrontarci sempre con i nostri figli e nipoti per capire quali sono le nuove tendenze. Ma poi bisogna seguire ognuna di queste pagine ed aggiornarle con costanza, metodo, con una sorta di palinsesto, con compiti ben precisi. Qualcuno dovrebbe forse essere pagato per dedicarsi quotidianamente a questo.

Bisognerebbe coinvolgere dei ragazzi, dei giovani, degli “ambassador” magari riconoscendogli un contributo spese, per motivarli e rivolgersi direttamente ai loro coetanei: per esempio creando delle brevi stories su Instagram o dei video su Tik Tok girati nelle varie località istriane, o raccontando brevi aneddoti. Creare dei contest, dei quiz, dei sondaggi: funzionano sempre. Con i mezzi a disposizione oggi, si potrebbe e dovrebbe pensare a un vero e proprio palinsesto con diversi appuntamenti fissi nel corso della settimana su you tube e/o twitch, ad esempio “Aperitivo con l'ospite istriano”.

Realizzare con il programma StreamYard che consente di avere una specie di regia a casa, delle interviste condotte da un/a giovane ed una persona più matura, con testimoni o ospiti. Stessa cosa per altre rubriche di cui ognuno di noi, o ancor meglio qualche studente universitario, dovrebbe occuparsi, magari per un periodo.

“Appuntamento con il libro istriano”

“Rassegna stampa istriana”

“Appuntamento con la storia dell'Istria”

“Ricette della tradizione istriana”

“La località della settimana”

“Cosa fare in Istria”

“Il calendario o l'agenda della settimana”

E chi più ne ha più ne metta.

Per concludere: dobbiamo credere nei giovani, aprirci a loro e coinvolgerli. Parlare con loro nelle scuole, nelle università, a casa. Lavorare assieme a loro sui contenuti e dare a loro il compito di veicarli.

Se vogliamo nuovi utenti dobbiamo utilizzare al meglio i nuovi Social media, solo così ritengo potremo sperare di vincere la nostra sfida.

AVVIARE NUOVE RELAZIONI, STRATEGIE CULTURALI ED EDITORIALI PER VALORIZZARE LA LETTERATURA E LA PRODUZIONE CULTURALE, ARTISTICA E SCIENTIFICA DEGLI ITALIANI DELL'ADRIATICO ORIENTALE. L'ESPERIENZA DI "COMUNICARTE"

La giornata è stata intensa e anche rivelatrice di alcuni aspetti e contenuti di straordinaria importanza. Il convegno l'avevo letto più come una raccolta di suggerimenti sulle cose che si potrebbero fare e su ciò che anche il Circolo Istria potrebbe proporre concretamente. Quindi cercherò di stendere un promemoria delle iniziative da promuovere prossimamente.

La prima cosa che mi ha colpito, forse anche per un discorso generazionale - non sono giovanissimo ma qualche differenza d'età ce l'ho con alcuni relatori - è il fatto che continuiamo ad essere imbrigliati in categorie e definizioni, tassonomie che sono distanti dalla sensibilità e le esigenze, il modo di vedere dei giovani. Sui quali dobbiamo puntare se vogliamo avere un futuro.

Pensiamo a un ragazzo nato negli anni Novanta, che sia nato di qua o di là del confine, e alla necessità di parlargli di "rimasti" e di "andati", di spiegargli questi concetti. "Rimasti" rispetto a cosa? Rimasti dove rispetto a quando? Dobbiamo entrare secondo me in quest'ottica e riformulare un po' il linguaggio perché temo che altrimenti utilizzando queste categorie rischiamo di reiterare degli steccati fra di noi, di creare delle "distanze".

Secondo me questi concetti andrebbero articolati meglio, o quantomeno spiegati in maniera diversa, per adattarli alla dimensione, alle forme comunicative e alla sensibilità dei giovani.

Un altro tema che ho proposto è che quello della "collocazione" della cultura degli italiani in Istria. Per le istituzioni italiane, è un "affare estero", assegnato alla gestione del Ministero degli Affari esteri. Perché? Non dovrebbe esserlo, secondo me. Anche qui entriamo all'interno di dinamiche che sono in po' distanti dalla cultura. Mi immagino che, in questo modo, chi decide sui finanziamenti, gli interventi e le forme di sostegno concrete alla fine non sia avvezzo a frequentare eventi culturali, a delineare politiche culturali degne di questo nome, a fare libri, convegni, ricerche e promuovere cultura.

Mi chiedo perché tutti gli altri Stati abbiano - per le minoranze nazionali e i connazionali all'estero - un ufficio preposto all'interno del Ministero della cultura, è perché noi non abbiamo ad esempio una Direzione o un Segretariato generale che si occupi direttamente delle nostre faccende. Abbiamo un segretariato generale per l'arte contemporanea, uno per la rigenerazione urbana ecc. Mi chiedo perché non esista un segretariato o una direzione, un organismo ministeriale e governativo specifico per gli italiani in Istria, Fiume e Dalmazia, per la cultura italiana al di fuori dei confini italiani.

Mi sembra che su questo punto il Circolo Istria potrebbe mobilitarsi. Ciò cambierebbe il tavolo di discussione e forse anche le modalità di gestione dei nostri progetti culturali che spesso sono farraginose e complesse, e che impediscono di avere progetti di lungo respiro.

È inoltre fondamentale togliere la letteratura dell'Istria, di Fiume della Dalmazia dall'alveo ristretto della "letteratura delle minoranze", dagli steccati ingenerosi di una letteratura "mi-

nore”, “marginale” o di “frontiera”. Tutti noi facciamo in qualche modo letteratura di “minoranza” perché se non pubblichiamo Grisham, i grandi autori internazionali, siamo tutti editori di minoranza, in un’Europa ove il binomio, l’asse cultura-minoranze non hanno confini.

Nell’editoria, nella politica culturale e nell’insegnamento la letteratura della comunità italiana d’oltre confine dovrebbe diventare parte indissolubile della letteratura italiana. Dovrebbe diventare parte integrante dei programmi scolastici a livello nazionale. Quanto meno - e penso che anche qui il Circolo “Istria” potrebbe farsene carico - nei programmi didattici e di insegnamento delle Università di Trieste e di Udine.

Non si capisce perché si faccia una differenza tra Fulvio Tomizza e Nelida Milani, o fra Enrico Morovich e Osvaldo Ramous; perché alcuni sono andati via e gli altri sono rimasti? E questo dovrebbe imporre un giudizio di valore rispetto alla produzione letteraria dei vari scrittori?

Non credo sia sufficiente.

Riepilogando uno dei temi principali è quello del rapporto con i giovani; la necessità di “workshop”, di una formazione costante, la necessità ideare e realizzare dei progetti “dal basso”, di avviare interscambi, promuovere relazioni e contatti.

La gente va in vacanza in Istria, perché non trasformiamo il turismo in opportunità di formazione e “ritorno” culturale, perché non diamo vita a delle “summer school”, delle residenze culturali in Istria, delle realtà che possano ospitare degli scrittori italiani in Istria e scrittori istriani, della minoranza, o croati e sloveni, in Italia?

Portiamo avanti iniziative nate “dal basso”, cerchiamo di non fare anche noi un lavoro di colonizzazione rispetto alla cultura italiana locale, quindi proponendo dall’alto progetti e iniziative che magari poi non vengono sentiti e quindi finiscono per non avere la risonanza e i risultati sperati.

C’è poi il discorso delle biblioteche; perché non mettere in rete le biblioteche delle comunità degli italiani, delle istituzioni della minoranza con quelle degli istituti di ricerca e del sistema bibliotecario triestino, del Friuli - Venezia Giulia e del Veneto. Ciò potrebbe offrire nuove prospettive, dare un’altra visione alle potenzialità culturali dei “rimasti”, ma anche degli esuli, creando nuove relazioni e forme di interscambio.

E poi la cosa che ha detto Grubiša secondo me è fondamentale: bisogna uscire dalla contrapposizione del confine tra Italia, Slovenia e Croazia: è necessario ragionare in una dimensione europea.

Noi abbiamo fatto un piccolo lavoro con un Istituto superiore di Trieste sul valore di alcune tematiche di Fulvio Tomizza. Quando ci hanno chiesto di presentarlo a Bruxelles la risposta è stata sì: Tomizza, espressione delle specificità di una terra di confine è anche la storia che viviamo noi in Belgio, perché fra fiamminghi e valloni le dinamiche seppur differenti, si ripropongono. Quindi cerchiamo di riportare la nostra dimensione in un orizzonte più ampio, europeo, dove tutti siamo “minoranza” e viviamo a cavallo di qualche confine.

Poi dovremmo farci promotori di una selezione rispetto alla produzione culturale e letteraria, puntando soprattutto sulla qualità.

Il Circolo è stato uno degli antesignani nel fare da ponte tra andati e rimasti, o tra trasferiti e residenti, chiamateli come volete. Però bisognerebbe fare secondo me attenzione nelle scelte dei progetti editoriali. Proprio oggi per caso ho letto questa frase con cui magari vi saluto che è di un geografo francese che nel 2007 ha fatto uno studio sul confine, qua a Trieste, ma che penso si possa applicare alle nostre terre in senso lato: “Il confine intorno a Trieste è quello che ha fatto scorrere più inchiostro di tutto il ventesimo secolo e oltre”.

Questo dà veramente il senso della vastità del mondo che noi andiamo ad affrontare.

DIBATTITO E CONCLUSIONI

Rosanna Turcinovich Giuricin

Oggi sono stati toccati tantissimi punti di grande importanza, siamo stati un po' "enciclopedici"; forse dovremmo concentrare la nostra azione e le nostre energie su alcuni obiettivi specifici e cercare di seguirne il passo, di concretizzarli, "metterli a terra", perché altrimenti finiamo per dirci delle cose importanti, ma poi rischiamo che le nostre proposte restino inattuato.

Abbiamo ribadito con forza e a più voci la necessità di creare una "rete", di operare insieme, in sintonia, per fare sentire la nostra voce, rafforzare la nostra presenza, riunire le forze per dare un futuro alla componente italiana di queste terre e completare un indispensabile processo di ricomposizione.

Per quanto riguarda la "visibilità" della nostra comunità, abbiamo sentito Concina che si è scagliato dicendo "io cercherò di bucare i media, di fare qualcosa per far conoscere la nostra dimensione, far parlare di noi i mezzi di comunicazione, a tutti i livelli". È un percorso che dobbiamo percorrere, cercando di riunire le nostre forze e fare "squadra".

Singolarmente ciascuno di noi da tanto, esprime al meglio le proprie forze offrendo un contributo forte e inestimabile. Il nostro apporto, il nostro impegno personale sono enormi; così come encomiabili, straordinarie sono le nostre passioni, i nostri ideali, le nostre speranze. Purtroppo quelle che sono le tensioni personali non riescono a trovare un collante, una sintesi.

Dobbiamo creare una strategia di fondo che ci permetta di delineare un progetto comune che coinvolga tutti quanti, a prescindere da chi siamo, dalle nostre appartenenze alle singole associazioni, o se siamo esuli o rimasti, andati o residenti-resilienti. Dobbiamo avere un progetto sul quale tutti si possano concentrare, dando ciascuno il proprio apporto per poter realmente evolvere.

È un aspetto del quale sento la mancanza da troppo tempo; spesso mi sento rassegnata a non vederlo realizzato perché è difficile trovare la strada dell'unità, avere una visione d'insieme per andare avanti.

Si è parlato anche della necessità di promuovere l'approvazione di una legge permanente per la minoranza e gli esuli; è estremamente importante che si focalizzi l'attenzione su questo aspetto perché potrebbe diventare un obiettivo e una piattaforma d'azione comune su cui lavorare.

È stato proposto di fare un ufficio stampa, un sito internet comune, di creare un pool di giornalisti che veicolino e divulgino le nostre iniziative e attività. Abbiamo già avuto diverse esperienze, seppur settoriali, di questo tipo.

Dobbiamo però fare realmente rete, avere una visione comune. Devo dire che nel nostro mondo l'individualismo è molto forte; ognuno coltiva il proprio orticello, nessuno vuole aprirsi agli altri, accettare qualunque invasione di campo, minando così ogni forma di interazione e di collaborazione. Questa è la nostra debolezza.

Se ci aprissimo realmente agli altri, forse i risultati sarebbero di gran lunga maggiori.

Sono fondamentali anche le sinergie nel campo editoriale ove stiamo assistendo a importanti novità, con varie case editrici che si stanno muovendo e percorrendo nuovi sentieri, pubblicando autori e opere letterarie sia dei "rimasti" che del mondo degli esuli, infrangendo definitivamente le barriere che ci dividono dal grande alveo comune della nostra letteratura nazionale.

Abbiamo anche sentito Konrad Eisenbichler parlare della nuova casa editrice in Canada “Arpa d’or”. A conferma, ovunque, di un grande fermento, della volontà di fare, di coinvolgere le giovani generazioni, anche oltre oceano.

Dobbiamo darci dei compiti precisi, stabilire dei traguardi.

È necessario che da questo convegno emergano delle precise linee d’azione, creare le premesse per creare delle solide basi su cui costruire il futuro.

Spesso le nostre associazioni si sono involupate in sé stesse, occupandosi poco delle reali esigenze degli appartenenti al loro mondo. Dobbiamo superare quest’impasse e mi pare lo si stia facendo con successo: abbiamo visto anche al recente raduno di Fiume quanto entusiasmo, quanta volontà di costruire ci sia a ogni livello.

Quest’entusiasmo, quest’impegno bisogna estenderlo a tutti, cercando di coinvolgere anche i giovani.

Naturalmente questo discorso non possiamo farlo senza una “professionalizzazione” di certe mansioni e di certi profili perché non possiamo chiedere ai giovani di occuparsi di queste tematiche esclusivamente su base volontaria e senza risorse. C’è l’esempio dell’Unione Italiana che a Capodistria ha creato l’Ufficio per i progetti europei che mi sembra una cosa straordinaria.

Sono cose da replicare in altre forme. Questo è il nostro futuro: creare delle realtà che parlano la nostra lingua, sono portatrici della nostra cultura e che possono sviluppare progetti di vitale importanza per noi, dalla progettazione europea e tutto ciò che è necessario per mantenere e sviluppare la nostra realtà.

Pensiamo solo alla programmazione delle attività per il Giorno del Ricordo: abbiamo una selva di iniziative spesso non coordinate fra loro. Ed è un peccato perché si tratta di iniziative molto importanti che spesso si sprecano in mille rivoli e che invece sarebbe meglio venissero presentate in modo più organico.

Diego Zandel

Sono molti i temi messi a fuoco. Secondo me è importante la costruzione della cabina di regia, una struttura permanente di coordinamento tra esuli e residenti in modo da avere un punto comune che dia la tempistica, le priorità delle azioni e delle iniziative da intraprendere, stabilire i progetti che dobbiamo fare assieme.

Quanto all’ufficio stampa secondo me deve essere una cosa ben organizzata, ovvero non deve essere il risultato di improvvisazioni o di approcci personali. Dobbiamo dare vita a una struttura permanente, qualificata e adeguatamente finanziata con i contributi derivanti anche dai fondi e dai progetti ministeriali. Ci sono tanti giornalisti bravissimi e anche noi della “Oltre edizioni” ci affidiamo a strutture specializzate esterne, a uffici stampa ben strutturati per la promozione dei nostri libri; credo che anche nel nostro ambito specifico l’approccio debba essere lo stesso: basato cioè sulla professionalità e solidi basi operative.

Dobbiamo avere un ufficio stampa che operi in modo stabile e continuativo e che agisca in stretto contatto e coordinamento con la “cabina di regia” comune esuli-rimasti.

È evidente che ora dobbiamo fare dei passi avanti, cambiare paradigma, comprendere che la componente italiana di queste terre, la sua cultura e letteratura, sono parte integrante dello spazio culturale italiano. Così come dobbiamo convincerci che la letteratura della componente italiana dell’Adriatico orientale, degli esuli e dei rimasti, non è una letteratura regionale o di frontiera, ma è parte integrante della letteratura nazionale.

Gloria Nemec

Ci sono state tante tematizzazioni nuove ed estremamente interessanti. È serpeggiato un quesito che io ho colto da storica ma che forse avete colto anche voi. La domanda è: di chi è questa storia? A chi appartengono queste storie? Quando molti anni fa ho cominciato a fare interviste in Istria la prima cosa che mi domandavano è: ma lei è istriana? Come dire che in questo nostro mondo entra chi c'è già, chi gli appartiene intrinsecamente; gli estranei non sono competenti per porci delle domande sensate, non hanno l'interesse, l'autorizzazione ad entrare in questo "mondo".

Io ribadisco il fatto che questa una storia di tutti. È una storia europea. C'era un intervento, quello di Concina, che parlava della necessità di un approccio "aggressivo", di "bucare lo schermo" per far conoscere la nostra storia, la nostra dimensione.

Non si tratta di questo, non dobbiamo essere aggressivi, anzi dobbiamo essere gentili accogliendo le tante diversità del microcosmo istriano. Questa - ripeto - è a pieno titolo una storia europea, una storia di tutti anche perché andando a lavorare sulle memorie, su centinaia di interviste che ho raccolto, ho visto che la storia dell'Istria costruita sulle contrapposizioni è una storia fittizia.

Perché se voi andate nel sostrato profondo delle memorie c'è unità; unità della cultura materiale, c'è un'unità dei paragoni, negli scambi comunitari anche interetnici.

A questa unità noi dovremmo riferirci, appellarci. In pratica cosa fare? A noi storici italiani hanno spesso rimproverato di non conoscere la storia dell'altro, perché non parliamo lo sloveno e il croato. Tante volte siamo stati costretti a fare l'auto da fè. Abbiamo sempre promesso, ad esempio Raoul Pupo ed io - che avremmo indirizzato le nuove generazioni di studiosi e di storici verso lo studio, sin da giovani, dello sloveno e del croato. Io personalmente ho tentato, ho studiato alcuni anni, ma con poco profitto. Questo è un impegno che dobbiamo porci rispetto ai giovani: di studiare l'italiano oltre confine, ma anche in Italia di conoscere la lingua dell'altro. Nel Friuli Venezia-Giulia, nel Veneto, nei territori di confine è stato detto diverse volte che la prima lingua da imparare è la lingua del vicino. Per andare oltre, costruire dei percorsi condivisi.

Franco Papetti

Abbiamo accennato al discorso importantissimo di fare un pool informativo, di pubbliche relazioni, composto da esperti e da tecnici; in altre parole una cabina di regia. Ma noi un esperto in questo campo ce l'abbiamo già: è Toni Concina, che ha fatto informazione e pubbliche relazioni tutta la vita nell'ambito di grandi gruppi industriali e compagnie. Quindi per essere concreti potremmo parlare con lui e vedere come organizzare e come strutturare questo pool. Concina è stato responsabile delle pubbliche relazioni della Telecom, che era un'azienda di Stato fino al 1999, quando è stata privatizzata, poi ha iniziato l'attività di La7 ed ha dato il suo contributo ai massimi vertici industriali e aziendali del Paese. Quindi è proprio la persona giusta per portare avanti questo discorso e darci dei consigli. Parlerò io stesso con lui per vedere come fare una pianificazione e una strategia nel campo della comunicazione. La cabina di regia dobbiamo progettare bene: stabilire chi la deve fare e come va fatta, puntando alla concretezza.

Non è più il tempo delle parole, delle buone intenzioni, delle frasi, ora abbiamo bisogno di fatti concreti, di risultati. Sui punti principali e le conclusioni del convegno voglio intervenire come vicepresidente della Federesuli. Noi abbiamo già programmato una serie di azioni

per cercare di rafforzare il coordinamento fra le associazioni, riallacciare nuovi rapporti con i rimasti e avviare un percorso di unità.

Siamo consapevoli della necessità di coinvolgere attivamente le nuove generazioni, e di rinnovare le nostre strutture per consentirci di affrontare le sfide che ci stanno di fronte.

All'ultimo raduno dei fiumani eravamo una sessantina. Al raduno tenutosi a Venezia nel 1966 eravamo 800. È chiaro che quello che succede ai fiumani succede anche alle altre associazioni. Il fattore anagrafico sta incalzando inesorabilmente. I giovani si interessano sempre di meno alla nostra realtà e alle nostre vicende.

Noi abbiamo già programmato di poter fare delle iniziative insieme perché ci rendiamo conto che è inutile fare un raduno per poche decine di persone. Dobbiamo procedere riunendo tutte le nostre forze e cercare di andare avanti insieme, mantenendo sempre salve le nostre peculiarità.

Dino Bassanese

Siamo pochi, abbiamo energie e risorse limitate, potenzialità umane contenute perché non possiamo esprimere grandi personalità in un ambito numerico così limitato sia di qua che di là del confine. Ritengo che dopo settant'anni continuare con questa pletera di associazioni sia quantomeno controproducente se non ridicolo, anche se le ragioni per cui questa situazione permane sono purtroppo reali.

Dovremmo concentrare tutti i nostri sforzi per raggiungere una reale unità d'azione che vuol dire unione di forze, di risorse economiche e organizzative. Abbiamo decine di sigle, di sedi e di associazioni in tutta Italia di cui beneficiano relativamente in pochi, i soliti operatori, accolti dell'associazionismo degli esuli. Una cosa che oggi non ha ragione di essere. È assurdo.

Non abbiamo una voce unica per confrontarci con i nostri interlocutori; per presentare le nostre istanze, i nostri progetti culturali, le nostre esigenze e rivendicazioni. È ridicolo che dopo oltre settant'anni non siano stati rimborsati i beni abbandonati con cui sostanzialmente sono stati pagati i danni di guerra alla Jugoslavia. Se vogliamo ottenere dei risultati dobbiamo raggiungere quest'unità ed avere una voce unica.

Donatella Schurzel

La cosa molto interessante di questo convegno è che davvero il discorso torna al titolo centrale cioè quello della comunità "invisibile" che può e deve diventare visibile. Nel mio intervento volevo sottolineare a proposito di università le tante attività correlate che riusciamo a fare. È stato ricordato il convegno che si è tenuto tra l'Università di Fiume, l'Università dell'Insubria e la Società di Studi Fiumani di Roma su "Fiume - Flumen- Rijeka crocevia di culture". È fondamentale che questo crocevia di culture non vada poi in realtà ad offuscare la reale identità storica, la straordinaria eredità culturale e linguistica nelle aree di cui parliamo.

A Pola il convegno su "Dante adriaticus" ha avuto un riscontro incredibile. C'erano tutti coloro che dovevano esserci; tutte le realtà culturali, istituzionali, i centri di studio, di ricerca, le università, gli studenti e i cittadini - i connazionali - che spesso sono "invisibili". E quando a volte nel corso della storia - anche in questi ultimi anni - diventano visibili vengono spesso di nuovo velati perché parlare di identità e cultura può essere "troppo" o disturbare qualcuno.

Queste iniziative devono andare avanti in modo che si creino nuove opportunità di crescita, di dialogo e di studio.

È vero che noi facciamo tanta attività, tanti di noi si spendono per dare visibilità, contenuti e prospettive alla nostra dimensione, sia degli esuli che della minoranza.

Il punto è che tutto ciò non si fermi alle belle parole, agli atti dei nostri convegni, alle pagine dei giornali, ma si traduca in cose concrete, in azioni capaci di cambiare la nostra realtà.

Dobbiamo cercare di utilizzare quello che facciamo come elemento che ci permetta una penetrazione nel tessuto sociale, coinvolgendo l'opinione pubblica in Italia, ma anche in Croazia e Slovenia, inserendoci all'interno di un mondo che ha bisogno di conoscerci e con cui abbiamo bisogno fortemente di interagire, di dialogare.

Non dobbiamo limitarci all'eco delle nostre attività ma fare sì che da queste scaturiscano nuovi stimoli, forme di coinvolgimento, iniziative e sviluppi concreti; una linea che si ripercuota davvero sulle scuole portando gli esiti dei nostri convegni, le nostre proposte fra gli studenti, nelle scuole, gli istituti, nelle università, nelle comunità.

Abbiamo inoltre bisogno di creare un sistema efficace di coordinamento, un asse organizzativo comune fra associazioni degli esuli e della minoranza per dispiegare e sviluppare meglio le nostre attività, dare loro maggiore peso e incisività. Dovremmo inoltre innalzare il livello di dialogo e collaborazione fra le nostre associazioni, inserendo o nominando rappresentanti del mondo degli esuli nelle istituzioni della minoranza e viceversa, e riunendo dei tavoli comuni per programmare periodicamente, insieme, alcune attività, soprattutto nel mondo della scuola, della ricerca, delle realtà culturali.

Maurizio Tremul

Ho letto adesso un articolo di una media croato sul convegno "Dante adriaticus" tenutosi sabato scorso a Pola: un giornale on line bolla l'iniziativa come un grande momento di irredentismo e di fascismo. Ce n'è per tutti: io sono stato redarguito perché sostengo, a dir loro, una cosa scandalosa: la necessità di collaborare con gli esuli! Aggiungo un momento di colore al convegno. Noi oggi ci siamo detti delle cose che ci sembrano normali. Dalle nostre parti alcune di queste cose ancora normali evidentemente non sono. Sono voci isolate, ma che comunque esprimono un sentire di cui bisogna tenere conto.

Ecco allora che il discorso di dare vita a una società di comunicazione, un ufficio stampa, una piattaforma di coordinamento comuni è invece fondamentale. Perché se avessimo uno strumento di questo genere anche rispetto a queste sciocchezze avremmo modo di reagire, di rispondere, di dare atto all'opinione pubblica della nostra realtà e delle nostre posizioni. Tutto ciò rimane purtroppo in rete; è dunque essenziale che in questo grande gioco vi sia anche, e forte, la nostra presenza.

Questa mattina Marko Gregorič ci spiegava come funzionano gli algoritmi di Google per posizionare le informazioni che appaiono su internet. È chiaro che anche in questo campo dobbiamo avere una strategia per evitare di essere sovrachiarati o di diventare "invisibili". Ritengo sia strategico per noi avere una "cabina di regia".

Ricordo una proposta che emerse nel 2005 al Convegno di Venezia con il senatore Giovannardi: allora si ipotizzò l'idea di costituire un'associazione comune fra esuli e rimasti.

Ma partiamo dalle cose più semplici, ovvero con una "cabina di regia" che consenta di coordinare le nostre attività, e di avviare un'azione congiunta su determinati obiettivi prioritari. Mi rendo

conto che forse è più facile a dirsi che a farsi però alla fine se c'è la volontà la faremo sicuramente.

Una delle cose che dobbiamo incominciare a fare - lo sto dicendo da un po' di tempo e lo sanno bene alcuni di voi qui presenti - è quella di presentarci insieme, Unione Italiana e Federesuli, a determinati incontri politici, per rafforzare le nostre azioni comuni.

È necessario inoltre dare vita a un nuovo media digitale che unisca tutti noi e che utilizzi nuovi campi, codici e linguaggi informativi.

È importante la disponibilità di Concina di offrire la sua esperienza, anche a livello di coordinamento; va comunque costruito un tessuto fatto da professionisti, persone che si occupano della questione sul campo e che abbiano anche una chiara visione.

La piattaforma multimediale dal mio punto di vista può essere importante.

È fondamentale che dalla riunione odierna emergano delle proposte e dei progetti concreti su cui metterci a lavorare.

Si è parlato molto di scuola, di collaborazione tra i mass-media. Se i media delle associazioni degli esuli e quelli della minoranza collaborassero sarebbe un gran cosa: poi se collaborassero meglio fra loro anche i media stessi della minoranza sarebbe un altro grande risultato. Superando alcune barriere - spesso individuali - che ci sono anche al nostro interno si potrebbero fare grandi passi avanti.

Sulla scuola vanno esplorate nuove forme di collaborazione, in tutti i campi; va tenuto conto però che è un tema su cui gli Stati sono molto gelosi.

Comunque tante cose stanno cambiando in senso positivo. Io mi sono sorpreso: abbiamo fatto, come sapete, una grossa campagna pubblicitaria sul censimento con spot televisivi e radiofonici, inserzioni sui giornali, lettere a oltre 30.000 connazionali, manifesti giganti affissi ovunque in Istria e a Fiume solo in italiano. Non un manifesto è stato imbrattato o strappato, non c'è stata una critica né un articolo sui giornali della maggioranza che stigmatizzassero questa nostra azione. Dunque ci sono i soliti idioti ma c'è anche un clima molto più favorevole nei nostri confronti per cui ritengo vi siano le condizioni per attuare quanto ci stiamo proponendo cercando di promuovere una campagna di sensibilizzazione e di informazione sui nostri temi; delle iniziative che coinvolgano un pubblico quanto più vasto, la società nel suo complesso, le opinioni pubbliche in Italia, Slovenia e Croazia.

Livio Dorigo

Ci sono in questo momento diversi problemi che interessano a tutti; uno di questi sono i cambiamenti climatici e quello che succede sul nostro territorio. Mi voglio riferire in particolare all'area cui fa riferimento storicamente il Circolo "Istria", racchiuso idealmente nel concetto-slogan "da Cherso al Carso". Questo territorio ha bisogno di tutela. I giovani sentono fortissimamente questo problema; perché è la loro questione. Non è la mia perché tra qualche mese non ci sarò più, ma sarà il problema di mio nipote che lo sente moltissimo.

L'urgenza, la necessità della tutela del territorio, dei suoi equilibri, della sua identità è una priorità non soltanto per gli italiani che risiedono nella Venezia Giulia ma anche degli sloveni e dei croati che vivono sul Carso, in Istria, nel Quarnero. Siamo tutti cittadini di questo territorio. Abbiamo tutti il problema della convivenza, della tutela del territorio, dell'ambiente sociale, naturale e umano come contenitori della storia di quest'area. Penso che gli sloveni del Carso ma anche i croati che vivono in Istria non possono non interessarsi di questa necessità.

Il recupero dei territori è fondamentale.

Come Circolo Istria ci siamo impegnati moltissimo per rivitalizzare con varie proposte e iniziative la Cicceria dove abbiamo ottenuto importanti riscontri, e abbiamo avvertito l'interesse e l'entusiasmo delle autorità e degli operatori locali. Io sono stato per lunghi anni presidente degli apicoltori del carso sloveno; non so parlare lo sloveno, non lo sanno tanti triestini. Tuttavia siamo riusciti a sviluppare ottimi rapporti e un dialogo fecondo che continua.

Ritengo che dobbiamo trovare dei modi di comunicazione con tutti coloro che vivono su un territorio comune; sarà così più facile trovare anche la strada per tutelare e sviluppare la nostra cultura.

Penso che potremmo trovare un argomento che ci unisce tutti; puntando sulle associazioni ambientaliste, i movimenti che animano i giovani e i loro interessi, come a Salvore siamo riusciti, per tanti anni, a riunire ragazzi italiani, sloveni, croati, austriaci e tedeschi attorno a progetti di ricerca e allo studio delle risorse marine.

Ritengo che iniziative volte a far incontrare i giovani attorno a realtà e questioni che li riguardano più da vicino potrebbe essere una via interessante da percorrere, un modo per tutelare più efficacemente anche il nostro patrimonio storico e culturale. La tutela e il recupero dei valori del territorio è fondamentale, un bisogno comune. È nell'interesse di tutti.

Ezio Giuricin

È difficile aggiungere qualcosa dopo questa giornata così intensa, ricca di sollecitazioni, proposte, idee e anche, sotto certi aspetti, di emozioni.

Mi pare di riandare idealmente ai momenti di Gruppo '88 e all'inizio degli anni Novanta quando ci confrontavamo sulla concreta minaccia della scomparsa della minoranza, e sul futuro della presenza italiana nell'Adriatico orientale. Si discuteva delle prospettive del multiculturalismo, della condivisione di valori linguistici e culturali, dell'istrianità come melting pot culturale e identità condivisa. Ricordo che allora avevo fatto questa riflessione: per dare il nostro contributo all'Europa, il nostro fattivo apporto alla convivenza in queste terre, alla realtà multiculturale di quest'area, dobbiamo salvaguardare innanzitutto la nostra cultura. Perché non si fa la bevanda senza vino, non si fa una miscela senza gli elementi che la compongono.

Il problema è che noi siamo una componente che sta scomparendo. Di questo dobbiamo essere consapevoli. Non so quali saranno i tempi di questa scomparsa ma siamo dentro questo processo; soprattutto per questioni anagrafiche, ma anche per ragioni sociali, politiche ed economiche.

Prima è stato affrontato un tema molto importante: ciascuno di noi individualmente fa moltissimo, dà un contributo significativo alle nostre comunità e associazioni. Ma purtroppo non riusciamo a fare rete, a costruire una comunità forte, unita e coesa. Abbiamo le nostre istituzioni ma non costituiamo una forza che abbia la massa critica, il peso per affrontare adeguatamente le sfide che ci stanno di fronte.

Prima si parlava del convegno su Dante adriaticus; noi somigliamo quasi all'Italia medievale dei comuni dei tempi di Dante quando il sommo poeta diceva *"Ai serva Italia di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta"*. Siamo una nave in tempesta e "servi" perché siamo divisi in tante associazioni e strutture, perché continuiamo a disperdere le nostre energie in tanti rivoli.

Ma il nodo non è riunire tutte queste associazioni per fare una sovra-associazione; il problema è che la rete che dobbiamo comunque costruire deve essere soprattutto una rete di

volontà, di coscienza, di consapevolezza perché ci sono troppi egoismi, individualismi tra di noi. C'è poca solidarietà, senso di comunità, latita il desiderio e la convinzione di combattere per un obiettivo condiviso, di lottare per un comune destino.

Ed è per questo che dobbiamo **fare rete**. Dobbiamo cercare di capire che la nostra salvezza consiste nella volontà di salvarci, di dare il proprio contributo, ma anche di cedere su qualche aspetto, di condividere risorse e prospettive nella misura in cui i nostri sforzi e i nostri sacrifici possono rafforzare il tessuto complessivo della nostra comunità. Kennedy diceva: “non chiedete che cosa il vostro paese può fare per voi; chiedete che cosa potete fare voi per il vostro paese”.

Oggi abbiamo parlato della necessità di superare le barriere che ci impongono di vivere in una specie di ghetto, racchiusi negli steccati sociali, economici mediatici che ci dividono, ci isolano dalle maggioranze, dagli spazi culturali delle società in cui viviamo. Ma noi abbiamo degli steccati, delle barriere terribili anche al nostro interno, fra di noi, nelle nostre associazioni.

Dobbiamo cercare di vincere queste forze e trovare il modo di consolidare la nostra coscienza, la nostra identità, la volontà di fare rete come persone, innanzitutto, prima ancora di farlo come associazioni e organizzazioni.

Dal dibattito sono emerse almeno tre proposte e spunti fondamentali che poi chiederò di riassumere a Diego Zandel - che ha dato un grande apporto morale e ideale nell'organizzazione del convegno. Quella innanzitutto di fare una “**cabina di regia**”; ma che sia effettivamente una reale struttura di coordinamento e di guida mossa da volontà e obiettivi comuni, e che si regga, da una parte, su ideali comuni, e dall'altra sulla competenza, l'efficacia e la professionalità. Noi spesso - lo diceva prima Mauro Sambi - abbiamo lo scrupolo di non essere competenti, di non essere sufficientemente professionali, preparati. Ma quando le sfide si assommano, o stiamo per finire sugli scogli qualcuno per amore della comunità deve fare qualcosa, deve spendersi per stimolare queste competenze, individuare queste professionalità.

L'altro obiettivo è quello di dare vita a un'agenzia di comunicazione, un **ufficio stampa comune** fondati su moderni sistemi informativi e di marketing, ispirati a evolute strategie editoriali, culturali e mediatiche che facciano sì che le nostre realtà e le nostre attività vengono recepite, comprese e conosciute dall'opinione pubblica sia in Italia, che spesso non sa nulla di noi, ma anche in Croazia e Slovenia, dove molto frequentemente siamo una comunità “invisibile”.

Produciamo cultura, arte e letteratura, attività sociali e civili, ma troppo spesso siamo isolati all'interno dei nostri recinti, delle nostre riserve indiane.

Poi uno degli obiettivi fondamentali è quello di dare vita a una **strategia editoriale**. Creando una rete di piccole e medie case editrici in grado di stipulare degli accordi di distribuzione, avviare delle forme di collaborazione, realizzare delle collane comuni e dei progetti condivisi si possono rompere le barriere di cui parlavamo. Questa è la proposta, la sfida che i rappresentanti delle case editrici qui presenti dovranno cogliere; è il modo migliore per superare quei muri di silenzio, di disattenzione nei nostri confronti che ci affliggono.

Poi dovremmo parlare della dimensione economica, della **legge d'interesse permanente**, dei modi per affermare la nostra soggettività, del **superamento del problema della non vendibilità o commerciabilità dei nostri prodotti culturali**, dei nostri libri quando sono sovvenzionati con risorse pubbliche.

Un problema che deve essere assolutamente risolto con il Ministero degli esteri, con il Ministero della cultura e il Governo italiani. Dobbiamo chiedere che ci ascoltino e che si trovino le soluzioni adeguate affinché i finanziamenti - piccoli o grandi che siano - si traducano in libri, pubblicazioni, prodotti editoriali e culturali destinati a essere distribuiti, venduti e conosciuti ovunque da un pubblico quanto più ampio.

Diego Zandel

Si è discusso molto del problema che non facciamo “rete”. Credo che il problema tocchi di più le associazioni. C'è una gelosia, ci sono resistenze che percepisco chiaramente; io sono amico di tutte le strutture associative con cui collaboro attivamente in vari campi. Purtroppo assisto a strane chiusure per cui l'uno giudica di essere meglio dell'altro, più attivo, di meritare di più, e spesso tutto di traduce in anacronistici antagonismi.

Credo che queste cose debbano scomparire; dobbiamo **trovare un'unità e fare rete** veramente attorno a degli obiettivi importanti e condivisi.

Quando parlo di **cabina di regia** intendo proprio questo; i presidenti delle varie associazioni si trovino insieme e decidano una **strategia comune** senza prevalere l'uno sull'altro.

È questa l'urgenza che percepisco stando “dentro”, ma anche al di fuori, in qualche modo, del mondo associativo degli esuli. Le divisioni, i contrasti non fanno altro che indebolirci, portandoci a un'inevitabile scomparsa.

Quindi credo che bisogna fare rete creando innanzitutto una cabina di regia, costruendo poi altri importanti elementi strutturali per sviluppare una **comunicazione moderna ed efficace**. Oggi o si comunica efficacemente o non si è nessuno.

La comunicazione non può essere lasciata al caso, alla volontà personale, all'iniziativa dei singoli.

Bisogna secondo me creare una struttura dedicata, permanente, professionale, adeguatamente supportata e finanziata, a stretto contatto e sotto controllo della “cabina di regia”. Ho lavorato a lungo con Toni Concina, un grande esperto di comunicazione che ci potrà dare consigli utilissimi. È stato prima capo delle relazioni istituzionali e delle relazioni esterne della Telecom, poi è stato capo della Rizzoli; dopo essere andato in pensione è stato richiamato di nuovo alla Telecom. È stato sindaco di Orvieto affermandosi anche grazie alle sue competenze nel campo dell'organizzazione della comunicazione.

Dal convegno è emersa la necessità di concretezza nel nostro percorso verso una nuova unità d'azione. Per fare sì che la “rete” si costituisca e inizi ad operare concretamente in virtù di quello che siamo e di quello che vogliamo essere e diventare realmente.

RASSEGNA STAMPA

Rossana Poletti

Serve una legge d'interesse permanente per tutelare l'italianità di queste terre

(La Voce del Popolo, 21 novembre 2021)

La sfida delle nuove generazioni di esuli e rimasti è la visibilità, superare cioè le barriere che hanno portato in questi anni la storia del nostro popolo ad essere ghettizzata, se non usata a fini politici da più parti degli steccati ideologici. “La comunità (in)visibile. Fare rete. Superare le barriere” è questo infatti il titolo del convegno promosso dal Circolo di Cultura Istro-Veneta “Istria”, organizzato ieri alla Sala Bazlen di Palazzo Gopceovich del Comune di Trieste.

Pur nelle sfaccettature dei vari interventi dei relatori presenti è emersa l'esigenza di sostenere l'esistenza in vita di associazioni degli esuli e comunità degli italiani, decimate dall'avanzare degli anni, dai matrimoni misti, dall'oblio della conoscenza storica.

Si è affacciata prepotentemente la denuncia di una sostanziale riduzione del peso delle espressioni più importanti della voce degli italiani dell'Adriatico orientale, TV e Radio Capodistria e la Voce del Popolo. Franco Papetti, vicepresidente di FederEsuli, ha infatti ricordato come “la televisione non riesca più ad essere vista da nessuno perché limitata nelle sue strategie da Lubiana, mentre la Voce del popolo, che dovrebbe essere l'espressione politica della comunità, lascia perplessi per la qualità della comunicazione”.

Ideare nuove strategie di comunicazione

Nella sua relazione d'apertura il presidente del Circolo Istria, Ezio Giuricin, ha affrontato il tema dominante sottolineando come il “recinto e ghetto siano segno di una nostra rinuncia e di auto-sudditanza. Eppure sappiamo di essere una comunità portatrice di millenarie eredità sociali e culturali e nello stesso tempo invisibili, -ha ricordato- siamo e non esistiamo, apprezzati e ignorati allo stesso tempo; una realtà confliggente con le nuove nazioni da tacitare. Abbiamo bisogno di una diversa dimensione economica delle associazioni sia degli esuli che dei rimasti. Bisogna individuare nuove fonti di finanziamento per uscire dallo stallo, il finanziamento pubblico deve diventare complementare. Inoltre – ha concluso Giuricin- le nostre pubblicazioni sono ostaggio della legge che impedisce la loro vendita e distribuzione, perché realizzate con finanziamento pubblico, e restano confinate in una circuitazione interna. Mancano quindi nuove strategie di comunicazione. La nostra determinazione è di capire quali azioni promuovere per superare i limiti culturali che ci sono stati imposti e dai quali

non siamo in grado di liberarci. Dobbiamo fare rete, procedere a passi spediti nel protocollo di collaborazione tra Unione Italiana e Federesuli. Il Circolo Istria si è fatto interprete nella realizzazione di un museo interattivo con centri espositivi in sito e in virtuale. Si tratta di creare una cabina di regia e un pool di specialisti per mettere in atto quanto è necessario fare per il riconoscimento della nostra storia”.

Il past presidente, Livio Dorigo, ha ricordato come il mondo si è completamente trasformato sulla strada della comunicazione, tagliando fuori in questa evoluzione gli anziani. Il Circolo Istria – ha detto- ha intensamente lavorato riuscendovi nella riscoperta della storia e del mito, nel riallacciare i rapporti oltreconfine. Il futuro deve avere le radici nel passato, l’uomo come gli alberi ha le radici nel territorio”.

Intensificare la collaborazione

Fare rete è il leit motiv di tutti gli intervenuti da Kristjan Knez, direttore del capodi-striano Centro Combi, a Giorgio Tessarolo, vicepresidente delle Associazione Comunità Istriane, e Diego Zandel, responsabile di “Oltre Edizioni”, che hanno sottolineato l’esigenza fondamentale della collaborazione tra le istituzioni politiche dei paesi in gioco, per facilitare la ricomposizione delle nostre comunità ed evitare sopraffazione e squilibri nella interpretazione della storia da parte delle maggioranze. L’editoria –ha affermato Zandel- deve portare le nostre pubblicazioni fuori dai circuiti chiusi, si può ovviare ai vincoli legislativi solo appoggiandosi ad editori liberi sul mercato. Si tratta di realizzare un ufficio stampa che stia costantemente sull’attualità”. Peccato, notiamo noi, che una struttura di questa portata già esistesse in un recente passato, funzionale alla conservazione e alla diffusione culturale e delle informazioni, il Centro per la documentazione multimediale, CDM, che è stato smantellato nel silenzio generale per probabili o possibili motivazioni politiche.

Maurizio Tremul, presidente dell’Unione Italiana, ha affermato che si debba iniziare ad osare. Ci sono state numerose iniziative nel corso degli anni, fino ad arrivare alla sottoscrizione nell’estate scorsa dell’intesa tra UI e FederEsuli su possibili sinergie per un percorso di ricongiungimento. “Oggi si tratta –ha ricordato- di prendere l’accordo sottoscritto e riempirlo di idee e attività, di sogni e visioni per far evolvere la politica dell’Italia. Però ci dicono troppo spesso che “nulla è dovuto”. E invece servirebbe proprio una legge di interesse permanente che tuteli complessivamente l’italianità di queste terre, di esuli e rimasti, e non sia solo una questione di finanziamenti. Interessanti gli interventi di Pierluigi Sabatti, che ha ricordato l’interazione e sinergia tra Piccolo e Voce del Popolo, di Melita Sciucca, combattiva presidente della Comunità di Fiume, di Stefano de Franceschi, sui nuovi media per nuovi utenti, sull’uso cioè dei social. Il convegno si è concluso a tarda sera dopo numerosi interventi e dibattito che ritroveremo a breve negli atti pubblicati dal Circolo ma anche sullo streaming a disposizione di tutti su www.circoloistria.com.

Davide Fifaco

Circolo Istria: la Comunità italiana deve fare rete

(Radio Capodistria, 19 novembre 2021)

Convegno a Trieste sulle proposte per promuovere il patrimonio culturale degli italiani dell'Adriatico orientale

Il Circolo di cultura istro-veneta “Istria” ha organizzato a Trieste un convegno internazionale intitolato “La Comunità (In)visibile. Fare rete. Superare le barriere”.

L’idea portante del convegno era quella di innescare la discussione sulle possibili istanze per superare l’isolamento, le problematiche, la storia e la poca conoscenza delle tematiche riguardanti la realtà degli Italiani dell’Adriatico orientale, i cosiddetti “rimasti” che nel corso dell’incontro sono stati anche ridefiniti come “residenti”.

Un’occasione per parlare anche del “ritorno culturale” e per interrogarsi su come infrangere le barriere sociali, economiche, politiche ed informative. Queste le considerazioni del presidente del “Circolo Istria” e giornalista di TV Capodistria, Ezio Giuricin: “il focus del convegno è in questa particolare circostanza quello di trovare le strategie, le soluzioni, per trasmettere questi valori, questa eredità culturale e farla conoscere ad un pubblico quanto più ampio, sia alle maggioranze di Slovenia e Croazia che alla Nazione italiana, all’opinione pubblica italiana. Spesso le nostre attività, la nostra produzione culturale, la nostra informazione erano chiuse in un ‘hortus conclusus’, una specie di ghetto, in qualche modo volontario o involontario.

La nostra ambizione, la nostra esigenza, il nostro obiettivo è vedere quali sono le proposte e le iniziative da adottare, per uscire da questo ghetto, per superare le barriere e far sì che il nostro patrimonio, la nostra realtà, la nostra presenza, diventi veramente un patrimonio condiviso dell’opinione pubblica dei Paesi, delle terre in cui viviamo”.

Questi convegni si svolgono da alcuni anni ormai. Quali sono i risultati che avete ottenuto finora?

“I risultati sono quelli di avere avviato una discussione, un confronto su questi temi e di avere centrato il dibattito su quelli che sono argomenti strategici per la sopravvivenza, il futuro della nostra minoranza e nel senso più ampio della Comunità italiana dell’Adriatico orientale. Abbiamo pochissime occasioni di confronto e di dibattito sui temi nodali da cui dipende il nostro futuro. Ecco questi convegni hanno questa ambizione e speriamo che questo confronto giunga alle orecchie dei decisori, di chi deve poi dare delle risposte concrete”.

Rosanna Turcinovich Giuricin

Il fiume dell'identità verso un grande mare comune

(Panorama, anno LXIX n. 22, 30 novembre 2021, Edit Fiume)

Palazzo Gopceovich a Trieste ha ospitato un convegno internazionale sul tema del "Ritorno Culturale" che ha coinvolto gli esuli nel mondo e la Comunità nazionale italiana in Istria, Fiume e Dalmazia

Terza fase di un confronto in fieri tra esuli nel mondo e comunità nazionale italiana in Istria, Fiume, Dalmazia sul tema del "ritorno culturale". Ancora una volta è il Circolo di Cultura istro-veneta Istria di Trieste a proporre il dibattito e ad organizzarlo chiamando a raccolta personaggi coinvolti nella gestione del presente sopra i confini, a volte concentrati sulla propria realtà in loco, a volte ampiamente trasversali, già persuasi del proprio ruolo nel mantenere i contatti con le comunità residenti o dovunque disperse.

Così l'incontro del 19 novembre scorso verrà ricordato per l'abbondanza di interventi nella Sala Bobi Bazlen di Palazzo Gopceovich messa a disposizione dal Comune di Trieste, su un tema specifico "LA COMUNITA' (IN)VISIBILE. FARE RETE. SUPERARE LE BARRIERE", ovvero proposte per promuovere e affermare la visibilità, la diffusione e la conoscenza del patrimonio culturale degli italiani dell'Adriatico orientale nell'ambito di un progetto di ritorno culturale.

"Avremmo voluto ripetere la formula del convegno itinerante – spiega il Presidente del Circolo Istria, il giornalista Ezio Giuricin – portando il dibattito a Fiume ed in Istria ma ancora una volta la pandemia ci pone regole imprescindibili. Per tanto abbiamo concentrato i contributi in una giornata, incredibilmente intensa, con relatori in parte in presenza, in parte in remoto, a volte sincopata ma alla fine con una sensazione forte di avere indicato strumenti idonei per un salto di qualità nella 'visibilità' della nostra comunità giuliano-dalmata nel mondo".

Nei convegni precedenti il Circolo Istria aveva cercato di affrontare l'analisi dell'esistente per tentare ora di suggerire possibili percorsi per un'evoluzione del ruolo e della presenza di questo piccolo popolo sparso nella realtà e nella percezione del mondo che lo circonda. Percorso non facile e certamente non semplice, eppure dal dibattito sono emerse possibili strategie percorribili mettendo in campo le forze esistenti. Perché fare rete tra teste pensanti è già una realtà che va tradotta ora nel quotidiano con iniziative che facciano conoscere la dimensione di un popolo in tutti i punti cardinali.

Nuova strategia mediatica

Come procedere?

Sin dalle note introduttive di Ezio Giuricin sono stati focalizzati i punti, che sarebbero poi emersi dalle relazioni, per superare le barriere - sociali, economiche, politiche, culturali, mediatiche - che per molti aspetti impediscono di fare un salto di qualità e diventare "protagonisti" riconosciuti "del contesto sociale di cui facciamo parte – ha detto Giuricin -, dunque una comunità realmente visibile". L'importante è riuscire a "fare rete", e soprattutto dare vita a una "cabina di regia" comune, e, se possibile, ad un'agenzia di comunicazione e un portale internet comuni che possano fare da perno ad una strategia mediatica, di marketing culturale e di infor-

mazione che siano in grado di diffondere efficacemente e divulgare le attività, la presenza, la produzione culturale, scientifica e letteraria della “nostra componente”. A partire da una nuova strategia mediatica.

Il ruolo degli editori

Tre gli editori presenti che hanno messo a confronto le proprie esperienze: Diego Zandel della Oltre edizioni, Massimiliano Schiozzi di Comunicarte e Giuseppe Cantele della Ronzani editore in collaborazione con Mauro Sambi. Accanto alla loro attività economica e di marketing, “fatta con tanto cuore”, emerge comunque una selva incontrollata di edizioni affidate alle associazioni dell’esodo destinate a non essere commercializzate perché realizzate con finanziamenti pubblici, che quindi non raggiungono uno degli obiettivi considerati fondamentali: la presenza nella normale distribuzione libraria e vendita dei titoli prodotti. Negli ultimi anni questi ed altri editori si sono messi a disposizione – dopo un lungo silenzio – degli autori del territorio e degli esuli per far conoscere le loro opere. Si tratta comunque di un lavoro non coordinato, quindi manchevole di quello strumento rappresentato dalla programmazione, le sinergie e la rete, necessari per chiudere il cerchio. L’incontro ha prodotto comunque un richiamo a trovare le forme di collaborazione ed interazione. A questi editori si è aggiunto anche Konrad Eisenbichler dal Canada che ha avviato una collana di edizioni di autori giuliano-dalmati tradotti in lingua inglese. Così come recentemente, ha ricordato Melita Sciucca illustrando la vasta attività della Comunità degli italiani di Fiume, è stato tradotto in lingua croata il volume di Enrico Morovich “Un italiano di Fiume” al quale è stato dedicato un grande convegno internazionale. Molto è stato fatto nel passato – come sottolineato da Giovanni Stelli – ma senza un vero coordinamento e senza una vera rete. E spesso senza difendere i risultati ottenuti, come ha evidenziato nel suo intervento Pierluigi Sabatti: Il Piccolo che usciva in Istria e a Fiume in formato panino con La Voce del Popolo rappresentava un grande risultato, TV Capodistria tramessa su un satellite visibile ai più era una conquista irrinunciabile. Tasselli che si sono persi segnando una regressione che non piace alla gente che ne lamenta la mancanza. È difficile rinunciare alle conquiste, come ai diritti acquisiti, una perdita che porta allo sconforto, al ripiegamento su una solitudine che si vorrebbe superata.

Ciò che passa in TV esiste

L’incontro convegnistico di Trieste, per Franco Papetti, Vicepresidente FederEsuli nonché Presidente dei Fiumani (AFIM-LCFE) e Maurizio Tremul presidente della Comunità nazionale (Unione Italiana) è stata l’occasione per illustrare ed evolvere l’accordo di collaborazione firmata quest’estate dalle due massime rappresentanze per dare nuova dimensione alla realtà associativa ed ai bisogni del popolo giuliano-dalmata. D’accordo sulle premesse ed i punti dell’intesa ai quali ora bisogna dare concretezza, insieme, vagliando le necessità del mondo che essi rappresentano e cercando gli strumenti perché l’evoluzione diventi fattiva, con ricadute concrete sulla realtà di queste genti. Attivando finanziamenti europei come sottolineato da Giorgio Tessarolo e da Marko Gregoric, tutti e due esperti del settore. In più Tessarolo, essendo coinvolto nell’attività della commissione ministeriale per i progetti della legge 72, intende spendersi per rendere quanto più efficaci i progetti di collaborazione, interazione, intesa tra esuli e rimasti. La sua esperienza a favore del futuro. Alla sua voce si è aggiunta quella di Toni Concina, neoeletto presidente dei Dalmati che intende attivarsi per rendere visibile la dimensione della comunità tutta, in particolare a livello mediatico, perché “ciò che passa in TV esiste”.

Un tetto di radici

Lo sa bene Stefano De Franceschi, scrittore e giornalista di TV Capodistria, che ha presentato un'analisi lucida e vasta sul ruolo dei media e dei social che le nostre associazioni usano poco e male, procedendo in ordine sparso, senza alcun punto di riferimento comune. Gestire i social significa oggi guadagnare una visibilità senza precedenti ma bisogna farlo con competenza e professionalità.

Professionalizzare alcuni profili nevralgici, è opinione condivisa, puntando sui giovani dei quali ha parlato Marin Corva. Aprire gli spazi chiusi, sollecita Damir Grubiša che si sta spendendo per la Comunità fiumana con traduzioni ed interventi per sollecitare un dibattito sull'importante patrimonio culturale. Lo si evince da varie opere apparse recentemente, non ultima quella firmata da Corinna Gerbaz, presente al convegno triestino e da Gianna Mazzieri Sanković, sulla letteratura di questa nostra area geografica intitolata "Un tetto di radici" di Oltre edizioni.

Europa, soluzioni difficili, ma possibili

Fare, fare, lavorare...quasi un mantra che nel convegno si è materializzato in tutta la sua importanza. Donatella Schurzel ha illustrato il ciclo di incontri dedicati a Dante e non soltanto, in un impegno quotidiano sulle tematiche dell'Adriatico orientale, come pure Kristjan Knez col suo centro di studi Combi a Capodistria. La cultura è forza trainante. Schurzel e Knez erano insieme anche a Pola a parlare di Dante, come Guglielmo Cevolin, Kristjan Knez e tanti altri partecipano assiduamente ai dibattiti sul ruolo delle minoranze in un'Europa che offre delle soluzioni difficili da cogliere appieno ma comunque possibili. Una strada da percorrere come Cevolin sta facendo da tempo.

Anche la nostra esistenza, come comunità, avverte Livio Dorigo, fa parte di un percorso di salvaguardia di una realtà che partendo da Strabone arriva ai giorni nostri carica di segnali da interpretare, anche quello fondamentale della tutela dell'ambiente che ci impegna per il futuro.

Nuovi progetti e voglia di esserci

Ed infine la domanda di fondo. Come procedere? Dall'accordo FederEsuli-UI e dal rapporto con il Circolo Istria si focalizzano alcuni punti, così riassunti da Franco Papetti: esiste solo un popolo che la storia ha separato ed ora vuole ritornare nuovamente insieme; strategia che ci veda uniti, mediante iniziative sia proiettate verso l'interno volte a rafforzare il senso di appartenenza sia verso l'esterno facendo conoscere al mondo la nostra esistenza; il nostro popolo può trarre linfa vitale dai concetti di libertà e democrazia dell'Europa odierna che protegge le piccole patrie e nello stesso tempo diventarne un simbolo e una bandiera. Reimpostare completamente una nuova strategia non più meramente di difesa ma di attacco. Gli strumenti ci sono, uno per tutti il Trattato sulle minoranze Dini-Granić che va necessariamente applicato. Quando si assiste ad un incontro così ricco di spunti di riflessione si possono evidenziare solo le linee generali e soffermarsi forse sulle sensazioni. C'è fermento, lo abbiamo avvertito ai vari raduni svoltisi tra settembre e novembre, ai seminari, agli incontri culturali in presenza ed in remoto. Il fiume dell'identità giuliano-dalmata, che s'inabissa e riemerge nel suo essere carsico, sta trascinando verso un grande mare comune tanta forza, energie condivise e nuove possibilità. Ci si può fermare a guardare o decidere di partecipare...ed è questa seconda la sensazione che avvertiamo, di una condivisione finalmente persuasa. Che cosa produrrà? Seguiamo la corrente nelle anse di nuovi progetti e voglia di esserci.